Anno 109 Numero 181

STAMPA SERA
del lunedì

Lunedì 15 Agosto 1977

L. 200 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1380): anno L. 40.000 semestre 25.000, trimestre 13.000. Estero: anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.500
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32
Centralino telefon. 65.681 - Telex 23.121

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A.
10100 Torino, via Roma 80 · 10126 Torino, via Marenco 32 · 10128 Torino, corso Mass. d'Azeglio 60 · 20123 Milano, via G. Negri 4 · 00184 Roma, via Quattro Fontane 16 · 16122 Genova, via B. Vernazza 23 · 40100 Bologna, via Rizzoli 38 · 39100 Bolzano, via Portici 30/A
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Per molti l'unica occasione di far festa

Spendiamo 1000 miliardi nel "rito" di Ferragosto

Il «tutti a casa» degli immigrati, la contemporanea chiusura, con la Fiat, di tutte le industrie, quindi dei negozi che riforniscono i loro dipendenti, ed ora il Ferragosto, hanno semivuotato Torino, che è inoltre ignorata dal turismo nazionale ed estero (una delle più gravi colpe, a mio parere, delle sue amministrazioni locali, quella regionale compresa). Milano denuncia mezzo milione di «superstiti», un quarto della sua popolazione abituale. Le altre città sono più o meno animate, in proporzione contraria alle loro dimensioni e diretta con il richiamo turistico. Ma gli italiani che trascorrono questo lungo week-end nella loro residenza abituale si può calcolare non siano più di 25-26 milioni.

Per gli altri 30 milioni questa è occasione di spese straordinarie, come merita del resto, in quanto è il vero Capodanno: ancora pochi giorni, qualche settimana, poi le fabbriche e gli uffici saranno tutti riaperti, avrà inizio il nuovo anno scolastico, anche il campionato di calcio. Così, il Ferragosto celebra il culmine e al tempo stesso la fine delle vacanze. Si può tentare una stima di quanti miliardi si bruciano per questo rito.

I consumi privati degli italiani, quelli che gli economisti classificano come «consumi delle famiglie», si avviano a superare quest'anno i centomila miliardi di lire. Siamo nell'ordine dei 275 miliardi al giorno, una media, però, che non ha alcun rapporto con la realtà, perché nella spesa annua sono compresi tutti quei «consumi», come l'abitazione, l'arredamento della casa, le bollette del gas, dell'elettricità e del telefono, che hanno una scadenza periodica, oppure avvengono una volta tanto. Circa il 65 per cento del totale, però, è costituito da spese ricorrenti, alcune quotidiane, come quelle per l'alimentazione e le bevande, altre assai frequenti, come per il vestiario, la salute, i trasporti, l'impiego del tempo libero. Se è così, come pare, in tre giorni «normali» si spendono in Italia circa 500 miliardi, in aggiunta alle spese fisse o eccezionali di cui sopra, per i consumi privati.

Questi tre giorni non sono «normali», e alla solita spesa quotidiana gli italiani dovranno aggiungere qualcosa, poco o molto di più, e non sempre in proporzione alle rispettive possibilità economiche. Si dice, infatti, che il Ferragosto sia la «vacanza dei poveri», di quelli che non hanno i mezzi per muoversi più a lungo, e in periodi diversi dell'anno, ma possono farlo, almeno, in questi giorni.

Invece di poveri, diciamo meno abbienti, che è il termine giusto, anche se piuttosto ironico, perché i «meno abbienti» sono la grande maggioranza della popolazione italiana, e aggiungiamo le loro spese a quelle della minoranza costituita dai «più abbienti». Dovremmo moltiplicare per tre o quattro volte la spesa collettiva nazionale di tre giorni normali, per ottenere il costo di questo week-end, se al rito di Ferragosto partecipassero tutti. Limitandoci, invece, ai 30 milioni di persone che si calcola si trovino oggi fuori di casa, possiamo concludere che questo sarà un Ferragosto da mille miliardi di lire.

Finora ho parlato di consumi, e non ritengo sia il caso di cambiare. Non sono d'accordo, infatti, con chi considera questa spesa uno spreco, e come tale da condannare, soprattutto in un Paese che deve ancora percorrere un lungo cammino prima di potersi considerare «arrivato», e che si trova di fronte a problemi economici tanto gravi da apparire irresolubili. L'Italia è ancora a metà strada, in coda ai Paesi più sviluppati e in testa a quelli in via di sviluppo, ed è proprio per questo che il Ferragosto acquista tanta importanza, come una delle poche occasioni, e per tanti l'unica, di far festa. Si può, anzi si deve criticare, invece, la scarsa attenzione e il nessun impegno che finora le forze politiche e sociali hanno dedicato al problema dello scaglionamento delle ferie, che ha risvolti e conseguenze, sociali ed economici, di fondamentale importanza.

Quando si riuscirà ad ampliare l'arco di tempo utile per le ferie, a far ruotare quelle dei 15 milioni di lavoratori dipendenti in un periodo di tre-quattro mesi, anziché concentrarle, in pratica, in 50 giorni, si eviteranno il caos dei centri turistici e il deserto delle grandi città, in questi giorni. Allora, anche il Ferragosto potrà diventare una piacevole scampagnata, un momento di svago sereno, prima del ritorno al lavoro.

Mario Salvatorelli

Bilancio di un anno per il governo delle astensioni

Andreotti: "Controlliamo le crisi più drammatiche"

Soprattutto è stata frenata la caduta monetaria - Sul piano politico "si è fatto camminare la possibilità di convergenza tra le varie forze" - Restano però aperti gravi problemi (criminalità e industria) - Severo giudizio sulla pubblica amministrazione

Roma, 14 agosto.

A un anno dalla nascita del governo delle astensioni, il presidente del Consiglio Andreotti traccia, nel suo «discorso allo stato dell'unione», sotto forma di un'intervista, un primo bilancio di quanto è stato fatto e fornisce alcune indicazioni su ciò che ritiene necessario realizzare nel futuro più immediato.

«Quello che mi sembra sia riuscito abbastanza bene — ha dichiarato Andreotti al settimanale *L'Espresso* — *è l'avere potuto arginare le crisi più drammatiche, possiamo dirlo alla lettera, in particolare quella monetaria; e, nello stesso tempo, sul piano politico, avere fatto camminare questa possibilità di convergenza di varie forze».* Restano da risolvere problemi di notevole momento, e il presidente del Consiglio ne indica due in particolare: criminalità («programmi a tempi non brevissimi, mettendo l'accento su metodi, sia diretti che indiretti, di prevenzione») e apparato industriale, *«in particolare le grandi industrie, le quali, salvo alcune eccezioni, presentano problemi finanziari molto difficili».*

Esaminando in retrospettiva i dodici mesi trascorsi dalla formazione del governo, Andreotti indica nella crisi dell'ordine pubblico il dato più preoccupante. *«Ci siamo trovati davanti ad un moltiplicarsi di atti di terrorismo, di attentati, di rapimenti e in marzo c'è stata quella specie di "marcetta su Roma". Sono problemi che mi preoccupavano e mi preoccupano: si combatte contro ignoti».* La riforma dei servizi di sicurezza dovrebbe rivelarsi un elemento determinante, secondo il capo del governo, in questa battaglia. Ma soprattutto *«la crescente convergenza di posizione delle forze politiche... ha ridotto grandemente il margine di manovra dei gruppi eversivi. Ciò diminuisce i pericoli per il futuro».*

Parlando di politica fiscale, il presidente del Consiglio ha voluto far notare come *«non sia mai accaduto nel nostro Paese che varie centinaia di persone siano finite, come nell'ultimo anno, in prigione per motivi fiscali. Il dato non positivo è quello della lunghezza delle procedure e della mitezza delle pene. Anche se vi sono state multe pesanti, e condanne di questa natura sono certamente insufficienti ad impedire nuove inadempienze. C'è una difficoltà* (da parte dei magistrati, n.d.r.) *a vedere la gravità obiettiva delle evasioni fiscali e valutarie: di qui certe sentenze che possono lasciare perplessi, e spesso vanificano l'azione della Guardia di Finanza».* Complessivamente il gettito delle imposte è salito più del tasso di inflazione, ha ricordato Andreotti.

Il quadro economico si presta a valutazioni contrastanti. *«Alcuni dati sono incontestabili. Innanzi tutto la diminuzione del tasso d'inflazione, che è superiore a quella prevista. Poi la produttività, che è aumentata del 2,5 per cento. Poi il calo delle ore di sciopero, che sono state la metà dello scorso anno, anche se il nostro Paese detiene ancora in questo campo un primato poco invidiabile. Infine vi è la situazione delle nostre riserve valutarie, che si è esattamente capovolta negli ultimi dodici mesi».* Restano però due aspetti molto preoccupanti: *«Uno è la situazione delle grandi imprese, il loro gravissimo indebitamento. L'altro campo in cui non si è fatto alcun passo in avanti, anzi si è perfino fatto qualche passo indietro, è il superamento del dislivello fra il Nord ed il Sud».*

Sulla pubblica amministrazione il giudizio del presidente del Consiglio è severo: *«Mi sembra di partecipare ad una corsa automobilistica molto dura avendo a disposizione una macchina non nuova anzi un po' scassata».* Si tratta di sfoltire la burocrazia «incapace di far fronte alle esigenze di uno Stato moderno», mentre forse *«il Consiglio superiore della magistratura potrebbe fare qualcosa per convincere i giudici della necessità di tempi più brevi... Se non ha a disposizione strumenti funzionanti* — ha aggiunto il presidente del Consiglio — *il potere si paralizza».*

In questa ottica rientra anche il problema della giungla retributiva, *«problema spinoso, ma assolutamente irrimandabile. Se sapremo trasformare le proposte della commissione Coppo in un programma graduale, non dovremmo andare incontro a eccessive difficoltà. Occorre evitare che come è talvolta avvenuto con il blocco della scala mobile, quanto si toglie da un lato venga [illegible] concesso, magari perfino moltiplicato, sottobanco».* Sulla riduzione della spesa

Marco Tosatti

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Torino deserta per il "ponte di mezz'estate"

Festeggiato da 2000 anni

Torino si è svuotata per il «ponte di mezz'estate». Piazze, strade, viali sono deserti. Vuote persino le piscine. Nei parchi i pochi rimasti hanno cercato nel verde l'illusione di una «vacanza in città». Questo Ferragosto 1977 ha compiuto duemila anni. La festa fu introdotta dall'imperatore Augusto, col nome di «Feriae Augusti». Era il primo d'agosto. Quando il fasto pagano divenne solennità cristiana fu spostata al 15

Nell'interno

Nel segno della cooperazione

L'ITALIA NEL RILANCIO MONDIALE DI CARTER

di Ennio Caretto

Washington, 14 agosto.

A poco più di sei mesi dall'insediamento di Carter alla Casa Bianca, l'America ha ritrovato stabilità e ottimismo. La politica di austerity economica e di rappacificazione sociale di Ford ha consentito al nuovo presidente il rilancio dell'industria e il varo di una serie di riforme. Uscita dalla crisi, l'America ha accresciuto la sua produzione, bloccato le spinte inflazionistiche, e preso misure per il ritorno al pieno impiego. Il responso popolare alle richieste di risparmio di energia di Carter è stato confortante. Malgrado le difficoltà e le discordie, il Paese dà un'impressione di forza e di fiducia: gli interrogativi che ancora affliggono l'Europa, l'Italia soprattutto, gli sono ormai estranei, né lo turbano incerte prospettive per il '78, il '79 o il 1980.

La stabilità e l'ottimismo dell'America sono sorretti da un rinnovato senso di responsabilità verso il mondo esterno (lo stesso dell'epoca di Kennedy) e dalla consapevolezza che la propria ripresa faciliterà quella dei Paesi occidentali. In varie maniere, essa ha spinto le altre «grandi» dell'economia, il Giappone e la Germania, a un analogo slancio dell'industria; l'ultima è stata di lasciare che il dollaro si deprezzasse e il marco e lo yen si rivalutassero di fatto. Ha cercato inoltre di ottenere, nei limiti del rispetto della sovranità altrui, il coordinamento non solo degli aiuti e dei finanziamenti internazionali ma anche dei programmi, attraverso il Fondo Monetario. A differenza di Nixon e di Ford, Carter crede nella partnership europea; la ritiene possibile su un piede di eguaglianza, non di dipendenza; e l'inquadra in una cooperazione più ampia tra le nazioni della Terra.

La conferma del valore che l'America di Carter attribuisce alla cooperazione economica dei Paesi della Nato, specialmente nel settore del petrolio, sta nella frequenza dei vertici dei capi di governo e dei ministri del Tesoro. Rispetto a due o tre anni fa, quando la fluttuazione monetaria e la crisi energetica scuotevano gli Stati industrializzati, le strutture dell'Occidente appaiono più forti. Di fronte al pericolo di un «crack» simile a quello del '29-'30, si è affermato il principio dell'interdipendenza. Né l'Europa né l'America possono permettere che una delle loro parti soccomba sotto il deficit della bilancia commerciale. Mentre l'onere maggiore del risanamento grava fatalmente sui Paesi in dissesto, tutti gli altri sono chiamati a dare il loro contributo. Al tempo stesso, Carter si adopera per il cosiddetto Terzo Mondo, le nazioni povere, secondo lo schema ideale di un nuovo ordine economico.

Sotto la spinta dell'America, senza esserne consapevole (la storia gioca spesso questi scherzi), forse l'Occidente ha compiuto negli ultimi mesi la svolta decisiva. Esso sta passando dal sistema di concorrenza amichevole codificato nell'immediato dopoguerra a uno di coordinazione dei cicli e degli obiettivi di mercato. Se ne ha la prova nell'attività del Fondo Monetario. Due o tre anni fa, si temeva che il Fondo dovesse svuotarsi di ogni significato. Oggi esso svolge funzioni prima impensabili, con precise sfumature sovrannazionali. Dove l'Onu, che opera nello sfuggente campo della politica, rivela la propria impotenza, il Fondo Monetario, che dispone degli strumenti concreti dell'economia, può condizionare — e condiziona — la maggioranza dei governi. Così come l'entourage di Carter, anche quello del suo direttore Witteveen nutre la speranza che il periodo del confronto e del disordine economico stia finendo. Gli Anni Ottanta — ci hanno detto — dovrebbero essere anni di prosperità per l'America e l'Europa, e di assestamento per le nazioni in via di sviluppo.

A Washington la visuale dei problemi economici, compresi quelli dell'Italia, si è modificata a paragone della nostra. Le polemiche scoppiate da noi e in Gran Bretagna sulle direttive del Fondo Monetario sembrano vagamente anacronistiche. Né Carter né Witteveen scorgono nell'accettazione delle lettere di intenti una parziale rinuncia di sovranità da parte dei governi britannico e italiano. Uomini entrambi permeati da un senso di missione e profondamente religiosi, essi aspirano a un mondo giusto e equilibrato, retto dal consenso internazionale. E' difficile per noi italiani, traumatizzati dal terrorismo e dalla crisi, colti, in questo Ferragosto, dalla paura dell'autunno, credere nel disegno che l'America e il Fondo Monetario stanno coltivando. Ma esso è assai più che un sogno: né l'Europa né l'Italia, al di là degli ostacoli che il prossimo autunno presenterà, possono permettersi di non parteciparvi.

Lauda in fuga

Lauda, 2° con la Ferrari a Zeltweg, dietro alla Shadow di Jones, ha aumentato il vantaggio nel mondiale di F. 1

Mennea a letto

Mennea, indisposto, ha rinunciato ai 200. La nazionale azzurra è naufragata a Helsinki. Sport da pag. 9 a pag. 12

Un attentato nella città meta di pellegrinaggi

Lourdes: bomba nella basilica panico tra gli ammalati e danni

(Nostro servizio particolare)

Lourdes, 14 agosto.

Una bomba ad alto potenziale è esplosa nelle prime ore di oggi nella basilica sotterranea Pio X a Lourdes. Per un caso in quel momento non vi erano fedeli e lo scoppio ha soltanto provocato gravi danni. Nel centro ospedaliero «Bernadette», che è vicino al tempio, l'attentato dinamitardo ha provocato il panico tra i malati. La deflagrazione ha fatto volare in frantumi i vetri, scardinato alcune finestre. Era l'una di notte, i pazienti sono stati svegliati di soprassalto e si sono gettati dai letti in preda al terrore; sono subito intervenuti gli infermieri che hanno faticato a riportare la calma; molti malati hanno avuto bisogno di cure mediche in seguito allo choc provato.

Fortuna ha voluto che la basilica fosse vuota, anche per l'ora tarda, ma non è raro che molti fedeli chiedano talvolta di poter sostare in preghiera per tutta la notte. *«Poteva essere una strage se vi fosse stata gente»* ha detto il comandante della polizia intervenuto per dirigere le indagini. Sinora nessun movimento politico si è assunta la responsabilità del gesto. *«Non escludiamo persino che possa essere opera d'un pazzo* — ha voluto precisare il funzionario — *mi pare impossibile che per motivi politici si arrivi a questo punto. Ora dovremo rafforzare la sorveglianza per scongiurare che, se d'un folle si tratta, il tentativo si ripeta».*

E' stata anche esclusa dagli inquirenti la possibilità che l'attentato sia da mettere in relazione con la presenza a Lourdes di circa duecentocinquanta fedeli «tradizionalisti», seguaci del vescovo francese ribelle Marcel Lefebvre. Il prelato proprio in questi ultimi giorni è stato protagonista dell'ultimo atto dei suoi rapporti col Vaticano: Paolo VI ha detto che non lo riceverà più, né accoglierà sue lettere sino a quando egli non farà atto assoluto e definitivo di obbedienza. Non si è parlato di scomunica, però ormai i rapporti tra la Chiesa di Roma e il vescovo di Econe sono rotti.

I tradizionalisti stamane hanno assistito ad una messa, celebrata secondo il rito di San Pio V (proibito dal Concilio Vaticano Secondo) da uno dei sacerdoti ordinati nei mesi scorsi a Econe dal vescovo tradizionalista francese; la messa è stata officiata davanti al Duomo, che sorge sopra la grotta miracolosa di Lourdes, su un'altare portatile. Non sono avvenuti incidenti. I fedeli tradizionalisti ricevano un cartello sul quale stava scritto che essi erano venuti a Lourdes per *«riparare i peccati provocati dalla laicità e dal liberalismo».*

Secondo la polizia, l'attentato non può essere considerato «un avvertimento» fatto a Lefebvre: *«Non crediamo che si sia a questo punto, d'altra parte i movimenti di destra vedono con un certo favore il movimento tradizionalista, che non ha mai nascosto le sue idee conservatrici».* L'esplosione è avvenuta appena dopo l'una di notte. L'ordigno, formato a quanto sembra da quattro o cinque chili di dinamite, era stato collocato in uno dei condotti di ventilazione sulla sommità della cupola della basilica di Pio X. Lo scoppio è stato violento, non ha però leso le strutture fondamentali della volta, anche se per alcuni giorni essa sarà considerata inagibile per motivi precauzionali e per i lavori di restauro. L'onda d'urto ha però investito i palazzi vicini, tra cui il centro ospedaliero «Bernadette», dove sono ricoverati molti malati, alcuni hanno avuto bisogno di immediate cure per malesseri cardiaci.

Stamane, nella volta della cupola si scorge il grande buco provocato dalla bomba, la copertura esterna della basilica è saltata per alcuni metri, anche la volta esterna del Duomo è rimasta danneggiata. I danni sono abbastanza gravi, il pavimento della basilica è disseminato di calcinacci, mentre nel pomeriggio una squadra di tecnici ha cominciato l'esame delle strutture. Con precisione non si sa ancora quando il tempio potrà essere riaperto al pubblico. La polizia ha anche compiuto un sopralluogo ispezionando tutti i locali nel timore che vi potesse essere nascosto un altro ordigno.

I motivi dell'attentato, il primo che sia avvenuto nella città di Lourdes, meta continua di pellegrinaggi di ammalati provenienti da ogni parte del mondo, restano per ora sconosciuti, né la polizia ha potuto spiegare come il dinamitardo si sia potuto arrampicare sino sulla volta della cupola senza attirare l'attenzione di gente o di sacerdoti e come abbia potuto arrivare così in alto senza sostegni o corde. «Un notevole esercizio di acrobazia», ha commentato il comandante della polizia che dirige l'inchiesta.

r. s.

Domani nessun giornale sarà in edicola. Le pubblicazioni riprenderanno regolarmente mercoledì con «La Stampa» e «Stampa Sera».

Le mostruosità alimentari affratellano i commensali di tutta l'Europa

Gastronomia all'insegna della diossina

I salamini caldi a Vienna e a Berlino, per le strade, in genere, sembrano conformi all'abito e al clima; ma la pizza rovente, le penne all'arrabbiata, a Roma, in agosto, sui tavoli disposti tangenzialmente al fiato dei motori, con il trascurabile diaframma di qualche piantina crocifissa, perché perché? E le lasagne incollate al barracchino, sotto l'hangar di ombrelloni, davanti al mare in mal del miserere? E, subito dopo, il gelato fossile, cinquanta sotto zero, un boccone di freddo assoluto, la menta sepolta nei ghiacci come nella rotlaine, e su questo, in un giustificato timore di sincope gastroenterica, giù ancora un caffè, il bel caffè italiano alla schiuma di paraffina, con l'incarico di risuscitare la depressa mole. Perché?

Credo di poter rispondere. Perché pensare a un menù diverso costa troppo sforzo, un menù adatto alle circostanze, ai luoghi, all'età, alle stagioni obbliga a pensare troppo. E dove le trovano, gli italiani, le idee? Recentemente, Goffredo Parise ha trattato da vero moralista dell'assenza d'idee nei pensieri e nei comportamenti degli italiani. L'uomo cibernetico dopo' sa contare i soldi ma non distingue i piatti. Vedeteli mangiare, *«hieme et aestate»*, e avrete la spiegazione del loro volo sempre uguale, della loro passività in tutto quel che tocca le cose importanti della vita nazionale.

Non ho piacere a ripetermi, ma torno su un punto. Casa media o casa extra, è lo stesso. Credenza. Nella credenza, lo scodellino. La padrona di casa (o la colf) L'ipocrisia onomastica ha prodotto questo ittiosauro, questa calobiena sindacale: la colf) prende gli scodellini, gli versa due dita d'acqua, li colloca davanti ai commensali. Bene. Fino a quarantanni fa poteva essere un rito di utile cortesia, adesso è una sclerotica macchina senza senso. Con l'acquetta dello scodellino toglievi la polvere dalla frutta, forse anche la sifilide, ma togli oggi lo strato di pesticidi organoclorati che un'agricoltura quasi tutta nelle grinfie dei mostruosi uccelli dell'industria chimica e meccanica, sempre più malata di parassiti, deposita su ogni frutto con la violenza di un uragano tropicale? Metti le pere dell'Icmesa nello scodellino? E dappertutto è Icmesa!

La padrona di casa intelligente fa sciacquare l'acqua sulla frutta per un quarto d'ora (purtroppo, spreco) prima di servirla, e poi avverte gli ospiti, se li veda imprudenti, di sbucciarla bene. Il lavaggio serve soltanto a non contaminare le mani di polveri velenose. Non basta: la padrona di casa veramente intelligente evita di servire frutta, se non la conosca di provenienza sicura. La più prudente, la più amante delle padrone di casa non invita nessuno a spartire con lei dei veleni. Licenzia la costosa colf, riempie di lacrime gli scodellini polverosi. Questa protezione integrale dell'ospite, fino al rifiuto d'invitarne, oltre il vantaggio di non fare conversazione mangiando, una delle cose più fastidiose del nostro sistema di relazioni sociali. Coi familiari, è possibile la tavola silenziosa, delizia della monofagia.

Un fenomeno di costume che avrebbe fatto giubilare Marinetti, Diulgheroff e Fillia l'ho trovato dove meno mi sarei aspettato di trovarlo, nell'«Atlante ideologico» di Alberto Ronchey. Era in Cecoslovacchia, nell'agosto 1968, e vede alcuni russi che si fanno cuocere un pezzo di carne nel gas di scappamento, [illegible] tubo, di un carro blindato. Potenza e miseria! Cosa fortunatamente non sfuggita! Ed era [illegible]! Non mangiavano pere, ma carne, [illegible] cotta annerita nell'ossido di carbonio puro... Allora, perché accusare gli italiani di mangiar male? E se i russi, un giorno, ci piovessero dal cielo con le stesse fraterne intenzioni e volessero imporci questo metodo di cottura alternativa? Gli italiani risponderebbero con terribili penne all'arrabbiata. Le padrone di casa arriverebbero con l'eterno scodellino. Le menti pluraliste, le più refrattarie direbbero, sorridendo: non sbucciate la frutta.

Nella vecchia «Storia dei Papi» di Bianchi-Giovini c'è un bel capitolo sugli Unni e il loro famoso Attila. Dice come facevano cuocere la carne (sempre e soltanto cavallo) quei barbari [illegible]: la collocavano battuta sulla groppa del cavallo, ci buttavano sopra la sella, galoppavano per qualche giorno come demoni, succhiavano la carne

Guido Ceronetti

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Gravissima, rischia il carcere

Oggi Petra Krause arriva a Ciampino

Napoli, 14 agosto.

Petra Krause arriverà domani, nelle prime ore del pomeriggio, all'aeroporto di Ciampino. Sarà subito trasferita al carcere femminile di Pozzuoli e messa a disposizione dei magistrati napoletani. Il lungo braccio di ferro con le autorità svizzere sembra concluso. Ora spetta ai giudici italiani stabilire se la donna dovrà rimanere in carcere o potrà ottenere la libertà provvisoria.

E' probabile che già in giornata il quesito sia risolto da una perizia medica. I sanitari svizzeri che nei giorni scorsi hanno accertato le sue condizioni (dopo 29 mesi di isolamento) hanno affermato la necessità di cure adeguate ed urgenti in un ambiente che non sia una cella o una corsia d'ospedale». Petra Krause accusa preoccupanti sintomi di sdoppiamento della personalità, di deperimento organico (pesa appena 38 chili), sofferenze alla vista e all'udito.

Per il suo arrivo a Napoli sono state previste eccezionali misure di sicurezza. Si ignora con quale mezzo verrà trasportata al carcere di Pozzuoli. Forse, visto il grave stato di salute, verrà utilizzato un elicottero. Il percorso è comunque tenuto rigorosamente segreto.

Petra Krause, secondo le accuse degli inquirenti italiani, sarebbe stata coinvolta nell'attività dei Nap. La Svizzera (dove a carico della donna esiste un altro procedimento) ha concesso l'estradizione solo dopo aver ottenuto garanzie per la riconsegna della Krause il 19 settembre, giorno in cui dovrebbe comparire per il processo davanti alla magistratura elvetica.

a. l.

Diritti civili e politici
(Forse siamo migliori di quanto crediamo)

Continuamente in bilico fra la tentazione di dar vita ad un governo «forte» e l'esigenza di mantenersi fedele ai principi di libertà sanciti dalla Costituzione, la vita politica italiana ha avuto sin qui il merito di non lasciarsi travolgere, nonostante tutto, dalle seduzioni della prima alternativa, salvando, almeno nelle linee fondamentali, l'essenza della seconda. Un paio di recentissimi episodi, tanto più significativi perché imperniati sul raffronto con quanto accade in altri Paesi, spesso additati a torto come punti di riferimento positivi, lo dimostra con un'evidenza ben superiore a quella di qualsiasi discorso pur abilmente congegnato.

Il primo episodio chiama in causa la Germania federale e riguarda i diritti politici; il secondo chiama in causa la Svizzera e riguarda i diritti civili.

Dalla Repubblica federale tedesca sono giunti gli echi di una decisione che, auspice la corte amministrativa regionale dell'Assia, ha negato, dopo lunghe discussioni a svariati livelli, la qualifica di insegnante di ruolo ad una giovane maestra in quanto iscritta ad un partito pur legalmente operante in quello Stato, il partito comunista tedesco. Eppure, la Costituzione germanica, da un lato, conferisce a tutti il diritto di scegliere liberamente la professione e, dall'altro, esclude la sindacabilità delle opinioni politiche del singolo cittadino. Quando le autorità preposte ad amministrare giustizia arrivano ad intendere i principi costituzionali in modo talmente restrittivo da stravolgerli e svuotarli dei loro veri contenuti, il segno che si manifesta non ammette dubbi: la democrazia è entrata in crisi.

La Costituzione italiana, che riconosce il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero e garantisce la libertà di insegnamento, non ha ancora conosciuto per fortuna simili attentati: la tessera di questo o quel partito ha magari potuto condizionare collegi o assemblee scolastiche, ma mai ha condotto gli organi di giustizia a prese di posizione discriminatorie. Il numero stesso degli insegnanti italiani iscritti ai più diversi partiti, e non soltanto da ora, conferma che il nostro Stato a livello ufficiale rispetta i diritti politici in un ambiente pur tanto difficile per le non poche insofferenze e gli atteggiamenti oltranzisti che spesso caratterizzano il comportamento di una più o meno larga fetta dei suoi partecipanti. E qui, certo, alla democrazia restano molte cose da imparare.

Più clamoroso, per il gran parlare che se ne è fatto, l'episodio incentrato sulle vicende dell'estradizione di Petra Krause, chiesta dall'Italia alla Svizzera. Pure qui il raffronto è tutto a nostro favore: lo denotano gli stessi appelli ripetutamente formulati dall'interessata, dai suoi difensori, dai suoi parenti ed amici. Meglio aver da fare con la giustizia italiana che con la giustizia elvetica. Spesso contestata, anche violentemente, da gruppi di imputati in opposizione con il sistema, la nostra amministrazione giudiziaria, globalmente intesa, sta ricevendo un grosso conforto dall'episodio Krause.

Il perché è presto detto. Sul piano dei diritti umani, certe forme di brutalità sono indiscutibilmente vietate dalle leggi italiane, per cui soltanto a prezzo di una loro violazione e, quindi, di un sopruso possono caso mai verificarsi. E' da escludere che da noi si resti in cella di isolamento per oltre ventotto mesi; che, in casi di malattia, un detenuto rimanga senza alcuna cura per un periodo altrettanto lungo; che il difensore non abbia la possibilità di incontrarlo per un periodo così dilazionato. In Svizzera tutto questo è, invece, tranquillamente accaduto alla Krause, senza che nel contempo venisse celebrato alcun processo. Del processo, finalmente fissato per il 19 settembre, si è parlato soltanto per creare un ulteriore ostacolo all'estradizione.

Fortunatamente, ed è un altro merito che va sottolineato, il ministro competente italiano non ha esitato ad intervenire con assoluta prontezza, nonostante il momento poco propizio delle ferie del Ferragosto, addossandosi lealmente ogni possibile responsabilità sul piano internazionale e così tranciando inesorabilmente le ultime remore di parte elvetica. Finalmente consegnata alla giustizia italiana, alla giustizia del suo Paese in quanto cittadina italiana, Petra Krause cesserà di venire considerata alla stregua di un oggetto e comincerà ad essere trattata come una persona umana, sia pur imputata di delitti e tuttora sottoposta a custodia preventiva.

Anche se questi aspetti innegabilmente per noi lusinghieri non debbono far dimenticare i grossi limiti che affliggono la democrazia italiana, con le sue troppe diseguaglianze, le sue molte disonestà ed i suoi inconcepibili sperperi, l'insegnamento che se ne può trarre è oltremodo prezioso, almeno come indicazione di tendenza e di valori da privilegiare. In un mondo che — come insegna, innanzi tutto, la polemica tra gli Usa di Carter e l'Urss — invoca giustamente la tutela dei diritti umani, visti nelle due componenti che fanno capo alle libertà politiche e alle libertà civili, la salvaguardia delle une come la salvaguardia delle altre si presenta come dovere inscindibile. Anche perché, una volta imboccata la strada opposta, il pericolo di trovarsi dentro un tunnel senza sbocchi vicini e, quindi, foriero di sempre crescenti contraccolpi, diventa ineluttabile.

Sotto questo profilo, va apprezzata la cautela con cui il governo Andreotti, dopo la conclusione dell'intesa a sei, si è accinto a studiare i modi di attuazione delle nuove iniziative preventivate per l'ordine pubblico. Rinunciando allo strumento, pericoloso oltreché discutibile, dei decreti-legge e sottoponendo ad attenta meditazione la stesura dei progetti da presentare alle Camere, il governo mostra di essere consapevole dei rischi insiti in una legislazione che, a nome della indispensabile prevenzione e della non meno indispensabile difesa sociale, si ripromette di incidere sulla libertà personale dei cittadini indipendentemente dalla commissione di atti punibili come reato.

La linea maestra rimane quella di evitare al massimo il ricorso a formule eccezionali. Ciò che veramente importa è realizzare le condizioni necessarie a rendere applicabili sempre e con prontezza i dettati delle leggi ordinarie. Un problema, questo, essenzialmente di organizzazione: dall'adeguatezza dei mezzi alla preparazione del personale. Il problema non è semplice da risolvere, almeno sino a che si resta sul terreno dell'improvvisazione o della lesina finanziaria, ma è, comunque, l'unico che consenta soluzioni conformi ad una vera democrazia, imperniata su quel rispetto dei diritti umani, del resto tanto congeniale alla natura degli italiani da contrassegnare quasi per istinto le migliori esperienze della nostra giovane Repubblica.

Giovanni Conso

Fisco: si sta preparando una mini-rivoluzione

Pandolfi assicura di no ma la stangata ci sarà

Le entrate tributarie sono state superiori alle previsioni, però rimane l'urgenza di turare le vistose falle della spesa pubblica - Tra l'altro sono previste modifiche alle aliquote di imposta

Roma, 14 agosto.

«I contribuenti italiani possono trascorrere in tutta tranquillità il Ferragosto e quel che rimane delle vacanze senza l'incubo, al rientro, di rilevanti e generalizzati inasprimenti fiscali», rassicura il ministro Pandolfi, mettendo a tacere i profeti di «stangate». Ma un brivido corre lo stesso lungo la schiena del contribuente, al pensiero delle novità che si preannunciano in campo tributario per l'autunno e per l'inverno. Prima ci sarà l'autotassazione di novembre; poi sarà la volta della nuova tassa comunale sugli immobili; ancora qualche settimana e sarà resa nota la «curva ridisegnata» delle aliquote delle imposte dirette per il 1978. Le riforme del catasto e della amministrazione tributaria, che saranno avviate verso la fine dell'anno, serviranno, invece, a chiudere la manovra di accerchiamento sugli evasori.

Si tratta, in definitiva, di una «mini-rivoluzione» che, se da una parte renderà più incisiva la lotta contro i pirati del fisco, dall'altra richiederà dei sacrifici che, a sentire Pandolfi, dovrebbero essere di modesta portata e riguardare la fascia medio-alta. Lo sfascio della spesa pubblica, però, oltre i vincoli imposti dal Fondo Monetario Internazionale, rischia di mettere in discussione i lodevoli propositi del ministro delle Finanze. Che cosa in definitiva debbono aspettarsi i contribuenti? Proviamo ad anticiparlo, tracciando, a grandi linee, la nuova mappa fiscale.

Autotassazione — Le modalità per il versamento d'acconto di autunno saranno decise dal governo nella riunione del Consiglio dei ministri di giovedì 8 settembre. Tuttavia è già accertato che:

1) la prossima scadenza non riguarderà i lavoratori dipendenti che nel giugno scorso si sono limitati a presentare al fisco il modello «101», sostitutivo della dichiarazione dei redditi;

2) il termine per l'autotassazione slitterà dal 31 ottobre al 30 novembre;

3) per venire incontro ai lavoratori dipendenti con reddito di natura mista, non elevato (ad esempio, stipendio più casa), verrà escluso dall'obbligo del versamento di acconto — pari al 75 per cento del totale dell'imposta dovuta — qualche milione di contribuenti.

Questa manovra di alleggerimento sarà possibile in virtù degli eccellenti risultati dell'autotassazione di giugno che hanno fatto incassare al fisco quasi 1750 miliardi di lire, con un aumento effettivo di 700 miliardi rispetto all'anno precedente.

Per lo sgravio, sono allo studio due o tre ipotesi tecniche alternative. La soluzione più probabile sembra essere quella di esentare dall'anticipo di acconto di novembre coloro che raggiungono una somma minima di imposta d'autotassazione. Già ora la legge esclude il versamento per cifre inferiori alle 30 mila lire. Si tratterà quindi di elevare questo «tetto» in misura considerevole (sembra a 200-250 mila lire).

Aliquote di imposta — Da diversi mesi i tecnici delle finanze sono febbrilmente al lavoro per ritoccare le imposte dirette. Come? *«Ridisegnando la curva delle aliquote, secondo criteri di moderazione e di equità»*, risponde il ministro Pandolfi e di più non dice, invitando i contribuenti ad aspettare il 15 settembre, quando il governo farà conoscere meglio il proprio orientamento. La curva «ridisegnata», stando alle poche indiscrezioni filtrate, dovrebbe comportare riduzioni per i livelli più bassi di reddito ed aumenti per gli altri livelli. Ma di quale entità saranno le riduzioni e chi ne beneficerà; di quale entità gli aggravi e chi li dovrà subire nell'imposta personale sul reddito non è ancora possibile sapere.

Proprio questa incertezza dà a molti osservatori l'impressione che alla fine la «stangata» verrà lo stesso, magari dettata dalle esigenze di turare le vistose falle aperte dalla spesa pubblica. Ribatte però Pandolfi, impegnandosi in prima persona, che una torchiatura di grosse dimensioni è impensabile, anche perché la pressione fiscale è ai limiti delle capacità del contribuente. Manovrare solo da questo lato vorrebbe significare una ulteriore caduta interna dei consumi che è già vistosa. E poi — aggiunge il ministro — il comportamento dei contribuenti va premiato: *«In giugno gli italiani hanno dichiarato complessivamente redditi superiori a quelli dello scorso anno per 4500 miliardi, dei quali 2000 circa sono redditi recuperati all'evasione. Aggredire l'inflazione operando di preferenza sui redditi è in questo momento un errore»*. Rimane ora da vedere se la tecnica di Pandolfi avrà presa sugli altri suoi colleghi.

Imposta locale — L'indebitamento di Comuni e Province viaggia sopra i 30 mila miliardi di lire. Si impone perciò una ristrutturazione della finanza locale [illegible] riunione del 16 settembre il governo dovrebbe approvare l'introduzione di una imposta comunale sugli immobili, in sostituzione, pare, dell'Invim e dell'Ilor.

Riforma del catasto — Un progetto è da anni al ministero delle Finanze. Ora i tempi sembrano maturi, anche perché — come ha dichiarato sabato scorso Pandolfi nell'intervista concessa a *La Stampa* — *«un catasto che debba servire come base per determinare l'imposta dovuta sugli immobili e come base per la determinazione dell'equo canone, deve avere requisiti diversi dal catasto attuale. Conto entro l'anno di presentare il progetto alle Camere»*.

Amministrazione tributaria — Sempre entro la fine del 1977 sarà avviata questa importante riforma che ha come obiettivo principale l'ammodernamento del settore delle finanze e dei tributi. Attuare la riforma significherebbe, in pratica, assestare un colpo decisivo all'evasione fiscale.

Emilio Pucci

Occupato simbolicamente il Parlamento

Ferragosto a Montecitorio per Pannella e i radicali

Roma, 14 agosto.

Unici inquilini del Parlamento, i radicali con la loro presenza contestano la chiusura di quattro giorni che Camera e Senato hanno cominciato ieri mattina. «Se il ministro dell'Interno deve comunicare qualcosa al Paese, che fa? Va alla televisione?» chiede provocatoriamente Marco Pannella, e — di fronte alla minaccia di vederli installati con qualche tavolo davanti alle porte sbarrate del Parlamento — i questori hanno capitolato, lasciando in servizio qualche commesso e i telefoni.

Ma non è un semplice sit-in di protesta: le ore solitarie dei radicali hanno già prodotto due interrogazioni. Una di queste è rivolta al ministro dell'Interno, Cossiga. Si chiede di conoscere «quanto tempo è intercorso fra il ritrovamento e la consegna al magistrato della valigetta di documenti del ricercato Stefano Delle Chiaie. Se è vero che siano intercorse molte ore e che siano stati esaminati da funzionari di polizia e che siano state fatte senza comunicazione e autorizzazione del magistrato fotocopie dei documenti suddetti». La interrogazione radicale chiede anche se siano emersi indizi di contatti tra Delle Chiaie ed esponenti della questura e dell'Ufficio affari riservati.

La seconda interrogazione è rivolta al presidente del Consiglio, Andreotti. I radicali vogliono sapere se le opinioni espresse da Cossiga in una intervista a Il Resto del Carlino e La Nazione «esprimano il pensiero dell'intero governo». Soprattutto là dove, alla domanda «I servizi segreti sono sempre sporchi?», Cossiga risponde: «Non possono mai essere del tutto "puliti"». Si chiede inoltre se l'affermazione che «la polizia deve sparare meglio» non rischi di «sollecitare comportamenti delle forze dell'ordine che provocano sempre più numerose uccisioni di cittadini».

Preoccupante rivelazione della questura di Torino

Eroina mortale: viene tagliata con altissime dosi di stricnina

Droga che uccide. E' ormai quasi uno slogan per chi, da anni, combatte una guerra avara di risultati contro il dilagare della tossicomania. Ma oggi si trasforma in un appello: quasi sparita dal mercato per le manovre di chi gioca al rialzo dei prezzi e per i più attenti controlli di frontiera, l'eroina compare nelle scorte degli spacciatori fortemente tagliate. E la sostanza usata per il «taglio» è la stricnina, adoperata spesso in tale quantità da rendere letale l'uso di due o più dosi.

L'appello parte dalla questura di Torino e prende le mosse da un arresto e da un sequestro di droga avvenuto una settimana fa. Sono le dieci dell'8 agosto. Il maresciallo Calamaro e le guardie Gandolfi e De Giorgi osservano dalla Galleria Subalpina quel che avviene in piazza Carlo Alberto. A pochi passi da loro, un giovane sta bighellonando fra le bancarelle di libri. Sopraggiunge una coppia, si avvicina. Contrattano, non si mettono d'accordo. Poco dopo, ecco due altri. Nuova discussione, poi: il giovane [illegible] una bustina, i [illegible] pagano. A questo punto, scatta la trappola. Gli agenti li circondano, li invitano in questura. Qui, per il giovane spacciatore che risulta chiamarsi Alberto Casano, 30 anni, scattano le manette; ha in tasca 40 dosi già confezionate di eroina 3a, la «brown sugar» fortemente tagliata.

La droga viene inviata ad un laboratorio scientifico per le analisi. E qui, la sconcertante scoperta: gran parte del contenuto di ciascuna bustina è stricnina. Il potente veleno, che è usato d'abitudine dagli spacciatori, ma in misura assai più contenuta, risulta presente in quantità tale che — se più dosi fossero usate in un arco di tempo limitato — avrebbe certamente effetto letale. E non è da escludere — dicono in questura — che le ultime morti «per stupefacenti» siano invece state causate dal veleno.

Perché questi «tagli» criminali? Spiegano i funzionari: *«Da tempo i controlli alla frontiera si sono intensificati e rendono sempre più arduo lo spaccio»*. Non è la sola ragione: c'è chi, abilmente giocando al rialzo dei prezzi, «razioni» la droga da immettere sul mercato e ha tutto l'interesse di accrescere l'ansia e lo stato di necessità dei tossicomani per renderlo più malleabile al ricatto, rappresentato da un prezzo che si aggira attorno alle 300 mila lire al grammo per la droga pura. L'eroina «tagliata» è l'eroina [illegible] quando, da Merano e da Torino, si ha notizia di altre due morti causate quasi certamente da droga. La prima: il ventenne Salvatore Maccaroni ucciso da un'iniezione di eptadone. La seconda: il ventitreenne Giovanni Bracelli, morto per impiccagione alle «Nuove» di Torino, forse a causa di una crisi per astinenza da stupefacenti. Un elenco destinato ad infittirsi. Non è proprio possibile fare nulla?

Alvaro Gili

Il Papa parla dell'assistenza

Castelgandolfo, 14 agosto.

«Non bisogna lasciarsi vincere dalla malefica psicologia che crede le guerre fatali e benefiche: purtroppo il senso della concordia universale si sta decomponendo e lascia che terribili e non vani fantasmi di nuovi conflitti diventino ipotesi incombenti ancora possibili». Lo ha detto Paolo VI, nel discorso domenicale dalla sua residenza estiva ad alcune migliaia di fedeli, italiani e stranieri.

Paolo VI, con riferimento alla legge sulla disoccupazione giovanile, ha voluto inviare una particolare benedizione agli uomini di governo che creano condizioni di lavoro per i giovani ed ha espresso preoccupazione per le nuove norme sull'assistenza, con evidente richiamo alla legge che regola la regionalizzazione degli istituti assistenziali.

Il Papa ha anche esortato i fedeli a non dimenticare nelle vacanze la «presenza della sofferenza in tanti strati della nostra società». Ha benedetto coloro che, avvertendola, cercano di prestarvi assistenza.

"Controlliamo le crisi,,

(Segue dalla 1ª pagina)

pubblica sarà possibile fare qualcosa, ma *anon ci si illudo che in questo campo sia possibile procedere a colpi di bacchetta»*.

Infine, Andreotti ha ricordato la grande importanza delle elezioni europee del '78. *«Se qui si dimostrasse che le sinistre europee occidentali, al di là delle loro origini diverse, sono in grado di stabilire rapporti di collaborazione e agire in maniera coordinata, se nascesse una specie di grande sinistra di cui anche i comunisti facessero parte, si assisterebbe ad un fatto realmente nuovo. Gli impegni che si assumono sul piano nazionale possono infatti sempre essere considerati come tattici o provvisori. Le stesse cose dette e fatte sul piano europeo acquisterebbero totalmente un valore politico diverso*. L'elezione presidenziale non riveste, per Andreotti, la stessa importanza nella prospettiva di nuove formule di governo. *«Sarebbe un fatto interno, pasta fatta in casa, insufficiente a creare una svolta»*.

Il 19 agosto Andreotti incontrerà a Verona, per una visita di lavoro, il cancelliere della Repubblica Federale di Germania, Helmut Schmidt. L'incontro rientra nel giro di consultazioni che il presidente del Consiglio sta effettuando presso i principali alleati occidentali, dopo il varo dell'accordo programmatico fra i sei partiti della non sfiducia. A metà settembre sarà a Roma il premier inglese Callaghan.

Il programma di settembre si presenta assai nutrito per il governo. Infatti si aprirà il dibattito su equo canone, aborto, riforma carceraria, riforma sanitaria, rapporti fra Stato e Regioni, ordine pubblico, sindacato di polizia, scuola e università.

Marco Tosatti

La "Condotte d'acqua,, (Iri) passa a due gruppi privati?

(Dalla redazione romana)

Roma, 14 agosto.

Loris Corbi ha trovato l'acquirente disposto a rilevare, pagando un «prezzo equo», il pacchetto azionario di controllo della società Condotte d'Acqua. E' quanto scrive, nel suo prossimo numero, il settimanale *L'Espresso*, aggiungendo che il presidente delle Condotte non vuol dire chi sia l'acquirente *«perché l'operazione dev'essere ancora ratificata dal comitato di presidenza dell'Iri, che verrà convocato d'urgenza, e subito dopo dal ministro Stammati»*. Corbi, informa il settimanale, *«si limita a tronizzare sul giallo giornalistico ferragostano»* secondo cui a pilotare tutto sarebbe stato Michele Sindona, vecchio proprietario delle Condotte. *«Posso solo dire* — spiega il presidente della società — *che ho eseguito il mandato ricevuto entro il termine previsto di 120 giorni»*.

Che cosa prevedeva questo mandato? Lo spiega la lettera inviata il 21 aprile scorso a Corbi da Federico Sutto, presidente dell'Italstat, la finanziaria dell'Iri per le costruzioni cui fa capo il gruppo Condotte. *«La nostra società* — scriveva Sutto — *è disponibile a vendere la partecipazione Condotte d'Acqua, costituita da 14 milioni 800 mila azioni pari al 51,78 per cento del capitale sociale di lire sette miliardi. Le confermiamo altresì che ella è autorizzata, per un periodo di 120 giorni a partire da oggi, a trattare la cessione del pacchetto azionario suddetto, godimento primo gennaio 1977, tenendo conto, per quanto riguarda la definizione del prezzo, oltre che delle quotazioni di Borsa delle azioni, anche del valore patrimoniale e reddituale della società, nonché del nostro prezzo d'acquisto nel 1970, al fine di individuare l'attuale prezzo più vicino all'equo del pacchetto di maggioranza»*.

L'Iri venderebbe a un prezzo di almeno mille lire ad azione (in Borsa, precisa il settimanale, le azioni della società sono quotate 625 lire: a Sindona, nel 1970, furono pagate 850 lire, per un totale di oltre 12 miliardi). Ora il nuovo gruppo pagherà circa 15 miliardi.

A Corbi non c'è modo di strappare i nomi. Si limita a rivelare che gli acquirenti sono un gruppo finanziario imprenditoriale italiano e un gruppo finanziario imprenditoriale americano. Due cose si danno per certe: *«Nel gruppo italiano ci sarà Fortunato Federici, un grosso costruttore romano che lavora soprattutto all'estero. Nel gruppo americano, invece, un ruolo ha certamente svolto John Connally, ex segretario al Tesoro durante la presidenza Nixon»*. Per il settimanale, l'operazione aprirà un «aspro dibattito politico». Molto dipenderà in gran parte *«dal piano che sarà elaborato per il salvataggio dell'Immobiliare»*.

E l'Iri? Le notizie della cessione della Condotte d'Acqua, già apparse sul quotidiano *La Repubblica*, erano state definite ieri *«illazioni prive di fondamento»*; si era aggiunto che *«non risulta che le trattative siano state concluse»* e che *«di conseguenza si ritiene del tutto prematuro parlare degli eventuali termini economici e finanziari di un'operazione non ancora conclusa e tentare di avventurarsi alla ricerca dell'identità di possibili acquirenti»*.

Direttore di biblioteca fa sciopero della fame

Trapani, 14 agosto.

Prosegue da venerdì sera lo sciopero della fame del professor Salvatore Fugaldi, 51 anni, direttore della biblioteca «Fardelliana», che protesta perché l'ente non passa sotto la tutela della Regione.

Il prof. Fugaldi, che già nei mesi scorsi per lo stesso motivo aveva digiunato alcuni giorni, è stato visitato dal medico di famiglia che ha tentato di dissuaderlo. Sono andati a trovarlo numerosi amici e cittadini i quali gli hanno attestato la loro solidarietà.

(Ansa)

Gastronomia alla diossina

(Segue dalla 1ª pag.)

dalla groppa (poteva essere un pezzo del figlio di quella giumenta) e così ben frollita la divoravano. I cosacchi di Isaac Babel non avrebbero storto il naso a questo piatto tipico, anche se la loro armata salì a cavallo un migliaio d'anni dopo. E oggi il cavallo da guerra è il carro blindato. Quella carne frollita sotto la sella (prego l'amico tipografo di non peggiorare il ritratto dell'Unno scrivendo «sotto l'ascella») e il blatocc» sovietica cotta nel gas di scappamento sono l'antenato e il discendente, nel turbinare dello Spirito del Tempo. Si mangia come si può, specialmente sotto Attila. Ah, vorrei che tutto questo fosse ricordato, in significativi ideogrammi, quando sarà innalzata, là dove frignava Parigi, una stele alta come la torre Eiffel dedicata, finalmente, allo Stomaco Umano.

Il turismo, nonostante il pensiero contrario degli ultimi Pontefici, sgretola, macina, affratella soltanto nella denutrizione i popoli del mondo. Questo mirabile assioma sbocca nell'osservazione — che ciascuno avrà la possibilità di verificare purché non gli manchi, oltre al necessario Spirito di Osservazione, il senso del gusto — essere i branzi turistici, invasori implacabili di città, coste, montagne, che ispira l'esigenza di frodare e soddisfare insieme, con poca arte e pochissima spesa, il Turista in astratto (in concreto, l'imbecille medio), la costante peggioramento dappertutto. La corsa verso il fido dell'assolutamente pessimo non è lontana dal traguardo.

Tutto uguallissimo e scadentissimo. Com'è mai ridotta la Francia! Menù svogliati, bruttissime carni, fretteloni, in serie, serviti sempre da donne, una più cretina dell'altra! Meglio la Svizzera, dove però la qualità ha prezzi forsennati. Nei paesi tedeschi, cortesia e monotonia: soltanto il pane è ancora sul serio. In Inghilterra è meglio non sbarcare.

Sono ormai passato in centinaia di ristoranti italiani, raramente con voglia di ritornarci. Se ne trovi uno buono, l'anno dopo ha cambiato proprietario o sono aumentati, per farlo degenerare, i turisti. Nel Sud non ce ne sono di raccomandabili. Solo le famiglie, qualche volta, nascondono tesori; i luoghi pubblici bisogna fuggirli. Il meglio è nel Nord e nel Centro, ma i rincari stanno travolgendo tutto: per mantenere alto il profitto si accoltella la qualità superstite.

Piccola rassegna personale. A Trieste c'è un posto eccellente, di grande civiltà, la trattoria «All'Adriatico», in via San Lazzaro, vicino a piazza Unità. (Meglio andarci prima che la zona industriale carsica faccia della povera Trieste una Pompei dell'anno sessantanove e. v.). A Roma il brivido della simpatica novità l'hanno portato i club macrobiotici; i ristoranti tradizionali, anche i più noti, danno sempre più nel grossolano e c'è guadagno a schivarli. A Venezia, il menù turistico è peggio dei fumi della Montedison di Marghera. Se non è aperto il ristorante «Alla Colomba», a Venezia è meglio farsi mordere dalla fame. A Milano, per evitare di essere rapinati, è consigliabile di mangiare in un angolo del Duomo o alla mensa della Questura. A Torino esiste un corretto locale familiare che si chiama «Omaggio a Oldenburg» nella gloriosa via Calandra. A Siena («da Guido», «Turiddo», «Tre Cristi») ci si trova bene. A Pisa, turismo e università, regna l'ignobile. A Perugia, sparito il «Trasimeno», non c'è più niente.

A Firenze si sono salvati dal naufragio l'eccellente «Otello» in via degli Orti Oricellari e l'inuguagliabile «Sabatini» di via Panzani. Il Sabatini è l'onore dell'Europa. E' necessario sempre affrontare il conto, drago senza pulreggio che alla fine del pranzo sfiora con discrezione il vostro tavolo. Ma che importa? Sfidiamo il drago, ne vale la pena! Sabatini è un luogo che fa dimenticare volgarità, bruttura, distruzioni... Forse non è un ristorante, è un Lete... Dimentichi anche, per un poco, la pena di trovarti a Firenze, una città irriconoscibile, che ha perso ogni amabilità, contratta, cattiva, ingorda. Lì dentro, sei in un teatro dove non c'è noia, lo spettacolo è sempre nuovo. Per un'ora sei preso in cura da un personale impeccabile, che ha ricevuto un'educazione onlordiana. Ogni piatto fu un sigillo di maestria, una presentazione delicata. Non tornerei mai più a Firenze, se non fosse per la visita nell'oasi Sabatini, punto nel deserto.

Guido Ceronetti

---

notizie dalle aziende

Aperte le iscrizioni al decimo concorso per i giovani ricercatori europei

Milano, agosto.

Conclusa a Parigi la nona edizione del Concorso europeo Philips per giovani inventori e ricercatori, con la premiazione — fra gli altri — di tre giovani studiosi italiani, gli organizzatori ricordano che sono aperte le iscrizioni per il decimo concorso.

Questa iniziativa, ormai affermatasi in tutta Europa, tende a stimolare nei più giovani l'interesse all'osservazione metodica e rigorosa dei fenomeni fisici e allo studio delle scienze esatte e delle discipline umanistiche.

Il Concorso Philips è di natura enciclopedica e vi possono partecipare lavori di ricerca e di innovazione, così come le invenzioni, in tutti i settori dello scibile.

La Giuria, composta da eminenti personalità del mondo accademico nazionale, prende infatti in considerazione tutti i lavori ad essa presentati, anche di natura teorica ed interdisciplinare, purché sviluppati ordinatamente e che siano corredati delle indicazioni dei mezzi e dei metodi adottati per la verifica dei risultati (misure, controlli, elaborazione dei dati) e da un'ampia documentazione dimostrativa delle indagini compiute.

Al decimo concorso Philips, per il quale come negli anni precedenti è stato richiesto l'alto patrocinio del ministro della Pubblica Istruzione, potranno partecipare i giovani nati tra il 1º gennaio 1957 e il 31 dicembre 1966.

Anche per questa edizione i giurati avranno la possibilità di assegnare tre primi premi da 500 mila lire ciascuno e sette secondi premi da 200 mila lire. La cerimonia di premiazione avrà luogo a Milano nella primavera 1978. I tre primi premi, assieme ai finalisti del concorso che viene contemporaneamente bandito nelle principali nazioni europee, parteciperanno alla finale che avrà luogo a fine maggio ad Eindhoven, in Olanda.

Gli interessati sono invitati a chiedere il regolamento e le schede di iscrizione alla Segreteria del Concorso Philips per i giovani ricercatori europei, Piazza IV Novembre, 3 — 20124 Milano, telefono 699.43.59.

Economisti e politologi sono divisi tra ottimismo e pessimismo

Ma come sarà questo autunno?

Mentre l'Italia è stesa al sole, mentre il Parlamento è chiuso e il governo è in aspettativa, continua il dibattito degli economisti e dei politologi sulle prospettive dell'autunno. Senza attendere gli effetti deleteri della nube nera, che tra l'altro ci minaccerà soltanto fra due secoli, altre nuvole non meno scure oggi incombono sulla scena.

Tuttavia, per quanto appaia incredibile, i pareri sulla congiuntura nazionale sono discordi e non tutti improntati al pessimismo.

Il che disorienta la gente. La dc è di nuovo in preda alle convulsioni? Nel psi dilaga la sfiducia? Nel pci serpeggia la inquietudine?

Inoltre allora sempre più ossessivo il tema dell'economia: le aziende sono decotte? E' vero che l'incubo di una bancarotta finanziaria potrebbe attendere gli italiani al rientro dalle vacanze?

Dalle analisi e dalle previsioni che i vari esperti vanno esponendo in questi giorni si possono ricavare due prospettive. Eccole nell'ordine.

Pessimismo logico — Nei prossimi mesi l'economia produrrà nuova disoccupazione mentre una crisi più grave investirà le grandi aziende. L'Egam è morto, ma il costo dei suoi funerali ammonterà a centinaia di miliardi, l'Unidal (Motta-Alemagna) rischia la liquidazione, altri colossi vacillano e sono prossimi a crollare. Chi sarà il prossimo? Crisi della chimica (Montedison, Anic, ecc.), della siderurgia (Iri), dell'auto di Stato, del tessile, delle Partecipazioni statali con un capitale interamente indebitato di 22 mila miliardi, e così avanti.

«E' prossimo il momento in cui i conti economici e i conti politici sono costretti a combaciare: al punto più basso». E allora la convivenza fra i partiti che oggi tentano di promuovere una tregua sociale, sarà ancora possibile?

Ad aggravare la situazione ecco in vista le elezioni amministrative. *«La dc sia che le perda, sia che le vinca, sarà tentata di aprire una crisi di governo; nel primo caso per recuperare la fiducia dell'elettorato conservatore, nel secondo per sfruttare il trend favorevole»*. E con la crisi aperta il destino del Paese sarà una pura scommessa. Come si regoleranno allora i Paesi alleati all'esterno? *«Il caso Italia diventerà un puzzle inestricabile»*.

Secondo tipo di prospettiva, sunteggiando i resoconti dei politologi più presenti.

Ottimismo tiepido — C'è il pericolo del collasso, ma è pur vero che a Roma ci si sforza di trovare un rimedio per evitare il fallimento di alcune grandi aziende (in gran parte pubbliche) che potrebbero avere ripercussioni imprevedibili. C'è fiducia anche perché la situazione vista dall'interno delle fabbriche, dalle piccole e medie aziende che costituiscono il vero esercizio industriale del Paese, non è più considerata catastrofica. Ci sono anzi segni indicativi della possibilità di superare la fase più acuta della crisi.

Altri punti confortanti: la conflittualità è scesa, c'è meno assenteismo, le esportazioni tirano, aumentano i ritmi di lavoro.

Dunque secondo i teorici dell'ottimismo tiepido, la barca è destinata a reggere. Il governo durerà e i comunisti saranno costretti ad appoggiarlo. I sindacati dovranno parcheggiare ancora nella politica del passo dopo passo. *«D'altronde non si vede altra alternativa di governo con il pci più inserito di quanto non lo sia ora. Andreotti riuscirà a superare la bufera aiutato dallo stato di necessità e dal placet americano»*. Niente crisi di governo, insomma.

Oltre la soglia del Ferragosto, questi sono i due scenari che attendono gli italiani. Quale sarà il più probabile? Nessuno riesce a far luce, nessuno vuole improvvisarsi profeta per rispondere agli interrogativi dell'uomo della strada, sempre più disorientato dalle alterne vicende congiunturali, in cui l'unica nostra certezza è costituita dal prelievo squisitamente fiscale dal reddito fisso.

Ugo Salvatore

STAMPA SERA
Direttore responsabile Ennio Caretto
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Giovannini
Amministratore Delegato e Direttore Generale Umberto Cuttica
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Pierluigi Bertola, Secondino Rigillo

CERTIFICATO N. 4 DEL 22-12-1976

IL LIBRO SULL'EUROCOMUNISMO

Leggendo fra le righe di Santiago Carrillo

Il libro di Carrillo sull'eurocomunismo e lo Stato non ha un indice dei nomi. Di conseguenza, il lettore deve ricostruirselo da sé, se vuole farsi un'idea delle fonti a cui il *leader* comunista spagnolo si è rifatto e dei punti di riferimento che ha adottato. Il che potrebbe soddisfare un'esigenza puramente individuale di chi legge o una legittima esigenza filologica o erudita, ed essere quindi giudicato a ragione come irrilevante o ben poco interessante per chi queste esigenze non sente, e cioè a dire, con tutta probabilità, per la grande maggioranza del pubblico di coloro che leggono. Ma il libro di Carrillo ha ottenuto, e non certo per caso, un'udienza assai ampia in Europa e fuori d'Europa, ed è diventato esso stesso un termine di riferimento nel dibattito politico internazionale ed una specie di cartina di tornasole, in particolare, per gli atteggiamenti, in ogni parte del mondo, verso il problema del consolidamento di una possibile evoluzione in senso assai diverso da quello sovietico, da quello cinese e da quello dell'Europa Orientale, di una buona porzione del comunismo europeo. E queste circostanze rendono oggettivamente rilevante l'individuazione delle vie e dei segnali che appaiono seguiti da Carrillo nell'itinerario del suo pensiero e che rivelano, presumibilmente, la più autentica direzione di tale pensiero.

Che gli scrittori più citati nel libro siano Marx ed Engels era forse da aspettarsi. Può, invece, essere più interessante il fatto che certamente non si tratta di citazioni peregrine. Si tratta di Marx dello scritto sul 18 brumaio, di una lettera di Engels a Joseph Bloch, dell'opera sull'origine della famiglia dello stesso Engels, del saggio di Marx sulle lotte di classe in Francia, del Manifesto del 1848, dell'altro saggio di Marx sulla filosofia dello Stato in Hegel, di quello di Engels sulla Sacra Famiglia. «*Il Capitale*» non è mai citato. Si ha perciò l'impressione che agli scritti teorici e dottrinariamente impegnati Carrillo preferisca, fra i testi dei padri del marxismo, gli scritti più militanti, quelli nei quali la dottrina è già sciolta in un esame concreto di giudizio politico. Se l'impressione fosse esatta, la si potrebbe giudicare una conferma importante dell'orientamento pragmatico attribuito a Carrillo e della credibilità che ne deriva ad una posizione politica che si fonda largamente sull'esame e sull'interpretazione della realtà storico-politica più immediata.

Lenin campeggia quasi esclusivamente come autore di «*Stato e rivoluzione*», e anche qui nessuna sorpresa, visto che il libro di Carrillo è dedicato precisamente a smantellare uno dei concetti fondamentali di quello scritto leniniano, ossia il concetto di dittatura del proletariato. La sorpresa potrebbe semmai derivare dal constatare la estrema discrezione con cui Carrillo fa valere la sua posizione al riguardo, sicché la figura di Lenin come ideologo del comunismo non viene, in apparenza, per niente scalfita. Che senso ha allora il fatto che Carrillo — dopo aver sostenuto che la necessità di rivedere costantemente la dottrina viene affermata innanzitutto da Marx e da Engels — citi il solo Kautsky tra tutti gli esponenti del revisionismo marxistico? Bernstein, ad esempio, non è per nulla citato, così come non lo è Hilferding, e meno che mai la Luxemburg: tanto per fare nomi di vario settore e di varia competenza. E di Kautsky stesso Carrillo tiene a precisare che è stato, a suo avviso, marxista e rivoluzionario soltanto fino ad un certo momento. A me sembra che ciò indichi la preoccupazione di Carrillo di dimostrare che la linea di sviluppo del suo pensiero prosegue il filone centrale del pensiero marxistico. Perciò gli viene fatto di evitare ogni accenno a qualsiasi anche opinabile deviazione dalla retta via, anche se appoggiata a nomi di prima grandezza del firmamento marxistico.

Il quadro delle citazioni marxiste di Carrillo si completa coi nomi di Althusser, di Gramsci, di Togliatti e di qualche altro capo comunista occidentale da un lato, e con quelli di Stalin e di Kruscev dall'altro lato. Stalin è ovviamente recriminato. C'è, poi, una citazione di Radek di carattere, però, puramente storico. Kruscev è significativamente elogiato sia per la destalinizzazione sia per qualche affermazione di carattere generale. La parte del filosofo francese e dei due capi comunisti italiani appare nettamente positiva. Togliatti, in particolare, riceve una considerazione che si può ritenere, per Carrillo, fondamentale. Da un lato, Togliatti ha per lui il merito di aver teorizzato una «*via italiana al socialismo*» e di aver toccato il problema capitale del sistema politico sovietico all'atto della crisi del 1956. Dall'altro lato, egli è l'indiscusso e fedele esecutore della politica della Terza Internazionale, insospettabile di insensibilità al ruolo di Mosca. Offre, perciò, un esempio di *leadership* comunista più rigorosa di Tito (che, se non mi inganno, non è mai citato) verso Mosca e il suo modello teorico, ma meno dipendente di quella dei capi e dei partiti dell'Europa Orientale.

Ci sarebbe da aggiungere che estremamente significativa è pure la completa assenza di Mao Tse-tung: una vera lezione di saggezza e di equilibrio da parte di un vecchio combattente antifascista e comunista alle periodiche sbandate estremistiche di tanta parte della sinistra europea. Fuori, poi, del campo marxistico sono pochi i nomi che appaiono nel testo di Carrillo: Georges Burdeau, Teilhard de Chardin, lo storico Rudé, Sonnenfeld. Sono anche citati alcuni alti ufficiali spagnoli e italiani per affermazioni relative alla difesa atlantica; e, polemicamente, Kissinger. Di conseguenza, l'orizzonte culturale da cui nasce il libro appare piuttosto limitato, non solo sul piano generale, ma anche all'interno del dibattito che da un secolo a questa parte il marxismo è venuto alimentando. Carrillo è — come si sa — un autodidatta. Però il problema del suo arco di citazioni non si risolve in questa chiave. I pochi nomi da lui fatti con alquanta parsimonia, sembrano voler indicare da un lato una conferma dell'atteggiamento pragmatico attribuitogli; ma dall'altro lato sembrano indicare un dosato e sapiente equilibrio tra le componenti della tradizione marxistica europea in vista di una ipotesi di democrazia socialista, che è chiaramente quasi ancora tutta da definire, ma che alcuni punti fermi, a cominciare dal rapporto fra democrazia e il socialismo, ritiene di averli già segnati.

Che, tuttavia, sia un *leader* come Togliatti a rappresentare un punto di riferimento tra i più cospicui, senza che Carrillo metta in evidenza tutta la distanza che pure sembra chiaramente correre tra la dottrina delle «*vie nazionali al socialismo*» nella versione togliattiana coi suoi problemi di «doppiezza», tante volte non infondatamente sollevati, e l'eurocomunismo odierno, del quale i testi dei nostri comunisti di oggi come il libro dello stesso Carrillo sono a fondamento, mostra come il lavoro di approfondimento teorico e storico implichi ancora una precisazione degli stessi punti fermi che Carrillo e l'eurocomunismo ritengono di aver fissato.

Giuseppe Galasso

CON ALLUVIONI E SECCHE CONDIZIONA MILIONI DI PERSONE

Il Po, nemico da proteggere

Da decenni si spendono capitali per salvarlo, e con lui città e paesi che toccano le sue sponde - Il "magistrato" che se ne occupa: "Possiamo contenere le piene, ma aumenta l'inquinamento" - Quali effetti potranno avere le future centrali nucleari

(Dal nostro inviato speciale) **Parma**, 14 agosto.

Ci insegnavano a scuola: è il maggior fiume d'Italia, con i suoi 652 chilometri di lunghezza, con le sue decine di affluenti, con un bacino idrografico che comprende, in pratica, l'intera regione continentale del nostro Paese. Le sue acque, maestose e ricche di pesci, attraversano numerose e grandi città fino a raggiungere il mare Adriatico, dove si versano con un delta grandioso. Era il 1950.

Un anno dopo le prime pagine dei giornali erano piene della sua furia, la furia del Po. Distrutto il Polesine, migliaia di senza tetto, danni per miliardi (di allora). Il maggior fiume d'Italia entrava nella cronaca per non uscirne più: alluvioni, inquinamenti, secche e piene hanno condizionato nel bene e nel male la vita degli uomini sulle sue sponde. Capitali enormi si sono spesi e si spendono perché il Po non torni ad essere un «nemico» e per salvare quel che resta dei suoi pesci, decimati da un'acqua che assomiglia sempre più ad un liquame.

Ma, di tutti questi capitali, una parte sola ha dato qualche frutto: quella destinata alle opere idrauliche di contenimento. Per il resto, per i veleni che ogni giorno uccidono quel che ancora sopravvive, ben poco è stato fatto e quel poco è assolutamente incapace di salvaguardare il fiume.

«Dal punto di vista idraulico i progressi ci sono stati, e vistosi. Siamo in grado di contenere piene eccezionali senza rischio alcuno per gli insediamenti costieri. L'inquinamento, quello è un'altra cosa, il nostro intervento nel settore è limitato al minimo dalle nostre stesse competenze».

Nel suo ufficio al terzo piano del palazzo del «Magistrato del Po», il presidente, Giandomenico Cammarata, catanese, non ancora cinquantenne, parla scegliendo con cura le parole. Accanto a lui uno degli ingegneri del suo «staff», Giancarlo Cerutti. Hanno rimandato le ferie per incontrarci. Spiegano sulla gigantesca scrivania di cristallo una carta dove il Po è riprodotto metro per metro.

«Per quanto concerne il contenimento delle piene siamo a buon punto: portate dell'ordine di undicimila metri cubi al secondo (undici milioni di litri) sono già sotto il nostro controllo anche in territori come quelli polesani dove il fiume scorre fra due argini sopraelevati rispetto al terreno circostante. Questi argini li teniamo sotto costante osservazione, in quanto si verificano infiltrazioni per sifonamento che devono essere individuate senza ritardi e subito contenute. Il fatto è che buona parte del letto del fiume si abbassa, per un effetto di bradisismo, e quindi la situazione è sempre instabile».

Difficoltà grosse, dunque, per quanto concerne il tratto del Basso Po, che va da Mantova alla foce. Ma difficoltà anche in Alto Po, in quel tratto, cioè, che comprende la sorgente e che giunge quasi fino a Casale? «Certamente — risponde *l'ingegner Cammarata* — e in special modo per ciò che riguarda gli affluenti montani. Nel maggio scorso la scarsa efficienza degli alvei del Pellice e degli altri fiumi della zona ha creato i danni che sono noti. Per porre rimedio a queste deficienze sono stati stanziati 22 miliardi e 150 milioni, dei quali almeno cinque esclusivamente per la sistemazione di certi argini. Tutta la tratta fluviale che arriva fino alle porte di Torino, specie nelle zone di Carmagnola e Pancalieri, deve essere sistemata. Anche le zone di Nizza Monferrato ed Acqui, attraversate da due piccoli torrenti, sono "critiche". I due fiumiciattoli, infatti, diventano estremamente "cattivi" quando sono in piena».

Ingegnere, parliamo un attimo di inquinamento. Il Po è in pratica la cloaca massima dell'intera Alta Italia. Quali conseguenze negative avete verificato, nel fiume?

«Le premetto — *risponde* — che per noi il lato idraulico è preminente, al limite se nel Po scorresse petrolio o latte per i nostri uffici sarebbe la stessa cosa. Ma è chiaro che ci preoccupiamo anche per l'inquinamento. Purtroppo non esiste un nostro corrispettivo che controlli "tutta" la situazione igienico-sanitaria del fiume. Si deve ricorrere ai vari centri di igiene dei singoli comuni. Il che crea difficoltà e discordanze operative. Certamente la situazione è gravissima. Pensi che alle porte di Milano, quando riceve il Lambro e l'Olona con gli scarichi biologici milanesi, il livello di inquinamento inorganico (olii, benzine, acidi) del Po migliora. E' chiaro che migliora in un senso e peggiora nell'altro. Ormai non ci sono quasi più pesci, in Po, e quei pochi sono immangiabili».

Quanto influiscono gli insediamenti industriali e quanto quelli umani?

«L'inquinamento biologico, in forma massiccia, "asfissia" letteralmente il fiume per eccesso di fertilizzanti esotati. Per quanto concerne le industrie, la maggior parte di esse scarica nelle fogne, e sfugge ad un controllo particolare. Per altri tipi di insediamenti nascono altri problemi: ora si vuole impiantare una centrale nucleare lungo il fiume: ci hanno sottoposto quattro località, Sartirana, Monticelli Pavese, Foce Oglio e San Benedetto di Mantova. Per queste due ultime abbiamo dato l'o.k., le altre due sono improponibili. E, ancora, anche per quelle "buone", occorrerà badare molto alla temperatura dell'acqua, che sia restituita ad un grado termico accettabile. Una centrale nucleare ha bisogno di almeno 60 mila litri al secondo, se tornano nel Po riscaldati è un bel guaio».

Inquinamento biologico, industriale, termico. Ma non sono tutti qui i pericoli, per il Po. C'è anche l'inquinamento da detersivi. Ormai se ne usano quantità enormi, decine di tonnellate scaricate in ogni città. Il detersivo, oltre a sporcare l'acqua, compie anche un altro danno, la rende «tensioattiva», aumenta cioè la sua capacità di bagnare: con gli effetti immaginabili sulla fauna fluviale (oche, folaghe, sterne, anatre che sono coperte di grassi impermeabili e se li vedono sciogliere dal detersivo, con conseguente impossibilità di volare.

«Il problema lo abbiamo solo sfiorato — conclude l'ing. *Cammarata* — perché sul Po, sulla sua vita, sui problemi che crea e su quelli che creiamo noi a lui si potrebbe scrivere più d'un volume. Occorre tener presente che è un fiume giovane, geologicamente parlando, e come tale ancora "mutevole". Noi dobbiamo controllarne gli umori e, al tempo stesso, custodirne la salute. Dobbiamo imparare, insomma, a vivere con il Po e non contro di lui. Ma si è già perso troppo tempo».

Mauro Benedetti

Letture in spiaggia

Andreotti «ripassa» per gli esami di settembre (disegno di Franco Bruna)

A TAVOLA CON IL CELEBRE COMICO, LA NOTTE DI FERRAGOSTO

Perché è triste, signor Bramieri?

(Dal nostro inviato speciale) **St. Vincent**, 14 agosto.

Arriva dall'Adriatico in auto, da solo. Sono le 6 di sera, ha viaggiato per mille km. Gino Bramieri è stanchissimo. «*Mi lasci riposare, almeno due ore. O muoio*». Ma prima va a provare i microfoni, a misurare l'ampiezza del palcoscenico.

Alle 11 nel salone del casinò, un'ora filata di monologhi e canzoni. Risate e applausi. E' disteso. Ha dormito? «*Non ho dormito, vedendo la strada, credo di aver rifatto mentalmente tutto il percorso*».

Ora siamo in un angolo del night del Billia. Ceniamo. «*Mi domandi tutto quello che vuole. Risponderò a tutto*». Incontro di rado tanta generosità.

Bramieri non si nasconde. Parla di sé, del suo lavoro, del suo passato e presente, delle sue malattie: un paio di operazioni gravi, un embolo che gli ha lasciato un piede freddo. «*Ho il piede di Menzes*».

Parla di politica. «*Ma non sono un animale politico, non sono un fustigatore di costumi. Mi accusano di essere qualunquista.* "Non assumi posizioni nette", dicono. "Sei sfuggente, non sei mai nessuno". *Io sostengo che espongo ciò che sento e vedo. Se il mondo è contraddittorio, la colpa non è di Bramieri. Sono un socialista smarrito. Però non vivo nella luna; con Vianello e la Mondaini finii in questura per una battuta su Fanfani; quando Fo venne cacciato dalla televisione, rifiutai di sostituirlo a "Canzonissima". Capii che era un imbroglio. Ci andò Dorelli e fece carriera*».

Parla con ammirazione di Macario, Totò, Terzoli e Vaime, Garinei e Giovannini, di chi gli ha insegnato qualcosa. Cita Charlot ma anche Mario Ferrero, un comico poco conosciuto fuori del Piemonte, con il quale non ha mai lavorato e che apprezza per l'umanità. Ama i personaggi perdenti eppure lui non è un perdente, perfino i tre libri che ha pubblicato, le raccolte di 1000 barzellette, hanno successo. Il secondo volume ha raggiunto le 100 mila copie di vendita.

Tra i colleghi ammira più di tutti Dario Fo. «*Se c'è da scegliere uno spettacolo scelgo il suo. Mi ispira, mi comunica dei suggerimenti*». Riconosce anche il valore dei giovani, di Montesano per citarne uno. Respinge l'appellativo di «uomo-barzelletta». «*Vorrei rappresentare "Le nuvole" di Aristofane con immaginazione moderna. Non ho i soldi. Vorrei trovare una comicità senza parole. Penso a Tati*».

E' un severo critico di se stesso. «*Sono il gregario Malabrocca che piano piano...*». Poi, accigliato: «*Dicono che ho* [illegible]. *E dunque, come trasmetto l'allegria posso anche trasmettere la tristezza?*».

Tristezza, smania di lavoro, solitudine. E' questo il vero Bramieri? E' così il Bramieri spiato da dietro le quinte, in strada, tra i muri di casa? Per esempio...

Per esempio, Bramieri. Domani è Ferragosto, tutti in vacanza. Lei si riposerà, naturalmente.

«*Domani sarò a Chianciano. Farò due spettacoli*».

Non crede di abusare di se stesso? Si uccide di fatica. Perché? Cinquantadue rappresentazioni, in 52 giorni, in 52 centri turistici distanti centinaia di chilometri l'uno dall'altro, che lei raggiunge in auto guidando di persona. Devo pensare per forza che è avido.

«*Se sapesse a quanto mi vendono i miei impresari. E quanto mi danno! Inezie*».

Non voglio sapere quanto le danno. Ritengo però che un uomo con il suo nome, con gli impegni che ha in teatro, in tv, in radio, in cinema... e c'è anche la pubblicità... senta, lei non ha bisogno per vivere bene di correre come un matto durante l'estate. Signor Bramieri, non si specchi: ha 49 anni. Mi hanno svelato che sotto la camicia lei è tutto fasciato, sembra un merluzzo.

«*Ecco qui, ho una buona panciera. I viaggi in macchina mi massacrano; io vorrei conservarmi tutto intero almeno fino all'autunno*».

Lei attraversa la Penisola come un missile. Non lo fa per amore dell'arte. Lo fa per denaro. Soprattutto per denaro. O mi sbaglio?

«*Del denaro spiegherò più avanti. Premetto invece che ho bisogno del pubblico*».

Coraggio, mi dica che il pubblico è la sua droga.

«*E' la mia droga, giustissimo. La trova un'ammissione retorica? Per me ha il pregio di essere vera. Bramieri non beve, non è un vizioso, mangia al più caramelle di menta... e lavora. Mi sono sempre sacrificato, il lavoro ha sempre ripagato i miei sacrifici. Io ho dato, il lavoro mi ha dato. Siamo pari. Un bel mestiere, una professione indipendente, fuori del greppo. Magnifico*».

E' questo che non comprendo, la voglia di dannarsi per il lavoro. Non la capisco.

«*Io le dico che con il lavoro non si può scherzare. Oh, certo: Bramieri è celebre, Bramieri guadagna... Stupidaggini. Provi a pensare che ne sarebbe di Bramieri se non lo chiamassero per cinque anni in televisione*».

Che ne sarebbe?

«*Finito, più niente. Cancellato. Devi essere sempre sulla cresta dell'onda, non allontanarti mai. E sulla cresta ci stai solamente con il lavoro. Oppure perisci. Io non voglio perire*».

E per restare sulla cresta dell'onda deve percorrere 400 chilometri al giorno? Signor Bramieri: confessi piuttosto che ha paura.

«*Ho paura, lo ammetto... ho paura della paura, come diceva Kennedy. Ho paura di non poter realizzare ciò che volevo; di essere spinto a tornare nel nulla, perché in Italia non si rispetta chi è stato qualcuno. Non mi meriterei di scomparire. Io ho sempre sputato sangue. Sempre*».

Ha sputato ed ha avuto. Tutto regolare. C'è chi sputa e non ha. Ma domani — mi riferisco al giorno della grande vacanza — ecco, domani a che cosa penserà? Ammesso che lei si fermi un attimo a riflettere.

«*Penserò all'anno scorso*».

Che capitò l'anno scorso?

«*Pensai a quello che mi era capitato l'anno prima*».

Dove vuole arrivare?

«*Pensai: Chi me lo fa fare? Come nel 1975, quando proprio a Chianciano mi venne la febbre a 41 e mi portarono all'ospedale e mi operarono. Chi me lo fa fare... Poi mi presenterò al pubblico e se il pubblico si divertirà, non penserò più a niente. Passerò semplicemente un buon Ferragosto, in pace con me stesso*».

Lei è felice?

«*Io sono un uomo solo, l'uomo più solo del mondo. Con momenti di abbandono tremendo. Ma quando la gente ride mi sento sollevato. Anche se sono solo*».

Perché è solo, signor Bramieri?

«*Perché dopo 30 anni di matrimonio ho buttato all'aria tutto. Mi sposai a 19 anni, mia moglie era una donna come tante, era cresciuta con me, sempre insieme, una vita insieme con amicizia e affetto... e a un tratto... forse doveva succedere*».

Perché doveva succedere?

«*Flaubert dice: donna, non svelare mai al tuo uomo che conosci il nome della sua amante perché a questo punto dovrà andarsene. Mia moglie venne da me con quattro giornali scandalistici e me li mise sotto il naso. Non seppi negare. E me ne andai. Le lasciai tutto, trent'anni di lavoro. Tutto a lei. Me ne andai con il borsello e me lo scipparono. Adesso capisce che cosa vuol dire il denaro per me? Una cosa che serve quotidianamente per vivere, visto che non ho più niente*».

Bramieri (Foto F. Agnello)

Lei è sfortunato.

«*No. Hanno tutti una love story. Io ne ho due e tutt'e due belle*».

Però sono solo. Eppure non dovrebbe essere solo.

«*Io sto solo. Con l'altra... con l'altra mi vedo. Ma sono solo*».

Non ha amici?

«*Ha notato quelle persone che mi salutavano nell'ingresso del teatro?* [illegible] *Bramieri... guarda Bramieri... Sconosciuti. Graditissimi sconosciuti. Più che degli amici ho intorno dei curiosi*».

Chi è lei?

«*La persona più normale di questo mondo, con l'etichetta di zingaro di lusso, di farfalla in un corpo di elefante... pochi hanno capito che sono un decadente, un romantico, che la musica mi fa venire la pelle d'oca, che Verdi mi fa rizzare i capelli, che la luna... i bambini... mi fanno sognare*».

E' sicuro che da ragazzo volesse fare il comico?

«*Non sono allegro, vero? No, non volevo fare il comico. Ammiravo Jouvet, Gabin, Laughton. Volevo diventare un caratterista drammatico. Questi erano i sogni del ragazzo Bramieri. Volevo diventare un tenore lirico, un Gigli. Il teatro era in cima a tutto. Anche quando per 23 secondi mi illusi di essere un grande pugile e poi mi stesero al tappeto. Il ring era il mio palcoscenico. Anche quando raccontavo barzellette nei rifugi di guerra, lo facevo per esibizionismo. Diventai un comico perché ero grasso. Pare che i grassi facciano ridere. Il fisico condiziona le scelte, il modo di vivere*».

Perché mi ha parlato della sua vita, signor Bramieri? Io sono un estraneo, un curioso.

«*Perché è una sera tranquilla, perché siamo a tavola noi due soli, perché è notte, perché ho voglia di parlare, perché sono un timido, perché anche i timidi hanno bisogno di confidarsi con qualcuno, qualche volta*».

Non le basta il pubblico?

«*Il pubblico? Certo. Ma il pubblico... ahimè, paga il biglietto. Ride. Batte le mani. Mi dà una grande gioia. Poi se ne va*».

Elvio Ronza

SARDEGNA: OGGI TUTTI IN MARCIA

Gli indiani nudi attesi sul «sentiero di guerra»

(Dal nostro inviato speciale) **Santa Teresa di Gallura**, 14 agosto.

Una marcia proibita; i carabinieri in allarme; un ordigno pericoloso; le squadracce scatenate: non si può certo dire che il Ferragosto in Gallura costringa il cronista «ad arrampicarsi sugli specchi», come ha detto stamani sconsolato il telegiornale delle 13,30 mostrando la solita immagine di una Milano deserta. Qui, la situazione si capovolge, e in modo brusco.

Per Ferragosto, centinaia di indiani metropolitani sembrano decisi a marciare completamente nudi da Santa Teresa alla «Valle della Luna», da dove furono cacciati meno di un mese fa da carabinieri e polizia.

Così la Gallura è nell'occhio del tifone e, stavolta, le «giubbe blu» non potranno più contare sulla sorpresa per affrontare gli indiani sul loro specialissimo «sentiero di guerra». Alla vigilia della marcia, Santa Teresa, la valle e i suoi dintorni sono stati invasi, prima che da indiani, fricchettoni e capelloni vari, da valanghe di curiosi. «*Comunque vada a finire questa storia* — scrive *La Nuova Sardegna* di stamane — *rimane il fatto che, per Ferragosto, quest'anno si registrerà a Santa Teresa un record di presenze per il preannunciato spettacolo d'eccezione. Certo, neanche l'azienda di soggiorno avrebbe saputo far meglio degli indiani metropolitani*».

Il nudo-boom di Ferragosto non va solo ai propositi «nudisti-marciaioli» degli indiani e dei loro amici; vi sono ragioni diverse, anche gravi, che spingono il turista, compreso chi scrive, a mollare per qualche giorno le vacanze in altre località della Sardegna ed accamparsi tra Santa Teresa e Lavallo, tra promontori e rocce scoscese. Per prima cosa, l'eco di quanto avvenne nel luglio scorso è ancora forte e non solo da queste parti. Il «grido di dolore» del sindaco Fadda a Cossiga per le incursioni degli indiani e la successiva, dura «imboscata» dei carabinieri con scontri e fermi ha scatenato polemiche a non finire.

Non solo. Tra l'altro, fu osservato che il nudo integrale in Sardegna lo può praticare chiunque ne abbia voglia (e chiunque soggiorni un po' da queste parti può tranquillamente testimoniarlo) e quindi non si capiva perché prendersela proprio con qualche centinaio di ragazzi colpevoli al massimo di lavarsi poco. «*Forse* — disse qualcuno con malizia — *perché i turisti "normali" consumano, mentre gli indiani e i fricchettoni no, non affittano case, non frequentano ristoranti, non pagano la tassa di soggiorno*».

All'«*Espresso*», Gigi Poggi, segretario della locale sezione comunista, rilasciò dichiarazioni molto precise e dettagliate: «*Il vero scempio sugli arenili della Gallura non sono i nudisti, ma le lottizzazioni selvagge, portate avanti dalle grandi società immobiliari con l'avallo della giunta comunale. Il Comune dovrebbe spiegarci perché non ha mai pensato di attingere al fondo speciale di cinque miliardi della Regione per la creazione di camping e altre strutture per il turismo sociale. Tutto il resto* — ha detto ancora Poggi al settimanale — *è un po' una montatura: dalle risse paesane (qualche discussione un po' animata per via di certi schiamazzi notturni) e dalle esibizioni di giovani fanciulle nude sulla piazza principale del paese agli amori di gruppo e a quelli particolari sugli scogli (tutte invenzioni dei giornali locali). Caso mai* — conclude — *qualche amore di coppia nelle grotte*».

Questo, il prologo fondamentale. Poi ci sono gli spunti più attuali, che ruotano intorno al nuovo «appuntamento nudo» di domani. Non effusioni amorose, di coppia o di gruppo, ma dure aggressioni, con botte di quelle vere, si sarebbero ripetute, in una «escalation» preoccupante, ad opera di squadracce fasciste capeggiate da militanti sassaresi e romani mischiatisi a turisti e curiosi. Le loro vittime sono naturalmente gli indiani e i loro fans; la loro «filosofia» ufficiale è quella di squallidi «vigilantes» in difesa di un presunto perbenismo che nessuno reclama contro chi viene accusato — sulla falsariga di qualche denuncia — di nudismo scomposto e di accattonaggio recidivo.

Forse, proprio per la presenza di squadracce neofasciste decise a tutto, alcuni esponenti dell'Arma starebbero cercando, in queste ore di vigilia, di tensione e di curiosità tanto intensa quanto morbosa, di contattare i capi tribù indiani. Obiettivo: tentare una soluzione pacifica del contrasto «marcia nuda sì - marcia nuda no», soluzione che si proporrebbe di accontentare un po' tutti. Soprattutto perché nessuno è ancora riuscito a mettere le mani sui criminali che hanno lasciato ben 13 candelotti di dinamite legati tra di loro con nastro adesivo davanti alla saracinesca del bar «Centrale» di Santa Teresa. L'involucro esplosivo è stato per fortuna scoperto da un cameriere e subito rimosso e reso inoffensivo dagli artificieri. Poteva, proprio alla vigilia della marcia, provocare una strage.

Luca Giurato

Entra in vigore la legge 1000 sull'affitto

Da domani le case popolari non sono più "riscattabili,,

Circa 40 mila alloggi in città, soltanto 7500 domande - Aumenteranno i canoni - Dalle 450-3 mila lire a vano si passerà alle 5

Domani è l'ultimo giorno in cui gli inquilini delle case popolari [illegible] presentare la domanda per chiedere il riscatto dell'alloggio in cui abitano. Si prevede infatti che domani la «Gazzetta ufficiale» pubblichi la legge «1000», quella legge cioè che abroga le precedenti disposizioni legislative che consentono agli affittuari di riscattare l'alloggio.

In sostanza dal giorno successivo alla pubblicazione della legge «1000» gli inquilini delle case popolari rimarranno inquilini per tutta la vita e non potranno più riscattare la casa che abitano. La domanda deve essere indirizzata all'Istituto case popolari e corredata dalla [illegible] di un versamento di 5000 lire sul conto corrente 2/8553. Se la legge non sarà pubblicata domani coloro che intendono presentare la domanda avranno ancora qualche giorno a disposizione.

«La legge 1000 — spiega Egidio Sulotto, vicepresidente delle Case Popolari — mette ordine finalmente nel settore dell'edilizia pubblica. Tutte le case che d'ora in poi saranno costruite per essere affittate non potranno essere riscattate. Non è giusto che la gente speculi sulle abitazioni costruite col denaro pubblico. Alcuni hanno riscattato alloggi per due o tre milioni rivendendoli subito dopo per 15 o affittandoli a caro prezzo».

temperatura di ieri	
massima	+27,2
minima	+18,1
media	+21,8

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1014 mb; umidità 73%. Cielo poco nuvoloso. Temperatura massima +26,1, minima +17,4, media +21,3. Previsioni: cielo irregolarmente nuvoloso, con ampie zone di sereno. Visibilità buona. Venti deboli. Temperatura stazionaria.

Gli alloggi che a Torino possono essere riscattati sono 40 mila, ma soltanto 7500 domande sono giunte fino ad oggi all'Istituto case popolari. Molti erano all'oscuro degli effetti abrogativi della legge 1000, qualcuno ha anche telefonato al nostro giornale per chiedere informazioni, mentre a Milano addirittura un'associazione inquilini vicina alla democrazia cristiana ha accusato l'Istituto e il Sunia di tenere all'oscuro i potenziali assegnatari di alloggi per evitare che quarantamila milanesi diventassero piccoli proprietari.

«A Torino — dice Egidio Sulotto — le cose stanno diversamente. Tutti erano perfettamente a conoscenza della nuova legge. Se le domande sono state poche è perché molti pagano un affitto di 450 lire a vano. Acquistando l'alloggio avrebbero pagato rate da dieci-dodicimila a vano. Infatti il motivo per cui le case popolari sono sempre state vendute è stato quello di reperire fondi per la manutenzione delle altre. Gli affitti ora pagati dagli inquilini non sono certo sufficienti a mantenere efficiente il nostro patrimonio immobiliare. La legge 1000 metterà comunque ordine anche in questo. Fino a quando i Comuni e le Regioni non avranno stabilito il canone sociale, sarà applicato un affitto minimo transitorio di 5000 lire a vano (14 metri quadrati abitabili costituiscono un vano) per il Nord e 3500 per il Sud. Tutte le case popolari affittate dal giorno in cui entra in vigore la 1000 saranno affittati a 7000 lire il vano».

Lo Stato si è trovato nelle stesse condizioni in cui si sono trovati i privati che sono stati [illegible] a vendere a basso prezzo delle case perché gli affitti degli inquilini non erano sufficienti a pagare le spese di manutenzione.

Coloro che inviano la domanda in questi giorni devono riconfermarla entro sei mesi. Verrà quindi stabilito il prezzo dell'alloggio che l'inquilino potrà pagare in contanti o a rate. La domanda può anche essere spedita per posta. Fa fede, come sempre, la data del timbro postale. Una soluzione utile soprattutto per chi si trova in ferie, lontano da Torino.

Cosimo Mancini

Il 25 settembre "ingresso" di Ballestrero

Pellegrino si ritira a Vallo presso Lanzo

Padre Pellegrino - Monsignor Ballestrero

E' ufficiale: il nuovo arcivescovo di Torino, mons. Anastasio Ballestrero, entrerà nella sua Diocesi domenica 25 settembre. La data è scaturita dall'incontro fra il cardinale Pellegrino, mons. Ballestrero e il vicario capitolare mons. Maritano, tenutosi nei giorni scorsi al santuario di Cussanio, una frazione di Fossano.

E' già stata nominata una commissione, presieduta da mons. Maritano, che si metterà al lavoro subito dopo ferragosto, con l'incarico di preparare l'incontro dell'arcivescovo con la sua comunità. Abbiamo chiesto qualche anticipazione sui preparativi e la risposta si inquadra perfettamente con lo spirito che ha animato la diocesi in questi ultimi anni.

«Com'è nello stile di povertà e sobrietà della Chiesa torinese instaurato in questi 12 anni di guida pastorale di Padre Pellegrino», ha detto don Pier Giuseppe Accornero, responsabile dell'ufficio stampa, *«e come ormai avviene da parecchi anni nelle diocesi che accolgono un nuovo vescovo, la manifestazione avrà carattere esclusivamente pastorale e religioso. E' certo che si rinuncerà al fasto e a tutte quelle cerimonie esterne ed ufficiali che hanno più il carattere di parata che non quello di un avvenimento squisitamente religioso».*

La città, dunque, aspetta il suo vescovo. Ma non dimentica, anzi, è ancora vicina al «pastore» per eccellenza, Michele Pellegrino. Per molti è così, semplicemente con nome e cognome, senza cardinale, senza monsignore. Per molti: per tutti quelli che a Pellegrino hanno scritto, pregandolo di non andare a stabilirsi a Roma, come pareva intenzionato a fare, chiedendogli di rimanere «vicino». E Pellegrino si è convinto. Rimarrà «vicino», vicino a quella città che tante volte l'ha visto partecipe della sua vita attiva.

Alloggerà nella casa parrocchiale di un piccolo comune vicino a Lanzo: Vallo. Il parroco don Chiarle e il suo vice si trasferiranno nella vicina comunità di «focolarini» e mons. Pellegrino prenderà il loro posto. La casa è grande ed è stata scelta dal cardinale perché può accogliere la sua vasta biblioteca.

E qui continuerà la sua attività di studioso e conferenziere. Il primo appuntamento è per i giorni 24 e 25 agosto ad Assisi, dove Pellegrino terrà una conferenza sui Padri della Chiesa.

Mons. Ballestrero si fermerà a Torino dal 25 agosto al 30 settembre, data d'inizio del sinodo mondiale dei vescovi a Roma. Il nostro arcivescovo, infatti, rappresenterà l'Italia al sinodo, insieme con il card. Poma, di Bologna, il card. Luciani, patriarca di Venezia e il vescovo di Novara, mons. Aldo Del Monte.

d. dan.

Studente torinese rapinato ad Alassio

Alassio, 14 agosto.

Uno studente torinese, Giorgio Nardi, 27 anni, via Boston 36, ora in vacanza ad Alassio, ha denunciato ai carabinieri di essere stato vittima di una rapina. Due giovani sconosciuti, a bordo di una «Vespa», lo avrebbero affrontato la notte scorsa mentre percorreva a piedi via Solva per raggiungere l'albergo Poggio Fiorito; gli avrebbero sottratto il portafogli con seicentomila lire e l'orologio d'oro che portava al braccio. Il Nardi ha denunciato l'accaduto con ventiquattro ore di ritardo ed i carabinieri indagano per chiarire maggiormente i fatti.

Città semideserta, gente solo nei musei

Andare in piscina per non sentirsi soli

Città deserta, come vuole la tradizione, ma non da sentirsi soli. E' stata una giornata qualunque di mezza estate, con la periferia deserta e i turisti a fare la coda in attesa che si aprissero le porte di Palazzo Reale e Palazzo Madama. Ieri mattina si passeggiava a Porta Palazzo come se fosse la Toledo di Napoli in primavera, e le angurie sono andate a ruba. Nel pomeriggio pochi hanno raggiunto le piscine — meno di 200 bagnanti alla Comunale — altri sono andati in collina. Più che il desiderio di evadere, è stata la mancanza di bar e ristoranti e tabaccherie a spingere chi è rimasto in città a cercare una breve evasione.

Ancora mistero sul movente dell'attentato della notte scorsa

Gli incendiari della ex Emanuel volevano distruggere i documenti del fallimento?

«Assurdo, inspiegabile, immotivato». *A circa 24 ore dall'incendio che ha devastato parte della palazzina-uffici e dei capannoni della ex Emanuel di Moncalieri, i carabinieri del capitano Sechi sono ancora alla ricerca del filo conduttore che possa squarciare il mistero sull'attentato: il movente. Gesto vandalico, rappresaglia a sfondo sindacale, intenzione di distruggere i documenti per confondere le acque nella procedura fallimentare in corso?*

A queste ipotesi, se ne affianca un'altra, che però, allo stato attuale delle indagini, mantiene ancora i contorni della pura illazione. L'attentato al complesso di via Roma sarebbe stato organizzato per punire lo zelo di un «cittadino dell'ordine» incaricato della vigilanza allo stabilimento. Sparando un colpo di pistola in aria, l'agente mise in fuga, dieci giorni fa, un gruppo di teppisti.

I 700 milioni di danni causati dall'incendio, soprattutto alle strutture murarie, rappresentano una ferita inferta in un corpo senza vita. La Falmec Emanuel Spa è un'azienda giuridicamente morta dal giugno '74, quando venne dichiarata fallita, travolta in un vortice di conti e fatture gonfiate, «bilanci neri», documenti contraffatti, speculazioni compiute allo scopo di salvare il patrimonio personale dei titolari Giovanni e Mario Emanuel e del loro congiunto Emanuele Vincini. Con loro vennero rinviati a giudizio per bancarotta fraudolenta altri sei membri del consiglio di amministrazione: il processo deve ancora aver luogo.

L'incendio, alimentato da cinque focolai distribuiti tra capannoni e palazzina uffici, ha distrutto, come abbiamo detto, soprattutto i muri: la soletta che separa il primo dal secondo piano, in pratica non esiste più, i pavimenti sono saltati sotto l'azione del calore alimentato da grandi quantitativi di carta (documenti d'ufficio, ormai quasi inservibili).

I danni ricadono per la maggior parte sul Comune di Torino, che il 6 ottobre dello scorso anno acquistò, unico concorrente d'asta, il complesso (33 mila metri quadri di superficie coperta, più un parcheggio di tremila metri quadri) pagandolo un miliardo e 94 milioni, 5 milioni in più del prezzo base, giudicato comunque molto conveniente.

L'edificio dovrebbe essere ceduto all'Azienda municipale dell'acquedotto che ne farà un deposito con annesso laboratorio per la manutenzione degli impianti: ma è facile prevedere che in seguito a questo gravissimo intoppo, i lavori di sgombero delle attrezzature meccaniche subiranno una battuta d'arresto.

Ieri, intanto, i carabinieri della compagnia di Moncalieri hanno interrogato il curatore fallimentare dell'ex Emanuel dott. Pietro Cerri, per avere da lui qualche indicazione utile alle indagini. E' stata anche vagliata la testimonianza del sorvegliante in servizio al momento dello scoppio dell'incendio, Gian Mauro Mário, di 24 anni.

Egli ha raccontato di aver udito un primo «segnale di allarme» verso la mezza: un rumore di vetri infranti proveniente dai capannoni. Circa mezz'ora dopo, il giovane ha sentito alcuni scoppiettii mentre le fiamme più si alzavano impetuose, rischiarando a giorno la zona. Quando l'incendio, dopo una lotta durata tutta la notte, è stato finalmente domato, i carabinieri hanno trovato le tracce del liquido usato dagli incendiari per attizzare i vari focolai: sembra trattarsi di benzina.

m. bocc.

All'incrocio dei corsi Regina e Potenza

Un moribondo e 6 feriti per l'eccessiva velocità

Incidente stradale nella città semideserta. Un'auto è stata investita frontalmente da una vettura che non ha rallentato al segnale lampeggiante del semaforo. Un uomo è ricoverato in fin di vita al reparto neurochirurgico delle Molinette.

Lo scontro è avvenuto alle 14 di ieri all'incrocio fra corso Regina e corso Potenza. L'auto su cui viaggiavano i fratelli Caterina e Sergio Casoli, rispettivamente di 36 e 34 anni, residenti in via Del Fortino 38 bis, ha investito quella di Vincenzo Jerra, 19 anni, residente in via Oria 16. Con il giovane c'erano altre quattro persone: il padre Carlo, la madre Giuseppina, il fratello minore Giovanni, e un uomo di 73 anni, Severino Galletti.

I feriti più gravi sono il Galletti, ricoverato con prognosi riservata al Maria Vittoria e successivamente trasferito alle Molinette e Caterina Casoli che ha avuto la frattura dell'omero con prognosi di 30 giorni. Tutti gli altri hanno riportato ferite guaribili dai sei ai dieci giorni.

Arrestati per omissione di soccorso

Claudio Caroscio, 21 anni, residente a Bra, via Pascoli 43, e Luigi Di Liberto, 21 anni, di Torino, via Ceresole 2, sono stati arrestati questa notte dai carabinieri di Alassio per porto abusivo di coltello e denunciati per omissione di soccorso.

L'arresto dei due giovani è avvenuto a conclusione di immediate indagini su un incidente stradale verificatosi sull'Aurelia nella zona di Capo Mele, presso Laigueglia. Il Caroscio ed il Di Liberto a bordo di una «Volkswagen» hanno compiuto improvvisamente sulla statale una manovra di inversione di marcia ed [illegible] provocando la caduta di Giuseppe Calvio, 17 anni, abitante ad Alessandria, via De Foro 12, ricoverato in gravi condizioni con prognosi riservata all'ospedale San Paolo di Savona.

Dopo l'incidente si erano dati alla fuga. Il numero di targa dell'auto, rilevato da altri automobilisti, ha consentito ai carabinieri di rintracciare gli investitori, che a bordo della loro vettura tenevano un coltello di tipo proibito.

Ieri notte, in piazza Bengasi

Accoltellato in strada per mancata precedenza

Ancora un litigio per questioni di precedenza e un uomo è finito alle Molinette accoltellato. E' accaduto ieri notte poco dopo le 2,30 in piazza Bengasi. Antonio Prigitano, 27 anni, originario di S. Giovanni Gerace (Reggio Calabria) e residente a Borgetto (Palermo), transitava a quell'ora nella piazza sulla sua auto quando veniva bloccato da una «126» con tre giovani a bordo che non gli aveva concesso la precedenza.

Gli occupanti delle due vetture, scesi, hanno iniziato il solito inevitabile diverbio. Ovviamente ha avuto la peggio il Prigitano, colpito prima alla testa con un corpo contundente, poi alla coscia sinistra con una coltellata. Scomparsi precipitosamente nella notte gli aggressori, il ferito è stato soccorso e trasportato alle Molinette, dove i sanitari l'hanno giudicato guaribile in dieci giorni dalle lesioni riportate.

In gravi condizioni al Nuovo Martini

Genitori e 4 bambine avvelenati dai funghi

Raccolti in montagna e cucinati senza controllo

Sei persone, padre, madre e quattro bambine, sono state ricoverate in ospedale per aver ingerito funghi velenosi. Sono Giuseppe D'Amato, 38 anni, residente a Bollengo in via Dal Monte 2, la moglie Giulia Spada di 36 anni, le figlie Vittoria, 9 anni, Maria, 12, Antonia, 7 e Giuseppina, di dieci. Tutti sono ricoverati al Martini, via Tofane, con prognosi riservata.

Ieri i D'Amato si erano recati in montagna. Al ritorno avevano fatto visita ai vicini di casa dicendo di aver raccolto un paniere colmo di funghi. Ritenendoli commestibili li hanno cucinati per il pranzo. I sintomi dell'avvelenamento non hanno tardato a manifestarsi. Le prime ad essere colpite sono state le bambine. Circa un'ora dopo il pranzo, la più piccola, Antonia, è stata colta da violente fitte allo stomaco.

I genitori non hanno subito pensato ai funghi. Solo quando le altre tre bimbe si sono lamentate per lo stesso dolore, si sono accorti di essere rimasti avvelenati. Il padre ha fatto appena in tempo a tirare fuori l'auto dal garage e a dirigersi verso l'ospedale più vicino. Durante il viaggio i sintomi hanno colpito anche lui e la moglie.

Nonostante il dolore Giuseppe D'Amato è riuscito a raggiungere il pronto soccorso dell'ospedale Martini. Viste le gravi condizioni dei due adulti i sanitari li hanno ricoverati nel reparto rianimazione. Qui sono stati immediatamente sottoposti ad una lavanda gastrica seguita da una terapia disintossicante. In serata i sanitari non hanno ancora sciolto la prognosi.

Meno gravi sembrano le condizioni delle quattro bambine. In un primo tempo lo stato di salute delle due più piccole aveva fatto temere il peggio, poi le prime cure hanno scongiurato complicazioni. E' probabile che vengano dimesse tra qualche giorno.

Sulla tangenziale

Muore in auto

Incidente mortale ieri mattina sulla tangenziale, presso lo svincolo per Borgaro. Ne è rimasto vittima un sottufficiale dell'esercito, in servizio presso la caserma Gamerra di Venaria.

Il sergente maggiore del battaglione «Cremona», Lucio Scano, 34 anni, da Cagliari, stava rientrando in sede alle sette del mattino a bordo della sua «127», dopo aver accompagnato un commilitone a Milano, quando è andato a schiantarsi in piena velocità contro il blocco di cemento che sostiene la palina con l'indicazione della uscita.

Dopo l'urto la vettura è uscita di strada, rovesciandosi. Il giovane è stato subito soccorso da automobilisti di passaggio, che l'hanno estratto ancora in vita dalla vettura. Trasportato all'ospedale di Venaria, Lucio Scano è deceduto poco dopo il ricovero.

Un ex brigadiere

Accoltellato da teppisti in p. IV Marzo

Luigi Sol, 65 anni

Selvaggia aggressione ad un passante, ieri alle 22,30, in piazza Quattro Marzo. Tre giovani hanno intimato a Luigi Sol, 65 anni, via Virgilio 38, ex brigadiere delle guardie di custodia diretto in via Milano a prendere l'autobus: «*Dacci una sigaretta*». L'ex sottufficiale ha obbedito, ma i tre non si sono accontentati: «*Vogliamo anche i soldi*».

Al suo rifiuto, un teppista ha estratto di tasca il coltello e gli ha vibrato un colpo al ventre, mentre gli altri due gli sottraevano il denaro dal borsello.

Comprimendosi la ferita con la mano, l'uomo ha chiesto aiuto al vicino comando dei vigili urbani del municipio. Al Mauriziano, dove è stato trasportato da un'ambulanza della Croce Rossa, le sue condizioni non sono state giudicate gravi.

● Un attentato è stato compiuto ieri alla periferia di Torino contro l'auto di un fotografo. Pasquale Pepe, 34 anni, via Cherubini 45, aveva posteggiato la vettura, una «127», nei pressi della propria abitazione, in zona Barriera di Milano. Dalle testimonianze raccolte dagli inquirenti sembra che un giovane si sia avvicinato all'auto cospargendola di benzina dandosi poi alla fuga dopo averle appiccato il fuoco.

L'otto novembre prossimo alla 1ª sezione del tribunale

Processo a 18 assicuratori: avrebbero truffato più di seimila automobilisti

Processo l'otto novembre prossimo alla prima sezione del Tribunale, presieduta dal dott. Cucchiara, agli «assicuratori fasulli». Diciotto sono accusati di truffa perché avrebbero organizzato delle società di mutuo soccorso che erano praticamente delle compagnie di assicurazione impiantate abusivamente senza le regolari autorizzazioni ministeriali e senza aver versato i capitali sociali nonché le cauzioni previste dalla legge. Praticamente 6850 automobilisti hanno consegnato somme che si aggiravano sulle 100 mila lire ciascuno senza che la loro assicurazione r.c.a. avesse alcun valore. Complessivamente, le somme carpite abusivamente assommano a molte centinaia di milioni.

Gli imputati principali sono Vittorio De Simone, 61 anni, e Roberto De Bellis, 33 anni, entrambi residenti a Roma; Aldo Melli, 47 anni, della «*Labor et Securitas*», residente a Cesana; Giuseppe Parrini, 43 anni, di Scandicci; Giuseppe Marsano, 62 anni, di Moriondo Torinese; Fiorino Lurgo, 57 anni, di Montaldo Roero; Giuseppe Andretto, 57 anni, dell'"*Unione*", strada Val San Martino 3; Franco Prato, 46 anni, via Oberdan 100; Francesco Gatto, 44 anni, corso Lombardia 168, dell'"*Unione Italiana*"; Luigi Bianco, 30 anni; Romolo Pozzoli, 60; Salvatore Milazzo, 46; Giuseppe De Vito, 45 anni, via Guala 65, della «*Transalpina*»; Bruno Cati, 32 anni; Carlo Arduino, 40 anni, corso Potenza 167, della «*Torinese*»; Agostino Bellantoni, Antonio Coppola e Calogero Carmione, residenti a Reggio Calabria, dell'«*Assimondiale*».

Due imputati: Aldo Melli e Carlo Arduino

Gli altri 17 sono accusati del solo reato di esercizio abusivo della attività assicurativa. L'inchiesta condotta dal giudice Gosso ha trovato molte difficoltà per la carenza legislativa che è stata successivamente colmata dalla giurisprudenza di Cassazione e del Consiglio di Stato. Non va dimenticato che la legge sull'assicurazione obbligatoria ha introdotto nuove misure più rigorose delle precedenti in fatto di garanzie, tali che hanno messo nell'illegalità le «fantomatiche» società di mutuo soccorso. Quasi tutti gli imputati sono a piede libero; l'Andretto e l'Arduino, per essere scarcerati, hanno dovuto versare una cauzione di 10 milioni ciascuno.

echi di cronaca

Centro droga
Tutti i giorni, dalle ore 9 alle 19,30 puoi trovare degli amici. Tel. 511.474.

Se il tv è da riparare
Telajet 472.510 - 468.269
Interventi immediati, servizio diurno, serale, festivo, ore 8-22.

TV Centro assistenza TV
Tel. 725.216 - ore 8 - 21
Riparazioni immediate serietà e domicilio con garanzia.

TV da riparare?
Teleexpress 774.900
In 30 minuti i migliori tecnici a casa vostra per ogni televisore. 8-21.

TV da riparare
Teleurgenza 565.000
In 30 minuti un tecnico a casa vostra. Ore 8-22 anche festivi.

La carta da parati applicatela da voi è una grande occasione
100.000 rotoli doppi a L. 800. Una camera costa solo L. 4400. Lavabili da L. 1200. Plastiche da L. 4000. Scelta vastissima. Sconto 40% su tutte le collezioni. Direttamente dalla fabbrica, via Madama Cristina 135, Torino, telefono 691.960. Sabato aperto.

T.V. Assistenza T.V.
Tel. 760.111 - 267.046
I migliori tecnici in 30 minuti a casa vostra. Orario 8-22.

INDIRIZZI UTILI

ABBIGLIAMENTO BAMBINI Baby Club, via Nizza 43 tel. 689.498.
AVOGADRO Violette, via Po 53 e via Di Nanni 120 - Valdocco, pelletteria.
FIORI Luisi via Po 2 - Borse vellute e articoli regalo.
COIFFEUR BEAUTE' [illegible], v. S. Teresa 10 ang. XX Settembre, tel. 519.033.
COLORIFICIO carta da parati moquettes tende. Via S. Donato 90.
DENTISTA APERTO AD AGOSTO corso Unione Sovietica 345, telefono 612.196.
DENTISTA diurno-notturno-festivo p. Castello 99, tel. 544.640.
INIEZIONI Infermiere, t. 512.451.
GENERAL SERVICE Centro Copiexerox, eliografie stampe via Alfieri 16 tel. 546.651.
GIROTONDO GIOCATTOLI modellismo cartoleria, v. S. Marino 52.
MOBILI elettrodomestici Servizi v. Stradella 30 Torino tel. 298.949.
PEROSINO LETTINI - Carrozzine letti c. B. Telesio 93, tel. 726.013.
TUTTOMOBILI dove tutto costa meno. 3999 articoli per la casa. Ritiro mobili usati in cambio di nuovi, via Pinelli 57.
PELLICCERIA GARINO assortimento pelli [illegible] v. Garibaldi 26.
RISTORANTE Del Toro via Torricelli 59, [illegible].
RISTORANTE Hotel Città Giardino via G. Reni 171, tel. 304.073.
RISTORANTE PASTICCERIA Ferrero, c. Vinzaglio 54, t. 547.225.
TROPICANA Ristorante c.so Mediterraneo 84, tel. 591.210.
SISTEMI ANTIFURTO ELTE apparecchiature efficienti installazioni rapide garanzia, v. Monti 9 bis, tel. 685.329.
GOMME, via Nizza 32, tel. 683.704.
AUTOSOCCORSO telef. 200.000.
AUTORIPARAZIONI telef. [illegible]
ELETTRAUTO telef. 200.000.
SERVIZIO CARBURATORI corso Regina Margherita 231.

Se la vostra attività prosegue anche in "tempo di ferie"

Informate i torinesi tramite questa rubrica, rivolgendovi alla PUBLIKOMPASS S.p.A.

via Roma 80
via Marenco 32
tel. 688.961 - 668.844

Iniziativa di Comune, commercianti e Cooperative pescatori

Avremo il pesce azzurro di giornata dall'Adriatico con prezzi concordati

Il "via" a settembre - Le ordinazioni giungeranno alle flottiglie nel pomeriggio, attraverso comunicazioni radio; il mattino dopo il pesce sarà a Porta Palazzo - Rifornimenti diretti anche per altre qualità di pesci, come sogliole e tonnetti, oltre ad acciughe e sardine - La Regione finanzia un nuovo mercato al mattatoio

La notizia arriva in anteprima dalla Confesercenti e, in atmosfera di Ferragosto, vale come premio di consolazione per i tanti torinesi rimasti in città. Da settembre, anche Torino e tutto il Piemonte avranno a disposizione, [illegible] mente garantito per prezzo e qualità, lo stesso pesce di giornata che i più fortunati mangiano — o si illudono di mangiare — in questi giorni al mare.

L'iniziativa, andata in porto dopo due laboriosi anni di impegno suddiviso tra l'assessore all'Annona Scicolone, le rappresentanze dei commercianti ed il Consorzio delle Cooperative pescatori dell'Adriatico, si articola su due livelli. «Un ruolo di primo piano toccherà al pesce azzurro», spiega il segretario provinciale della Confesercenti, Mario Cassardo, «cioè a quelle varietà di piccola taglia (acciughe, sarde, ecc.) che nei nostri mari risultano particolarmente ricche e pregiate. Tant'è vero che i nostri maggiori acquirenti sono sempre stati Spagna, Francia, Portogallo: incettavano il pescato per poi rivenderselo a caro prezzo, con i riflessi sulla nostra bilancia commerciale che tutti conosciamo».

Due anni fa, però, la situazione è cambiata: «I Paesi importatori, per difendere la produzione interna, hanno chiuso le frontiere; noi abbiamo ribattuto con quella famosa campagna murale in favore del pesce azzurro che, come tante altre, ha lasciato il tempo che trovava. Proprio di qui, in quel periodo, l'idea di "servire" direttamente Torino di buon pesce, trasportandolo direttamente al nostro mercato dalle barche di raccolta. Due gli obiettivi: incrementare un consumo che nella nostra città si è sempre aggirato su livelli relativamente bassi; combattere le speculazioni con cui l'intermediazione ha sempre pesato sia sui pescatori che sui consumatori, costringendo i primi a buttar via parte del pescato e i secondi a pagare più del dovuto il quantitativo ridotto che arrivava al mercato».

Trovata l'idea, il difficile fu mettere le basi concrete all'interno del mercato all'ingrosso di Porta Palazzo. Certi progetti innovatori non sono certo fatti per chi è abituato a lavorare a modo suo, al di fuori di qualsiasi controllo. «In più, ci trovammo di fronte ad una totale inefficienza. Mancava lo spazio, mancava tutto. Tutta una serie di inconvenienti, anch'essi fortunatamente destinati a scomparire tra qualche tempo: lo garantisce la nuova legge regionale n. 28, con cui sono stati stanziati i finanziamenti necessari per la costruzione del nuovo mercato del pesce, che sorgerà nell'area del mattatoio».

Una piccola area si è però riusciti a ricavare sin da adesso nella vecchia sede. «Subito dopo Ferragosto avremo una serie di riunioni con i titolari dei fissi che ambulanti delle pescherie», anticipa Gian Paolo Acoto, il segretario della Fiesa-Confesercenti che si occuperà dell'iniziativa. «Chi aderirà, avrà un marchio di riconoscimento per il suo negozio e rivenderà il pesce azzurro che gli verrà fornito ad un prezzo prefissato, concordato tra pescatori, dettaglianti e Comune. Da parte sua la Regione si è impegnata ad allargare l'iniziativa alle altre province piemontesi (con Cuneo, per esempio, esistono già accordi precisi), passando attraverso le strutture pubbliche del mercato di Torino. Si può anticipare sin da oggi che il prezzo, vagliato come si è detto dalla pubblica amministrazione e per di più fisso, sarà inferiore alle mille lire al chilo ma soddisfacente per tutti. Pescatori e dettaglianti avranno il loro giusto ricarico, i consumatori un'offerta valida e conveniente».

Anche le modalità della distribuzione sono già state definite. Ogni primo pomeriggio un addetto raccoglierà le richieste dei pescivendoli e, a quadro completo, le trasmetterà telefonicamente a Rimini, da dove il Consorzio comunicherà immediatamente via radio i quantitativi occorrenti alla flottiglia. Verso le 19, tornati in porto, i pescherecci scaricheranno le cassette già pronte, che verranno immediatamente caricate su camion-frigorifero: alle 4 del mattino dopo, il pesce sarà a disposizione dei dettaglianti che poche ore prima l'avevano ordinato.

Ma non basta. Spiega Acoto: «Il timore era che certi grossisti reagissero male, non fornendo più ai venditori che collaborano con noi gli altri pesci o maggiorandoli oltre al dovuto nei prezzi. Così il consorzio dell'Adriatico, che per inciso sta trasformandosi in nazionale e comprende anche flottiglie che operano in altre zone, Tirreno compreso, si è impegnato a fornire nello stesso stand del pesce azzurro tutta la gamma dei pesci pescati nei nostri mari, tonnetti, sogliole, ecc. I prezzi, per questo secondo genere d'offerta, non saranno concordati col Comune ma convenzionati direttamente tra pescatori e dettaglianti, saltando tutte le fasi e le speculazioni intermedie. Anche sotto questo secondo aspetto, quindi, è lecito attendersi una notevole azione riequilibratrice dei prezzi sul mercato: a garantirlo si prestano tra l'altro i controlli pubblici».

Luisella Re

E con il pesce anche le sagre

A fianco dell'iniziativa di mercato per il rifornimento del pesce Rimini-Torino, un programma d'eccezione: alcune «sagre» autunnali regaleranno alla città una ventata di aria di mare. Pescatori dell'Adriatico ci daranno appuntamento, domenica dopo domenica, in diversi quartieri, per farci assaggiare gratuitamente i migliori piatti a base di pesce azzurro, preparati sul momento e annaffiati con vino bianco piemontese dei migliori, quest'ultimo offerto dal Comune.

Sempre in omaggio, migliaia di ricettari studiati per facilitare nelle cucine piemontesi l'ingresso di questo pesce di cui troppi ancora ignorano la facilità d'impiego, il valore nutritivo, la garantita assenza di mercurio e di quegli altri veleni cui certe importazioni troppo frettolose — [illegible] — ci hanno abituati.

Dice Mario Cassardo, segretario della Confesercenti: «Al di là del folclore, l'ingresso nel nostro mercato del Consorzio Adriatico rappresenta un contributo dei dettaglianti nella lotta contro la crisi e, nello stesso tempo, un importante momento nella lotta dei pescatori, ormai decisi a far valere in Italia quelle normative Cee per cui il settore della pesca va introdotto nel piano agricolo-alimentare preannunciato dal Governo e sottratto all'ambito, e all'indifferenza, del ministero della Marina Mercantile. Il pesce azzurro in particolare è un prodotto nutriente, poco costoso, alternativo alla carne, nazionale: merita insomma di essere valorizzato. Senza contare che quest'iniziativa avrà un seguito. Dimostrato che un chilo di sardine o di acciughe può tranquillamente passare dalla barca al banco di vendita con precise garanzie di prezzo e qualità, sarebbe assurdo non allargare il discorso ad altri settori, orto-frutta in primo luogo».

Due coniugi inglesi a Scarmagno, sulla Torino-Aosta

"Dimenticano" le figlie alla stazione di servizio

Incredibile avventura di due ragazzine inglesi in vacanza in Italia con la famiglia. I genitori, fermatisi ad una stazione di servizio lungo l'autostrada di Aosta, le hanno «dimenticate» sul posto accorgendosi della loro assenza soltanto quando a Torino, cioè una quarantina di chilometri dopo, si sono messi alla ricerca di un campeggio per trascorrere la notte.

Protagonisti della vicenda sono state Sarah ed Elisabeth Tonkin, di 17 e 16 anni, ed i loro genitori Geoffrey Philiph, di 53 anni, ingegnere, e Marguerite di 54 anni, tutti residenti a Bristol. La famiglia Tonkin diretta verso Firenze è giunta all'area di servizio di Scarmagno sabato sera verso le 22. Le ragazze, stanche, erano appisolate sui sedili posteriori. Il padre ha ordinato il pieno di benzina e quindi con la moglie si è recato al bar.

Nel frattempo Sarah ed Elisabeth si sono svegliate e sono scese a loro volta dirigendosi verso la toilette. In quel mentre i genitori sono ritornati e convinti che le figlie non si fossero mosse — tratti forse anche in inganno dai numerosi bagagli che trovavano posto sul sedile posteriore — sono ripartiti.

Con loro profonda sorpresa le due sorelle hanno così scoperto di essere state «abbandonate». Con molta difficoltà — non conoscendo altro che la lingua madre — sono riuscite a farsi capire dal gestore del distributore il quale ha informato i carabinieri che a loro volta hanno provveduto a trasferire presso la caserma di Ivrea le ragazzine in attesa che i genitori si facessero vivi.

r. g.

Chiusa per ferie l'acciaieria Lucchini di Settimo

Finalmente un po' di tranquillità attorno alla fabbrica "infernale"

Ma solo fino al 22: poi i forni torneranno a crepitare, rendendo impossibile la vita

«Ferie al mare o in montagna? Ma scherziamo, qualsiasi luogo, in questo momento, è meno silenzioso delle nostre abitazioni». *Chi parla è Lucia Bosco, via Leini 117, Settimo. La sua casa è vicina, come tante altre, alle acciaierie Lucchini,* «una fabbrica infernale». *Da quindici giorni la fonderia ha chiuso i cancelli, i forni per l'acciaio sono spenti. Riprenderanno a crepitare il 22 agosto.*

«Non ci sembra vero di poter godere tanta tranquillità — spiega la donna — possiamo finalmente dormire senza essere sorpresi da botti improvvisi, parlare senza urlare per farci udire dal vicino».

«Sembra di vivere in un altro mondo — *aggiunge Secondino Arfinengo* —. Persino l'abbaiare di un cane, il canto di un gallo, il miagolio di un gatto ci sorprendono quasi fossero suoni sconosciuti. Ci rendiamo conto di vivere in campagna solo una volta all'anno: in agosto».

Due vecchietti, Teresa e Luigi Bosco, con voce velata di tristezza, affermano: «Fosse sempre così potremmo dire di vivere serenamente. Al mattino al mattino ed udire il canto degli uccelli ci ricorda gli anni della gioventù, quando le acciaierie Lucchini non erano ancora presenti in questa zona, vicino all'autostrada. I nipoti volevano che li accompagnassimo al mare, abbiamo rifiutato l'ospitalità; solo con questo silenzio possiamo distendere un po' i nervi che sono al limite della sopportazione».

Da anni la popolazione si lamenta dei rumori, del fumo e della polvere che cade sulle case. «Durante le colate — *spiegano* — si sente come un'esplosione, tremano i vetri, sembra che tutto salti in aria. Non c'è mai un attimo di tranquillità. Anche di domenica è impossibile dormire un'ora più del solito. Nel cuore della notte gli scoppi ti svegliano, le camere sono illuminate a giorno, il riposo è rovinato. Non suona la sveglia, ma i fragori delle colate sono peggio di dieci sveglie. L'unico desiderio è alzarsi e andarsene da casa il più lontano possibile».

Gli esperti del centro acustico di Torino hanno compiuto dei rilevamenti, dando ragione agli abitanti del luogo. Ma nulla è cambiato. Luigi Lucchini, «il re del tondino», *proprietario dell'acciaieria e di altre tre o quattro a Brescia (due anni fa, per il rapimento del figlio, versò tre miliardi di riscatto) dice:* «Tutte le acciaierie del mondo sono rumorose». *Nel 1969 la protesta si è concretizzata in una causa contro alcuni industriali, ma gli intoppi burocratici l'hanno bloccata.*

«Non ne abbiamo più saputo nulla — dicono nella zona —. Presto i forni riprenderanno a funzionare e, come sempre, nessuno penserà a noi. Questi giorni di pace sono stati belli ma non sufficienti a riportare al giusto equilibrio il sistema nervoso di tutti gli abitanti. C'è chi, durante l'inverno, ha avuto crisi isteriche e depressive. Con la riapertura dell'azienda tutto ricomincerà. Questa è una vita d'inferno».

Chi può, vende la casa e si trasferisce: chi non può?

Piero Galasco

Alpinista muore

Un giovane di Giaveno è rimasto vittima ieri pomeriggio di un incidente in montagna. E' Roberto Dalmasso, 18 anni, perito industriale, nipote del direttore della Cassa di Risparmio di Giaveno. Abitava con i genitori in frazione Buffa, via Colvettera. Con due amici stava salendo alla Rocca del Montone, una cima di meno di duemila metri nella zona di Coazze, quando è stato colpito da un masso staccatosi dall'alto ed è precipitato per oltre cento metri in un canalone.

Per soccorrerlo è intervenuto un elicottero dei carabinieri di Torino, con il capitano Giuntella e il brigadiere Tibaldi, che si è posato con una spericolata manovra sul Colle della Rocca, a 1800 metri. In due ore di marcia i soccorritori hanno raggiunto il giovane, che era ancora in vita. Purtroppo Roberto Dalmasso è deceduto durante il trasporto all'elicottero per le gravissime ferite riportate.

● Un giovane nomade è stato ricoverato sabato sera alle Molinette con una pallottola in corpo. E' Milo Ianovic, 17 anni, accampato con altri zingari in strada del Francese.

Mentre, poco dopo le 20, giocava al pallone sulla strada con altri ragazzi — ha dichiarato alla polizia — è stato colpito da un colpo di arma da fuoco sparato da un'auto di passaggio.

I servizi per Ferragosto

Farmacie di turno

Aperte oggi (servizio dalle 8,30 alle 19,30): c. Un. Sovietica 491; c. G. Cesare 24; v. Mad. Cristina 62; c. Racconigi 188; p. Gran Madre di Dio 1; v. Crescentino 34 ang. v. Brandizzo; p. Campanella 9; v. al Ronchi 8; v. Chiesa della Salute 105 ang. v. Palli; c. Orbassano 249; c. Vercelli 236; v. Bellardi 3; v. Teodoreto 7; c. Cosenza 39; v. Filadelfia 142; v. Pietro Micca 3; v. Po 31; c. Grosseto 221; v. Saluzzo 1 ang. c. Vitt. Emanuele; p. Savoia ang. v. del Carmine; c. Francia 35; v. Carlo Alberto 24; v. Tripoli 23; p. Galimberti 7; v. Fréjus 100; v. Livorno 2; v. Monginevro 178; c. Re Umberto 38; viale dei Mughetti 1; c. Lecce 31 ang. v. G. Medici; v. Di Nanni 42; v. Borgaro 88; c. Casale 71.

Farmacie notturne

Aperte dalle ore 19,30 alle ore 8,30, c. Vittorio Emanuele 66 (tel. 518.275); v. Roma 24 (tel. 518.018); v. Nizza 65 (tel. 659.259); v. Nizza 354 (tel. 698.3688); c. Francia 315 bis (tel. 783.205); via Garibaldi 14 (tel. 546.376); c. Filippo Turati 46 (tel. 587.709); v. Cernaia 14 (tel. 545.009); c. Francia 1 bis (tel. 343.515).

Soccorso dentistico

Corso Vittorio Emanuele 66 (tel. 542.406) aperto di notte e nei giorni festivi.

Autoriparazioni

Aperte oggi dalle 8 alle 13; Officine: corso Belgio 150 (89.04.10); via Somis 7 (51.15.74); via Alessio 40 (63.61.85); via Piave 12 (53.40.47). *Elettrauto:* corso Novara 10 (85.23.92); v. Don Michele Rua 28 (72.12.51); c. Rosselli 123/11 (58.53.84). *Servizio Fiat* (8-12,30; 14,30-19): via Paolini 7 (44.27.95); (dalle 8 alle 21) inizio autostrade Torino - Milano e Torino-Ivrea-Aosta (telefono 80.01.988). *Servizio Lancia* (ore 8,30-12,30; 14,30-18,30): corso Spezia 20 (67.44.51). *Servizio Alfa Romeo* (dalle 8 alle 13): corso Agnelli 98 (36.30.83).

Ambulanze

«Torino Urgenze» 57.75; Croce Rossa 511.828 - 534.000; Croce Verde 549.000; Municipali 852.440.

Pronto intervento

Soccorso pubblico d'emergenza 113, Questura 557.441; Volante 555.555; Carabinieri (Radiomobile) 535.853; Polizia femminile 515.226; Vigili del fuoco 22.222; Vigili Urbani 272.833; 277.322; Soccorso Aci 116.

Autosoccorsi

Aci (v. Cigna) tel. 116, c. G. Cesare 169 (telefono 200.0001) aperti giorno e notte.

Aeroporti

Caselle Torinese, tel. 57.78; Linate (Milano), 02-717.053-02-717.042; Malpensa (Milano) 02-868.025 - 02-983.045.

Chiamate per guasti

Acquedotto 203.577. Gas 852.334, Enel 23.93. Aem 741.430 - 741.870. Sip 182. Soccorso Aci 116.

Autostrade, ferrovia

Autostrada Torino-Milano, casello di Settimo, 800.0145, Torino-Aosta, casello di Settimo 800.0159. Torino - Savona, casello di Carmagnola 970.387. Torino-Piacenza, casello di Villanova, 0141-94.287. Informazioni ferroviarie, stazione di Porta Nuova 537.766.

Mole Antonelliana

Accessibile oggi. Salita in ascensore dalle 10 alle 12, dalle 14,30 alle 19,30 e dalle 21 alle 23.

BARDONECCHIA: CINQUE MENU' PER STAMPA SERA

Riky in testa (per ora)

Più di 300 persone si sono date convegno sabato sera all'hotel ristorante Riky di Bardonecchia per l'ultima serie di serate finali del nostro referendum «5 menù per Stampa Sera». La cucina tipica montanara (nonostante il ferragosto ormai prossimo) è riuscita a far votare positivamente la giuria dei clienti e, in parte, quella degli esperti. Una lode va fatta al servizio: più di venti camerieri hanno servito.

Le numerose portate, servite nel corso della serata, avrebbero potuto soddisfare anche Gargantua e Pantagruel; anzi, siamo sicuri che anche loro, se fossero intervenuti, avrebbero avanzato, per sopravvenuta sazietà, più di una portata. Delle varie specialità servite sono state particolarmente apprezzate la moccetta di camoscio, il flan di spinaci con fonduta e la sella di vitello con funghi porcini. La crostata di mirtilli, lamponi e fragoline di bosco ha soddisfatto (c'era da dubitarne?) più di un goloso.

Per Fernanda Baraldi di Torino, il flan di spinaci con fonduta è stato il piatto numero uno servito nel corso della serata. Dello stesso parere Rodolfo Norther, «anche se la moccetta di camoscio avrebbe meritato una collocazione migliore durante il pranzo». Per Anna Maria Nobili gli antipasti sono stati dei «delicati apri-pista alle portate successive».

Alla fine del pranzo sono entrate in salone le giurie: 28,5 il responso di quella dei clienti; 21,4 il punteggio dato dagli esperti. Quindi, con un totale di 4990 punti il Riky, in attesa dei responsi delle altre serate, è in testa alla classifica finale del nostro referendum.

Molta soddisfazione per i pacchi-dono contenenti generi alimentari offerti dalla Despar di Milano e sorteggiati al termine della serata. Questi i nomi dei fortunati vincitori che riceveranno a casa loro il pacco regalo: Liotti Pina, via Tonco 22, Torino; Ferraro Luciana, via Sommeiller 16, Bardonecchia; Rasca Chianna Luisa, corso Montecucco 137, Torino; Adalgisa Mazzari, via Palladio 12, Torino; Palla Franco, via Marco Polo 34, Torino; Elena Bianchi, Bianca Bianchi, Luigi e Fabio Timo, via Domenico Chiodo 16/B1, Genova; Bonario Cappari, Torino.

Ivano Barbiero

Barbaresco a Neive

Dopo l'incontro di ieri a Barolo con il re dei vini, domenica prossima abbiamo un altro appuntamento importante con l'aristocrazia vinicola: ci attende infatti Sua Altezza il Barbaresco. L'incontro è fissato a Neive, le cui terre sono particolarmente felici ai vini. A far corona al Barbaresco troveremo il Barbera, il Dolcetto e il Moscato, tutti a denominazione di origine controllata.

Neive consta di due centri: uno alto, di antiche origini storiche, con chiese, cappelle, vecchie case padronali; l'altro sottostante, commerciale e industrioso.

L'appuntamento è per le ore 16 in piazza Stazione. Di qui si partirà per visite e degustazioni presso le cantine dei Fratelli Giacosa, del parroco di Neive, dei confratelli di S. Michele, di Pasquero Elia Secondo, dell'azienda vitivinicola Punset. Poi, alle 19, la cena: si può scegliere fra ben cinque ristoranti diversi, che sono la Trattoria Contea di Neive (tel. 0173-67.126), il Ristorante Stazione (telef. 0173-67.091), la Trattoria dei Ferrovieri (tel. 0173 67.092), la trattoria Rondò (t. 0173 67.094) e il Ristorante Italia (tel. 0173 67.007).

Dopo cena, spettacolo del Piccolo Teatro di Genova. Sarà rappresentato «Bella non piangere» di Franco Piccinelli, con la regia di Sandro Bobbio.

Il prezzo, comprensivo della cena e dello spettacolo teatrale, è come sempre di lire 8000. Con il tagliando che pubblicheremo giovedì, venerdì e sabato sarà possibile ottenere lo sconto del 10 per cento. A tutti gli intervenuti sarà inoltre offerta in dono la litografia «Omaggio alle Langhe».

Le prenotazioni si ricevono presso Alba Manifestazioni (tel. 0173 4116) fino alle ore 17 di sabato 20 agosto.

Ancora tre menu di Stampa Sera

Ostaja Giorgio

Lunedì 15 agosto, [illegible] (Savona), tel. 019 [illegible].

Aragosta a modo mio, Zuppa ai frutti di mare.

Riso nero, Tagliatelle al salmone.

Acciughe Manuela, Totani ripieni.

Gelato in coppa, Caffè, digestivo.

Vini: Gavi, della tenuta Sparina, Orvieto Antinori, Dunerio dei cav. Sirito di Neil.

Prezzo: L. 9000, tutto compreso.

Rododendro

Martedì 16 agosto, S. Giacomo di Boves (Cuneo), tel. 0171 71.372.

Mousse di fois gras del Friuli, Insalatina reale, Tortino caldo al prosciutto.

Gnocchetti verdi alla mandriana.

Capretto del Colle al forno con patatine novelle.

Formaggi da [illegible].

Coppa Regina Vittoria, Caffè.

Vini: Vin Santo Serristori, Pinot Grigio di Loacon, Dolcetto d'Alba [illegible].

Prezzo: L. 9000, tutto compreso.

"Torinese"

Mercoledì 17 agosto, Rivodora, tel. 011 [illegible]:

Prosciutto crudo di S. Daniele, Carne cruda alla Torinese, Voi au vent con fonduta, Cotechino con purè, Peperoni al forno con bagna cauda.

Agnolotti alla «Stampa Sera» con burro e salvia, Fagiolata alla Ada, Zuppa alla Paola.

Scaloppe all'ortolana, Arrosto alla Flora e Cesare con contorno, Coniglio alla nostra maniera.

Pesche ripiene, Gelato alla Torinese, Caffè.

Vini: Rosato Antinori, Arneis, Barbera del Monferrato e Bonarda delle Cantine di S. Giuliano, Dolcetto della Casa.

Prezzo: L. 7500, tutto compreso.

Festival delle orchestre moderne

Il gruppo orchestrale di Fango di Novara specializzato in musica americana

Ferragosto - Iniziativa di Stampa Sera

Ristoranti con lo sconto

Pubblichiamo l'elenco aggiornato dei ristoranti che hanno risposto all'appello di «Stampa Sera» per un pasto particolare a «prezzo speciale» per chi è rimasto in città. Tali condizioni saranno mantenute fino al 30 agosto. Ovviamente sono stati i locali a fissare prezzo e menù.

Lire 2700: Orta, via Bertholier 25. Lire 3000: Solo, via Nizza 268. Lire 3300: Da Aldo, via Massena 5. Lire 3500: Fontana dei Francesi, strada Pecetto 120; Da Giorgio, via Principe Tommaso 2 bis. Lire 3900: Le Grillon, via Cuneo 16 a Nichelino. Lire 4000: L'Escargot, strada ai Ronchi 19, Cavoretto; Trattoria Villa della Regina, via Montemagno 1; Luculliano, via Assietta 5; Da Nicola, via Mariorelli 5; Biagini, via Saluzzo 3; Gran Colombo, corso Giulio Cesare 6; Gran Corona, corso Moncalieri 502. Lire 4200: Frejus, corso Beccaria 2. Lire 4500: Città Giardino, via Guido Reni 171; Da Nino, via Nicomede Bianchi 48. Lire 5000: Grangia, strada dei Nobile 12; Parigi, via Battisti 1. Lire 6500: Italia, strada Basilica Superga 45.

I nonni

Siamo sommersi dalle lettere. Il referendum «I nonni migliori» viene seguito anche dai luoghi di villeggiatura e riceviamo segnalazioni dalle più varie località. Il successo dell'iniziativa ci fa molto piacere poiché questo significa che i sentimenti veri sopravvivono nonostante l'aridità del periodo che stiamo vivendo.

Notiamo contemporaneamente (forse proprio per merito di questo referendum) che il problema degli anziani viene affrontato anche sotto altri aspetti. E' di questi giorni la notizia che il comitato di quartiere di Fioccardo e Pilonetto ha rivolto un appello ai «nonni» per istituire un servizio di vigilanza davanti alle scuole elementari. In relazione a questo fatto una lettrice ci ha scritto proponendo altre soluzioni all'inserimento degli anziani.

Come abbiamo detto all'inizio, le lettere che riceviamo sono veramente molte e, difficilmente, potranno venire tutte pubblicate. Precisiamo che la pubblicazione segue un criterio di precedenza, senza dare preferenza a nessuno: noi le giudichiamo tutte belle e tutte degne di apparire sul giornale.

Visita all'Istituto musicale di Pamparato

Conservatorio nei boschi

Nel piccolo centro del cuneese si è affermata un'iniziativa unica in Italia che organizza corsi didattici e il Festival dei Saraceni

Il primo incontro con la musica avviene nella cucina di un ristorante. Seduta su una sedia di legno, la chitarra affondata nel grembo della lunga gonna bianca, una ragazza americana, alta e bionda, canta con voce lirica una canzone napoletana. Ha finito il suo corso; tra un'ora partirà ed è venuta a salutare gli amici di Pamparato.

La stanza è ampia, ornata come si conviene a una cucina: salami appesi, taglieri con forme di formaggio, mazzi di bietole e [illegible] sparsi sul tavolo di lavoro. In piedi, [illegible] le braccia incrociate, una decina di persone ascolta. Le facce scolpite non rivelano emozioni. Il gradimento si manifesta con l'applauso [illegible] più [illegible], con la comparsa di due bottiglie di «moscato».

Per conoscere la realtà di questo posto incredibile non poteva esserci inizio migliore: qui la musica classica si è [illegible] alla semplicità della vita contadina con risultati che [illegible] oltre il [illegible] approccio «turistico».

Dell'Istituto musicale di Pamparato si parla poco in Piemonte; eppure l'iniziativa è importante, [illegible] in modo nuovo, l'unica del genere in Italia. Esistono corsi, anche per bambini, che spaziano in tutta la gamma musicale antica e moderna: dalla didattica alla pratica degli strumenti, dal canto alla storia e pratica dell'accordatura; in totale, quest'anno, diciotto «filoni» diversi. Nello stesso periodo, si tengono concerti sotto la denominazione di «Festival dei Saraceni». La caratteristica sta nello spirito e nell'ambientazione.

Corsi di perfezionamento? «No, [illegible] l'iniziatore, Mauro Uberti, professore ordinario al Conservatorio di Pesaro, dove insegna prassi esecutiva della musica rinascimentale e barocca, [illegible] *che [illegible] i gruppi non è tanto l'insegnamento di nozioni quanto la circolazione delle idee e lo scambio delle esperienze*». Uberti [illegible] che nel breve periodo di un corso estivo non sia possibile risolvere problemi, «*piuttosto crediamo sia possibile farne nascere in chi desidera porseli*».

Gli scambi avvengono naturalmente. L'iscrizione non limita l'allievo alla frequentazione del «settore» prescelto; bensì gli offre la possibilità di partecipare in qualità di «uditore» a tutti gli altri corsi che si svolgono nello stesso periodo. Il rapporto è costante, si sviluppa anche sul piano umano. La partecipazione considerevole di stranieri consente all'universalità della musica di [illegible] concreta.

E gli insegnanti? Dice ancora Uberti: «*I docenti non vengono scelti soltanto con il criterio della chiara fama ma anche, e soprattutto, [illegible] quello della disponibilità ad un discorso culturalmente aperto e didatticamente avanzato*». I nomi che appaiono sul «programma scolastico» sono però tutti corredati di solide notazioni accademiche. Abbiamo anche saputo che l'entusiasmo che li anima nel loro compito non tiene conto dell'aspetto economico: i docenti non percepiscono retribuzioni.

La storia è quella comune a tutte le iniziative culturali italiane: la lotta iniziale contro chi «non ci crede», la lotta contro le difficoltà economiche, la lotta organizzativa che ricade su pochissime spalle.

Nata dieci anni fa come «stagione» estiva concertistica, l'iniziativa si allargò già l'anno successivo con l'istituzione dei corsi. Da allora, in un crescendo lento ma continuo, la [illegible] di Pamparato ha guadagnato terreno. Il paese si avvia a diventare un punto culturale di importanza internazionale. Quest'anno l'Istituto musicale è entrato nell'ufficialità: la Regione Piemonte, per l'interessamento dell'assessore al turismo Michele Moretti, ha accordato il suo patrocinio e [illegible] ne sancisce la stabilità.

Pamparato ([illegible] m.), è un paesino della provincia di Cuneo. Il centro conta all'incirca [illegible] abitanti che raggiungono i 786 con l'unione di due frazioni. E' circondato da boschi di castagni che mimetizzano i segni del progresso e costituiscono un baluardo contro i rumori dell'«altra» civiltà.

Giungendo dalla statale, agevole e poco frequentata, ci si ritrova all'improvviso davanti a un gruppo di case e campanili che sembrano spennellati sul dorso di una collina. La piazza è piccola, punto di sbocco delle cinque o sei stradine che costituiscono tutta la viabilità. Pamparato ha tradizioni più che millenarie, espresse con monumenti di epoca variabile tra il X e il XVIII secolo: tre castelli, una certosa, venticette tra chiese e cappelle.

Trovarsi in piazza è tappa d'obbligo per tutti: quella spianata di pochi metri quadrati diventa [illegible] di scambio. I residenti hanno imparato a conoscere la musica, gli ospiti apprendono il gusto della semplicità. Finite le lezioni, che si tengono in aule allestite nel palazzo comunale, gli allievi cercano spazio nei boschi per continuare lo studio dei loro strumenti. Sentire uscire da una macchia il suono isolato di un flauto o trovare raccolti in uno spiazzo cinque o sei ragazzi che si esercitano in gruppo è cosa consueta.

Gianna Baltero

Premiato a Locarno "Gramsci" di Dal Fra

Ginevra, 14 agosto.

Il «Gran premio del festival internazionale del film di Locarno» è stato assegnato all'italiano «Antonio Gramsci» di Lino Dal Fra «per l'importanza e per l'attualità del dibattito da esso aperto sul socialismo».

La giuria internazionale, posta sotto la presidenza di Nelson Pereira dos Santos (Brasile), ha unanimemente concluso che il film di Dal Fra «è un'opera informativa alla portata del pubblico sulla pratica e l'elaborazione ideologica di una delle più importanti personalità del secolo.

La giuria ha attribuito il premio «Ernst Artaria» a «The guest» di Ross Devenish (Africa del Sud). Il premio speciale della giuria è andato a «San Gottardo» di Willi Herman (Svizzera). Il premio per l'interpretazione è stato assegnato a Jozsef Madaras (Ungheria) per il suo ruolo di insegnante nel film «Pokfoci»; una menzione speciale è stata assegnata dalla giuria a «Soy un delincuente» di Clemente De La Cerda (Venezuela). (Ansa)

CRONACA TELEVISIVA

Alla memoria di «Studio uno»

IERI Mina e Gassman "riesumati" da Lupo - OGGI "I mostri" di Dino Risi - DOMANI Romanzo, nudismo e Montand

Gremita di repliche, pur come d'uso, la domenica. Sulla rete 1 ha signoreggiato Anna Magnani nel terzo e ultimo episodio di Tre donne. In concomitanza, l'altra rete ha portato «in studio», accanto ad Alberto Lupo, la coppia formata da Castellano e Pipolo, autori della selezione di Studio uno inserita in C'era una volta. La cernita del materiale andato in onda nello scorso decennio è stata accorta: si è ripescato negli archivi un Gassman superiormente gigione che duetta con Mina; della stessa «tigre di Cremona» (allora i suoi fans la chiamavano così) si è fatto riascoltare, in prima esecuzione debitamente immortalata sul nastro magnetico, la celebre canzone Brava, nel suo genere un pezzo forse irripetibile anche dalla stessa straordinaria esecutrice. Con piacere si è rivisto un gustoso caratterista scomparso, Vinicio Sofia (nello sketch con Vianello) e, ancora con Mina recitante, si è ritrovato un Peppino De Filippo anticipatore di Pappagone.

Gassman riappare sul teleschermo stasera in un film in bianco e nero che nel 1963 [illegible] gran successo: I mostri. Diretto da un Dino Risi in felice vena e particolarmente abile nel mettere a profitto le risorse caricaturali della sceneggiatura di Age e Scarpelli, il film risultò, nel genere «a episodi», assai spassoso per le molteplici occasioni di «satira di costume» offerte dalla presa in giro di diversi vizi nazionali tipici dell'Italia di quattordici anni fa. Nei Mostri c'è di tutto un po': si passa dalla barzelletta visiva di pochi istanti al più sviluppato raccontino corrosivo in cui l'atmosfera degli anni del boom è riflessa ora qualunquisticamente, ora con un po' di cattiveria. Gassman non è l'unico mattatore, l'altro attore «titolare» essendo Ugo Tognazzi, entrambi [illegible] da Lando Buzzanca, Michèle Mercier, Marisa Merlini e da molti altri.

Oggi per Ferragosto, film di rilievo anche nel pomeriggio. Alle 17 va in onda, a colori, Il cacciatore del Missouri diretto una ventina d'anni fa da William A. Wellman. In una vicenda di tipo western si ritroverà uno dei divi più popolari del suo tempo, Clark Gable, affiancato da Ricardo Montalban e John Hodiak. Un conflitto tra visi pallidi e pellirosse movimenta una storia nella quale sono concentrate le più tipiche situazioni d'un genere in cui il drammatico e il patetico vanno bene d'accordo per attirare davanti al video adulti e ragazzi. Per questi ultimi ci sarà successivamente (alle 19) l'ultima puntata dello sceneggiato Davide Copperfield sulla rete 2, mentre sulla 1, alle 19,20, ecco Gordon Scott come Invincibile uomo della giungla, seconda parte d'un film della serie Tarzan.

* *

Domani martedì non ci sono i giornali, perciò anticipiamo qui alcune informazioni sui programmi tv italiani. Rete 1, alle 20,40, quarta e ultima parte di Senza macchia e senza paura. Alle 19,20 il solito Tarzan, stavolta avventuratosi, sempre con i connotati e i bicipiti di Gordon Scott, nella giungla proibita.

Sull'altra rete, alle 20,40, si va presumibilmente nel piccante con l'inchiesta di Grandangolo dedicata a un tema stagionale: Il nudo sulle spiagge. Appresso si ridiventerà austeri davanti alle immagini del film di Raymond Rouleau Le vergini di Salem (1957), compreso nel ciclo dedicato a Yves Montand e derivato dal dramma Il crogiuolo di Arthur Miller, adattato per lo schermo da J.-P. Sartre, Hanns Eisler, Lila De Nobili.

La vicenda è basata su fatti (e documenti) autentici e si riferisce ai processi celebrati nel 1692 nella città di Salem, dove cittadini incolpevoli [illegible] accusati di stregoneria e di adesione a diaboliche sette, perciò condannati al rogo. Una vera e propria caccia alle streghe, con riferimenti, nel testo, all'America Anni Cinquanta contagiata dall'operato funesto di commissioni inique e di comitati fanatici. Les sorcières (streghe) de Salem del titolo originale sono diventate «vergini» in quello italiano. Con Yves Montand, protagonista maschile, figurano nei ruoli muliebri Simone Signoret, Mylène Demongeot, Pascale Petit. **a. vald.**

PRIME SULLO SCHERMO

Duello di bolidi

INFERNO IN FLORIDA *di Corey Allen, con David Carradine, Kate Jackson, Roger Carmel - Avventuroso a colori, Usa 1976 (Cinema Vittoria).*

(a. vald.) A suo agio quand'è al volante d'una macchina, David Carradine fa faville, stavolta, come guidatore temerario inseguito dalla polizia. Quest'incalzante duello tra due macchine superveloci è, nel film, uno dei pezzi d'effetto sebbene immutabile nei particolari: testa-coda strepitosi, bolidi che letteralmente «volano» superando ponticelli, fossati, torrentelli, mai a corto di benzina, sempre puntuali nel trovare sull'accidentato percorso bancarelle, *roulottes* e altra roba del genere da sfasciare a 200 all'ora tra lo sbigottimento dei presenti. Se tale inseguimento automobilistico ultraspettacolare «chiude», o quasi, il film, un'altra fantasmagorica girandola lo apre ed è la sfida tra un paio di ultrapotenti motoscafi nelle acque tranquille d'una laguna della Florida.

Stretto tra questi dinamici *exploits*, il film si svolge assai più tranquillamente prospettando un conflitto tra spacciatori clandestini e produttori di frodo d'una ignobile porcheria venduta come whisky. David Carradine impersona Harley, contrabbandiere meno disonesto di altri, che si inimica un boss tra i più potenti, un autentico mascalzone, però genitore della ragazza ch'egli corteggia. Ne viene fuori un intrigo dove la figlia finisce col trovarsi contro il padre e gli altrettanto iniqui soci di lui. Al (lieto) fine tutti costoro saranno intrappolati dalla polizia, mentre Harley, ch'era tra i braccati, se la cava. Il matrimoniale laccio al collo gli sarà messo dall'ereditiera amichetta del papà in galera.

Film «da mezza stagione», che senza gl'inseguimenti di cui sopra risulterebbe piuttosto modesto, anche se vivificato dalla recitazione [illegible] dei giovani e dalle pittoresche caratterizzazioni degli anziani.

Oggi alla tv

rete uno

11-12 Eurovisione: Roma. Dalla Chiesa di S. Martino ai Monti Santa Messa (c)
13 — Music-America: Incontro con il Perigeo
13,30-13,45 Telegiornale
17 — Bianlio e Ollio
18,05 Jo Gaillard. Terzo episodio: «L'isola dei ricordi» (c)
18,55 Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro (c)
19,20 L'invincibile uomo della giungla con Gordon Scott
19,45 Almanacco del giorno dopo
20 — Telegiornale
20,40 Age e Scarpelli: Le parole sono cinema: I mostri. Film di Dino Risi — Telegiornale

rete due

13 — Tg 2 - Ore tredici
13,15-13,45 Concertino: Jean Paul e Angelique
17 — Il cacciatore del Missouri. Film di William A. Wellman (c)
18,15 Tv 2 ragazzi
19 — David Copperfield, di Charles Dickens (sedicesima ed ultima puntata, replica)
19,45 Tg 2 - Studio aperto
20,40 Teatro alla Scala di Milano: Premio Dino Ciani 1977
21,45 Dall'Auditorio dell'Accademia di Santa Cecilia: Happy end, di Bertolt Brecht e Kurt Weill
22,25 Viaggio in due isole linguistiche: Incontro con Gerhard Rohlfs — Tg 2 - Stanotte — Svezia. Joenkoeping: Campionati europei di nuoto. Finale tuffi (sintesi registrata) (c)

televisione svizzera

Ore 11-12: In Eurovisione da Roma: Santa Messa (c); 17,45: In Eurovisione da Vevey: Corteo della «Fête des vignerons» (c); 19,30: Programmi estivi per la gioventù; 20,30: Telegiornale (c); 20,45: Obiettivo sport (c); 21,15: Balla che ti [illegible] (c); 21,45: Telegiornale (c); 22: Enciclopedia tv: 4. Il folk revival e la nuova canzone, con la partecipazione del London Critics Group (replica); 23: Cineclub. Appuntamento con gli amici del film: «L'alibi», film (c)

capodistria

Ore 20: Telesport - Tuffi. Joenkoeping, campionati europei (c); 20,55: L'angolino dei ragazzi (c); 21,15: Telegiornale (c); 21,35: Telesport - Pallanuoto, Campionati europei. Joenkoeping: Jugoslavia-Ungheria (c); 22,30: L'ora di Julio Iglesias, spettacolo musicale (c); 23,35: Passo di danza (c).

tele-montecarlo

Ore 19,35 Cartoni animati; 19,50: Telefilm; 20,40: Montecarlo sera; 20,45: Notiziario; 21,05: «I [illegible] della maschera nera» (film); 22,40: Oroscopo di domani

Domani alla tv

rete uno

10,15 Per Messina e zone collegate: film
13 — Music'America: Jazzconcerto. Incontro con Enrico Rava
13,30 Telegiornale
18,15 La pista delle stelle (c)
19,15 Cartone animato (c)
19,20 Tarzan nella giungla proibita, con Gordon Scott (1ª parte)
19,45 Almanacco del giorno dopo
20 — Telegiornale
20,40 Senza macchia e senza paura (quarta ed ultima parte)
21,35 L'Italia preistorica: «Mare Nostrum» (c)
22,05 Già che ci siamo, spettacolo musicale — Telegiornale

rete due

13 — Tg 2 - Ore tredici
13,15 Concerto da camera
18,15 L'energia
18,45 Tg 2 - Sportsera (c)
19 — Siena: telecronaca diretta del Palio dell'Assunta (c)
19,45 Tg 2 - Studio aperto
20,40 Tg 2 - Dossier: Grandangolo (c)
21,30 Yves Montand: il sorriso e la grinta - «Le vergini di Salem», film di Raymond Rouleau
Tg 2 - Stanotte — Svezia (Joenkoeping): Campionati europei di nuoto (sintesi registrata) (c)

televisione svizzera

Ore 18,35: In Eurovisione da Joenkoeping (Svezia): Campionati europei di nuoto e tuffi (cronaca diretta) (c); 20,30: Telegiornale; 21: La vecchia quercia, documentario (c); 21,15: Il Regionale (c); 21,45: Telegiornale; 22: Un giorno da leoni, film di Nanni Loy; 23,55: Telegiornale (c).

capodistria tv

Ore 18,40: Telesport - Pallanuoto: campionati europei. Joenkoeping: Jugoslavia-Unione Sovietica (c); 20,30: Confine aperto; 20,55: L'angolino dei ragazzi (c); 21,15: Telegiornale (c); 21,35: Il ferroviere, film di Pietro Germi; 23,25: Temi di attualità, documentario (c); 24: Telesport - Nuoto. Joenkoeping: campionati europei (c).

tele-montecarlo

Ore 19,35: Cartoni animati; 19,50: Telefilm; 20,40: Montecarlo sera; 20,45: Notiziario; 21,05: Brigata di [illegible], film di D. Webb; 22,40: Oroscopo di domani; 22,45: Programma francese

Oggi alla radio

radiouno

6 — Stanotte, stamane
8,40 Clessidra
9 — Voi ed io: punto e a capo
9,30 Santa Messa
11 — Quando la gente canta
11,30 «Per chi suona la campana», di E. Hemingway
12,05 Qualche parola al giorno
12,30 Sumadija
14,20 C'è poco da ridere, con Paolo Quattrini
14,30 Il tagliacarte
15,05 Disco rosso. Fermate musicali obbligatorie
15,30 Prisma (replica)
16,15 E...state con noi
18,05 Incontro con un V.I.P.
18,35 Controturismo
19,20 I programmi della sera «Gaby e il cavallo»
20,30 Chitarre, chitarristi e compagnia bella
21,05 Obiettivo Europa
21,40 Dottore, buonasera
22 — Jazz dall'A alla Z
23,05 Rad'ouno domani - Buonanotte dalla dama di cuori

radiodue

6 — Un altro giorno, musica
7 — Bollettino del mare
8,45 Aria condizionata per chi?
9,32 «Emiliano Zapata» di Lamberto Trezzini (1º episodio)
10,12 Le vacanze di Sala F.
11,32 Vacanze in [illegible]
12,10 Trasmissioni regionali
12,45 Le mille e una botta
13,40 Le grandi pagine
14 — Trasmissioni regionali
15 — [illegible] - Il punto
15,30 Media delle valute
15,40 Botte e risposte 30 anni dopo
17,30 Il mio amico mare
17,55 Ultimissime da The Golden Girls Quartet e Joe Nel Paloie
18,33 Radiodiscoteca
19,50 Supersonic
21,29 Radio 2 - Ventunoeventinove - Estate

radiotre

8 — Quot. Radiotre
9 — Piccolo concerto
10,55 Musica operistica
12,10 Long playing
13 — Rostropovich interpreta Haydn e Britten
18,15 Jazz giornale
20 — Pranzo alle otto
20,30 Festival di Salisburgo 1977
23 — Il giallo di mezzanotte

Domani alla radio

radiouno

6 — Stanotte, stamane
7,20 Stanotte, stamane
8,40 Clessidra
9 — Voi ed io: punto e a capo. Presenta Anna Missrocchi
10,25 Per chi suona la campana
11 — Donna canzonata
12,05 Qualche parola...
12,30 Una regione alla volta: Liguria (V)
13,30 Musicalmente
14,20 C'è poco da ridere
14,30 «Il ponte di Saint Louis Rey» di Thornton Wilder (prima puntata)
15,05 Disco [illegible]. Fermata musicale obbligatoria
15,30 Librodiscoteca
16,15 E...state con noi
18,05 Tandem
18,35 Incontro con un V.I.P.
19,20 I programmi della sera - Nastroteca di Radiouno
20,30 Dedicato al jazz
21,05 Cronache del Tribunale
21,35 Il trovarobe
22 — Verranno a te sull'aure...
23,05 Radiouno domani - Buonanotte dalla dama di cuori

radiodue

6 — Un altro giorno; musica (prima parte)
7 — Bollettino del mare
8,45 Anteprimadisco estate
9,32 «Emiliano Zapata» (secondo episodio)
10,12 Le vacanze di Sala F.
11,32 I bambini ci ascoltano
11,52 Canzoni per tutti
12,10 Trasmissioni regionali
12,45 Radiolibera
13,40 Romanza
14 — Trasmissioni regionali
15 — Tilt. Musica ad alto livello
15,30 Media delle valute
Bollettino del mare
15,40 Qui Radio 2. Estate (prima parte)
16,30 Qui Radio 2. Estate (seconda parte)
17,30 Il mio amico mare
17,55 A tutte le radioline
18,33 Radiodiscoteca
19,50 Supersonic
21 — «Rigoletto». Musica di Giuseppe Verdi
23,15 Il Palio di Siena

radiotre

8 — Quot. Radiotre
10 — Noi, voi, loro
10,55 Musica operistica
11,35 Archeologiestate
12,10 Long playing
13 — Rostropovich interpreta Schumann e Beethoven
17,30 Concerto barocco
19,15 Concerto [illegible]
21 — Interpreti a confronto
23 — Il giallo di mezzanotte

CINEMATOGRAFI

PRIME VISIONI

ARISTON: «Un sacco di classe». Or. 14,40; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
ARLECCHINO: «La signora ha fatto il pieno». Viet. 14. Or. 15,30; 17,20; 19; 20,40; 22,30.
ASTOR: «Maîtresse». Vietato 18. Or.: 14,40; 16,40; 18,40; 20,40; 22,40.
CAPITOL: «L'ultima orgia del Terzo Reich». Viet. 18. Or.: 14,40; 16,40; 18,40; 20,40; 22,40.
CENTRALE d'Essai: «...E poi non ne rimase nessuno» di Agatha Christie con O. Reed, E. Sommer. Or.: 15; 16,45; 18,40; 20,30; 22,10.
CORSO: «California», Giuliano Gemma, Raymond Harmstorf. Or.: 14,35; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
CRISTALLO: «La battaglia della Manciuria». Non vietato. Or.: 15; 16,55; 18; 19,30; 20,55; 22,30.
IDEAL: «Più forte ragazzi», Terence Hill, Bud Spencer. Presenta Italo Zingarelli. Col. Or.: 15,10; 17; 18,50; 20,40; 22,30.
LILLIPUT: «Malèdolescenza», di P. G. Murgia. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
NAZIONALE: «Napoli si ribella», Merenda, Carnevale. Viet. 14. 14,30; 16; 17,40; 19,10; 20,50; 22,30.
OLIMPIA: «Il mio primo uomo», Ornella Muti. Viet. 14. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
REPOSI: «Nick mano fredda», Paul Newman. Or.: 15; 17,30; 20; 22,30.
VITTORIA: «Inferno in Florida». Or.: 14,35; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.

PROSEGUIMENTI PRIME VISIONI

ALEXANDRA: «Gentilmente cada e poi [illegible]», Michel Norman, Ivan Calderona, col. Viet. 18. Or.: 14; 15,45; 17,30; 19,15; 21; 22,45.
COLOSSEO: «Buffalo Bill l'eroe del Far West», G. Scott. Non viet. Ap. 14,30. Film: 15,10; 17; 18,50; 20,40; 22,30.
MAFFEI: «Super [illegible]» (La super [illegible]). Vietato 18. (Ingr. 2000). 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
MASSAUA: «La cuginetta inglese», Max Fegan. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,15; 17,40; 19,25; 20,50; 22,35.
PUNTODUE d'Essai: «E continuavano a chiamarlo Trinità», Bud Spencer, Terence Hill. Ap. 15,30. Ult. 22,30.

SECONDE VISIONI

A.B.C.: «Scorpio», Delon, Lancaster. Viet. 14. (Ingr. 700).
CONTINENTAL: «Topaze», T. Milian, O. Welles. Non viet.
EBLA: «Operazione Normandia», di H. Koster, R. Taylor, D. Vistan, col. Or.: 15; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
PIEMONTE: «Tanto oltre il fiume», A. Delon, D. Martin. Non viet.
STATUTO: «Professione assassino», Bronson. Non viet. (Ingr. 600). Ap. 15. Ult. 22,30.

ZONA CENTRO

MILANO: «Tutti al bordo», «Una magnum speciale per Tony Saitta».
REGINA: «Agli ordini del Führer al servizio di S. M.». Non viet.
VITT. VENETO: «Noi non siamo angeli». Non viet.

ZONA CROCETTA - S. RITA MIRAFIORI

ADRIANO: «Soldato blu», C. Bergen.
VINZAGLIO: «Il mio nome è Gator», Burt Reynolds, J. Reed. 14 viet. Or.: 15; 17,10; 20; 22,30.

ZONA S. PAOLO

AMERICA: «Il medico della mutua», A. Sordi.
SAN PAOLO: «Un amore targato Forlì», Manni. Asti. Viet. 18. (Ingr. 600).

ZONA FRANCIA

STAR: «Safari Express», G. Gemma, U. Andress. Col. Non viet.
ZETA d'Essai: «Profondo rosso» di D. Argento. Col. Viet. 14. Or.: 15; 17,30; 20; 22,30.

ZONA MADONNA DI CAMPAGNA - LUCENTO

AMBRA: «Crash che botte», I. Ouffino. Non vietato.
LUCE*: «Il leone di Tebe».

ZONA MILANO REGIO PARCO

ARS: domani «La prima notte di quiete». Viet. 14.
FALCHERA: «3 [illegible] in mezzo ai guai».
LANTERI*: «Totò al giro d'Italia».
MAIOR: «Dimmelo e taci», Giorgi, Fabrizi, Tocchi. Viet. 18 (Ingr. 400).
SOCIALE: «Kakkientruppen», Benti, Ric e Gian. Non viet. (Ingr. 400)

ZONA VANCHIGLIA BORGO PO

ARIZONA: «Emanuelle n. 3». Viet. 18.
ARTISTI*: «Gorgo», B. Travers. Non viet. (Ragazzi 400).
ERIDANO d'Essai: «Assassinio sull'Orient Express», di S. Lumet, S. Connery, I. Bergman. Or.: 15,30; 18; 20,15; 22,30.

ZONA NIZZA - LINGOTTO

S. LUIGI*: «King-Kong l'impero dei draghi».
* Cinema a carattere parrocchiale.

FUORI CITTA'

AVIGLIANA
CORSO: «Gli ultimi giganti».
BORGONE
IDEAL: «La [illegible] sola [illegible] cora».
CARMAGNOLA
MARGHERITA: «La corsa più pazza del mondo». Non viet.
CASELLE
ROMA: «La vendetta del Texas».
CASTIGLIONE
FLORIDA: «L'uomo che venne dal Nord».
CHIERI
NUOVO CHIERESE: «La pietra che scotta».
CHIVASSO
MODERNO: «Ale e amici?».
POLITEAMA FASSIO: «Liberi armati pericolosi».
CIRIE'
CATALANO: «La strana legge del Dott. Menga».
ITALIA: «Il bidone», Broderick. Viet. 14.
NUOVO: «Il ginecologo della mutua», Montagnani. Viet. 18.
COAZZE
MIRAMONTI: «Luna di miele in tre».
VITTORIA: «Anima persa».
CUORGNE'
PERONA: «Kongo».
MARGHERITA 2: «Casanova». Viet. 18.
GASSINO
ITALIA: «Il mio nome è Nessuno».
GIAVENO
ALFIERI: «Buffalo Bill».
LANZO
CATALANO: «Una finestra sul cielo».
LEINI'
ASTRA: «I padroni della città».
LUSERNA
LUSERNESE: «Le nuove avventure di Furia».
MONCALIERI
EXCELSIOR: «Continuavano [illegible]». Non viet.
NONE
EDEN: «Io sono la legge».
ORBASSANO
MODERNO: «Il serpente Kaiser».
PINEROLO
ITALIA: «Ultimi bagliori di un crepuscolo».
PIOSSASCO
SAN GIORGIO: «Turkio è stato per un delitto».
RIVAROLO
CRISTALLO: «La cuginetta». Viet. 18.
RIVOLI
NUOVO: «L'uomo nel lago».
S. AMBROGIO
AMBROSIANO: «Al piacere di rivederla».
S. ANTONINO
MODERNO: «La ragazza più bella del mondo».
SETTIMO
GARIBALDI: «Anche gli angeli mangiano fagioli».
SUSA
CENISIO: «Due superpiedi quasi piatti».
CIVICO: «Tutti gli uomini del Presidente».
TORRE PELLICE
TRENTO: «Sangiria».
TROFARELLO
DAVIDE: «La vendetta dell'uomo chiamato cavallo».
VALPERGA
AMBRA: «L'uomo di S. Cruz».
VENARIA
DANTE: «Il ginecologo della mutua».
SUPERCINEMA: «La polizia incrimina la legge assolve».

RITROVI

BELLE ARTI: 16-21 Nuova Equipe.
CHALET: 16-21 Luzzo da Silvy.
CLUB 84: 15,30-21 New Company.
DU PARC: 21 orch. Soriano.
LE ROI: Ritmi per tutti 16-21.

VILLA GAY Gardian: danze 21.

CINEMA: Variazioni di martedì 16 agosto

CONTINENTAL: «I padroni della città», J. Palance, A. Oliver. Viet. 14.
CERA D'ESSAI: «La battaglia di Okinawa», di K. Lomori, col. 20,30-22,30.
ADRIANO: «Il gatto a 9 code». Viet. 14.

FUORI CITTA'

CARMAGNOLA
MARGHERITA: «Squinzi». Viet. 18.
CASELLE
ITALIA: «Onora il padre».
CIRIE'
CATALANO: «I 7 diavoli di Tai Kik».
COAZZE
MIRAMONTI: «La chiamavano ancora Milord».
VITTORIA: «L'ultima follia».
SETTIMO
GARIBALDI: «Dalla Cina con furore».
SUSA
CENISIO: «E l'alba si macchiò di rosso».
TORRE PELLICE
TRENTO: «Nevada, alla I».
VALPERGA
AMBRA: «Il mondo dei sensi di Emy Wong».

GALLERIE-MUSEI

LA LANTERNA ALASSIO: Via [illegible] Vernie 42. Opere di Pietro Morando.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese): chiuso.

Saggi sul "fascistese"

Così parlò Mussolini

E' mai esistito il «fascistese»? Il termine certo no: lo proponiamo noi, inserendolo in una fortunata serie, che va da «giornalese» a «sinistrese». Sulla sostanza si è incerti, si confessa il proprio imbarazzo, si propongono più approfondite ricerche, adeguate metodiche, addirittura la revisione di accreditati principi linguistici. Una più giovane schiera di studiosi, con lucida insistenza, si affatica da tempo intorno alla «lingua del fascismo»: ribadisce la propria insufficienza, appare [illegible] sconcertata dalla visione continuità che caratterizza il nostro italiano, malgrado la fascistica avventura.

Luigi Rosiello ha di recente coordinato quattro saggi di autori diversi, su questo tema. Il primo individua nella lingua di Mussolini il prototipo del «fascistese». L'analisi formale la dichiara non lingua, ma pura (e vilissima) retorica. Manca di referenti oggettivi, quanto di-se di concreta problematica, di pensiero; non comunica, si identifica con l'azione, sgorga dall'emozione. È indirizzata ai visceri: sfruttando ogni artificio, non soltanto verbale. Breve, incisiva, immaginosa, fondata sul ritmo, sia della scansione fonica ("l'I'/ta'/lia/fa'/si/sta'"), sia della struttura espressiva (credere / obbedire / combattere). Non argomenta, sollecita l'irrazionale, eccita — ecclesiasticamente — il consenso. Non è basata, come pur si afferma, sulla parola, ma sul [illegible] vocale, sulla messinscena, coreografica, [illegible] clausurale. Non denota dunque, raramente connota: è soprattutto conativa, imperniata cioè sul desiderio o la promessa, sulla mistificazione. Aderisce in pieno (dobbiamo concludere) alla [illegible] politica e morale, del fascismo: notoriamente identificata con un impegno «caratteriale», tutt'altro che ideologico.

La lingua del duce non costituisce, però, nulla di nuovo, si tratta senza dubbio di uno stile astutamente personalizzato, che adepti, imitatori, adulatori, trasformeranno in predicibile, grottesco gergo. L'italiano, malgrado i nostri giovani studiosi, non viene più che sfiorato dal «fascistese». Un circoscritto anche se reboante epifenomeno, che non incide, tanto meno stravolge. Con sorpresa dei ricercatori, anzi, non fa che confermare ignobili tendenze della fase precedente, con stupore dei medesimi sembra persistere, non soltanto in filoni antifascisti, ma resistenziali, addirittura postfascisti. Una disgustevole continuità, che si registra almeno per un cinquantennio.

Continua è del resto (si rileva nel secondo saggio) la linea linguistica che dal primo Mussolini, quello socialista, conduce al vociferante duce. Sostanzialmente uniforme è lo stile, soprattutto giornalistico, anche laddove (come nella stampa di alcuni guf), esprime inquietudine o dissenso: lo dimostra, non senza incertezze, il terzo saggio. L'ultimo induce a ritenere suo malgrado inesistente una politica linguistica del fascismo. L'unificazione, l'autarchia, perseguite in questo campo, dai preconcetti decreti contro i forestierismi nel commercio, alla fondazione di «linguacciuta» (come «Italia nostra», «Mare nostro», o anche «Cosa nostra»), il purismo o neopurismo sollecitato dal fascismo, perseguito dalla pedissequa accademia d'Italia, fecero più rumore che scalpore. Continuavano le parruccone tendenze dei nostri linguisti, ne eccitarono la impotente vanità.

Non basta, sembrerebbe, scrutinare i discorsi del duce, la stampa anche dissenziente, i risultati di alcuni interventi accademici, per identificare una «nuova lingua». Soprattutto se fondata, più che sulla parola, sull'ornato, sul gesto, sulla coreografia. Il testo dei cinegiornali potrebbe offrire materiali sorprendenti, per quanto eterogenei: perché il livello verbale ne costituisce scarno supporto per un linguaggio, evidentemente fondato su ogni tipo di segno, salvo quello che lega la realtà alla ragione formale. La letteratura, dal canto, procedeva su parallele, soltanto in prospettiva (la caduta del fascismo) divergenti: il trionfo del rondismo, di arcadici narcisi, di evasori sociali, isola il «fascistese», piuttosto che confermarlo o negarlo.

Si tratta dunque di un gergo ossessivo, allucinato, di chiara ascendenza decadentistica: D'Annunzio, ma anche Pascoli e Carducci, Sorel e Nietzsche, rispettivamente di seconda o terza mano. Non esplode, ma tuttavia dilaga. La rivoluzionaria rottura linguistica vantata dai fascisti, si può agevolmente negare. La perpetuazione, fino ai nostri giorni purtroppo, di salienti tratti del «fascistese», non è imputabile alla consistenza di questo rumoroso gergo, ma alla persistenza di un sistema linguistico, in sostanza immobile.

La classe dominante continua ad esprimerne le più strumentali potenzialità. Il nostro Stato rimane deteriormente borghese, impudentemente trasformistico, almeno da Giolitti agli astuti meccanismi della «non-sfiducia». La struttura del nostro Paese, pur capace di sussulti e di lacerazioni spesso miracolose, non sembra radicalmente mutata. Perché attendersi che cambi la sovrastruttura linguistica, che il regime sblocchi la parola, strumento di consenso e di potere?

Il «fascistese» c'è, ha cercato di esistere si è esaurito in un grottesco gergo, quello «littorio». Non ha inciso sulla parola, svendola — come giustamente sottolineano i nostri autori — desemantizzata. Cioè castrata, per un fine apparentemente mistico. Una diversione, cui la nostra letteratura era ed è addestrata. Un periodo inoccultato, cui i nostri politici, non soltanto quelli del malgoverno, indulgono costituzionalmente. Una rivoluzione sembra tuttavia in atto. La dobbiamo alla scuola, massificata, ma anche — ci auguriamo — integralmente partecipata: costruita dalla «base». La dobbiamo ai mass-media, che possono stravolgere l'Italia linguistica. Secondo modelli ostinatamente conservatori, ma inesorabilmente minacciati e frantumati dalla stessa natura, antiletteraria, dei nuovi linguaggi.

Benedetto Marzullo

Trovata cadavere in una macchia di querciolì, legata mani e piedi

Un bruto ha seviziato e strozzato la bambina scomparsa nel Cilento

Rosa Monzo, 11 anni, era stata vista l'ultima volta mentre ritornava al suo casolare di campagna dalle prove d'una corale per la "Festa della montagna" - Chi ha abusato di lei l'ha soppressa nel timore d'essere denunciato - Un uomo è stato fermato, ma gli inquirenti non dicono il suo nome nel timore che si dia l'assalto al carcere per un linciaggio

(Dal nostro inviato speciale)
Salerno, 14 agosto.

E' stata barbaramente uccisa da un bruto la bambina Rosa Monzo, 11 anni, scomparsa lunedì poco dopo mezzogiorno a Perdifumo, un paesino di 6-700 abitanti tra i monti del Cilento, ad una decina di chilometri dalle più famose località balneari: Palinuro, Agropoli, Acciaroli. Il suo corpo era nascosto tra i cespugli di una macchia di querciolì a qualche chilometro dal suo casolare, in località Vaisi.

Aveva polsi e caviglie legati con una corda, segni di strangolamento sul collo e indossava gli stessi abiti che aveva al momento del rapimento: un paio di «jeans» e una camicetta viola lacerata in più punti, drammatica testimonianza del disperato tentativo di difendersi prima di soccombere. La perizia necroscopica, tuttora in corso, dovrà chiarire alcune circostanze ancora oscure ed accertare cause e ora del decesso, come le sevizie subite. Si vuol soprattutto stabilire se la bambina è stata rapita, tenuta prigioniera e trasportata poi, già morta, nel luogo dove il cadavere è stato ieri ritrovato, oppure se dall'aggressione al raccapricciante delitto non sono trascorse che poche ore.

Un rigoroso riserbo circonda le indagini. S'evita di far trapelare indiscrezioni e notizie che potrebbero acuire il clima di tensione, l'atmosfera incandescente che avvolgono il paese. Si teme, non a torto, che l'esasperazione per il raccapricciante delitto possa sfociare in qualche gesto inconsulto di giustizia sommaria, con tragiche conseguenze. Soprattutto si vuole impedire che l'ombra del sospetto possa cadere su persone innocenti e bollarle per tutta la vita con un infamante marchio, come spesso avviene in un piccolo mondo rurale.

Gli inquirenti nella prima fase degli accertamenti hanno interrogato mezzo paese. Pare che l'attenzione si sia nelle ultime ore, accentrata su un uomo di 40 anni, residente ad Agropoli, un centro limitrofo e che è stato fermato. Si ha comunque l'impressione che la soluzione non sia ancora a portata di mano e che tutti gli sforzi compiuti, anche dalla popolazione, per fare luce sull'assassinio della ragazzetta non siano giunti a risultati apprezzabili.

«*Noi ci auguriamo che il caso venga risolto anche oggi stesso* — dice, tra l'altro, Felice De Gregorio, funzionario d'un ufficio postale di Torino in ferie al suo paese natìo —. *Perdifumo è un piccolo centro. Un fatto del genere fa paura e i bambini non escono più di casa. In una grande città è diverso. Qui ci conosciamo tutti, ci scrutiamo negli occhi, non possiamo accettare l'idea che uno di noi possa essere il bruto...*».

Rosa Monzo avrebbe dovuto frequentare a settembre la seconda media. Era una fanciulla alle soglie della vita, ancora ingenua e pulita, per nulla sfiorata dal male. Sestogenita di ben 8 figli, apparteneva ad una famiglia dalle scarse risorse. Il padre, Bartolomeo, 47 anni, bracciante agricolo, emigrato in Germania, è rientrato per le ferie di Ferragosto quando la figlia era già scomparsa. Ieri aveva lanciato anche un appello per radio, descrivendo i caratteri somatici ed invitando chiunque avesse notato la figlia a darne notizia.

La sventurata Rosa era stata prescelta, con altre coetanee, per prendere parte ai festeggiamenti della «Sagra della montagna». Una festicciola organizzata da un comitato civico, tre giorni di feste, canti, luminarie, con l'offerta ai visitatori di specialità locali per richiamare un po' di interesse per il paese caratterizzato da una economia agricola e povera.

Secondo le indagini lunedì la ragazzetta rincasava dalle prove di canto. Era stata vista per l'ultima volta verso le 12,30 lungo la strada che collega Perdifumo ad Acciaroli e Palinuro. La sua casa è a qualche chilometro dall'abitato.

«*Quel giorno l'abbiamo attesa per mangiare* — dice, tra le lacrime, la madre Fortunata Gallo, una donna inebetita dal dolore, sfinita dalla numerosa prole e dal duro lavoro —. *Quando non l'ho vista rientrare mi sono subito preoccupata, ho mandato gli altri ragazzi a cercarla...*».

Sulle tracce di Rosa s'è messo poi, come succede da queste parti, tutto il paese.

«*Stiamo cercando di individuare l'assassino* — dice il pretore di Agropoli, Michele De Lieto, che coordina le indagini e procede agli interrogatori —, *sospettiamo sia del paese o delle vicinanze ma escludiamo l'ambito familiare. Forse era qualcuno che la bambina conosceva e che il timore d'essere denunciato ha spinto all'orrendo misfatto. Oppure un maiale che ha colto in preda ad un "raptus" sessuale, a furia omicida*».

Adriaco Luise

Rosa Monso

Ieri fra le isole Capraia e Gorgona

Naufraga un panfilo due salvi, sei dispersi

Livorno, 15 agosto.

Un panfilo, denominato «Colibrì», in navigazione da Viareggio verso l'isola di Capraia, è naufragato in un tratto di mare oltre l'isola di Gorgona. A bordo erano otto persone. Due — il proprietario, Carlo D'Olivo e suo figlio Gianmarco, di 11 anni, verso le 22 hanno raggiunto, stremati, a bordo di un piccolo canotto, l'isola di Gorgona. Gli altri sei, dispersi in mare, si troverebbero tutti su un altro canotto; fra essi vi sarebbero altri due bambini.

Da Livorno sono partiti tre mezzi della capitaneria di porto ed un rimorchiatore che stanno battendo la zona di mare per rintracciare i naufraghi.

Il panfilo «Colibrì» era iscritto al compartimento di Viareggio. Comandante-proprietario dell'imbarcazione è Carlo D'Olivo, di 38 anni, il quale, come s'è detto, è riuscito a raggiungere l'isola Gorgona con il figlio. I sei dispersi sono Letizia Bianchi D'Olivo, moglie di Carlo, con i figli Gianbattista e Gioia, di nove e tre anni; Luigi Toschi, di 27 anni, e Tina Toschi, di 25, oltre ad un'altra persona di cui non si conosce il nome.

Le imbarcazioni della Capitaneria di porto, assieme alla motovedetta della finanza «Fiore», al rimorchiatore «Oreste Neri», ad un bragozzo e ad altre imbarcazioni — a bordo di una delle quali si trova Carlo D'Olivo che ha ripreso il mare per collaborare nella ricerca della moglie, dei figli e degli amici — stanno percorrendo tutta la zona *(Ansa)*

Le sciagure in montagna

Bolzano, 14 agosto.

Due alpinisti mantovani sono morti in un incidente sul Catinaccio, nei pressi del rifugio Santner. I corpi dei due rocciatori, Enzo Muratore di 45 anni, e Carlo Mocda di 33, non sono ancora stati ritrovati.

Bergamo, 14 agosto.

Un escursionista è precipitato nel pomeriggio di oggi sul monte Barbarossa, in Val di Scalpe, mentre raccoglieva stelle alpine. La vittima è Battista Laini, di 45 anni, coltivatore diretto di Angolo (Brescia). La salma è stata recuperata.

Il generale trovato morto in casa

I familiari di Anzà È stato un incidente

(Dalla redazione romana)
Roma, 14 agosto.

I funerali del generale di corpo d'armata Antonino Anzà, ucciso venerdì da un colpo di pistola al cuore in circostanze che la magistratura sta cercando di chiarire, si sono svolti stamane nella cappella dell'ospedale militare Celio. Alla cerimonia hanno assistito, oltre ai familiari, il capo di stato maggiore della Difesa, Viglione, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Mino, il capo di stato maggiore uscente dell'esercito, Cucino e il suo successore Rambaldi e rappresentanti della Marina e dell'Aeronautica. Dopo il rito funebre e gli onori militari previsti per l'alto rango dell'ufficiale, la salma è stata tumulata provvisoriamente, in attesa che la famiglia Anzà ne decida la sistemazione definitiva.

Disgrazia o suicidio? Entrambe le ipotesi restano valide, anche se la prova del guanto di paraffina avrebbe dimostrato che è stato Antonino Anzà a spararsi al cuore. I familiari escludono il suicidio. «Si è trattato di un incidente — dice con tono deciso uno dei quattro figli, Paolo — e l'inchiesta lo confermerà in maniera inequivocabile. Escludo nella maniera più assoluta che papà si sia ucciso. Sul tavolo ho trovato la pistola dalla quale è partito il colpo con il caricatore disinnestato e tre proiettili. L'arma era scarica. Forse la stava pulendo, non so cosa pensare. Comunque si è trattato di un incidente. Mio padre non aveva alcun motivo per togliersi la vita.

Un particolare ha destato subito la perplessità degli inquirenti: la pistola calibro 7,62 «Nato» che ha ucciso Antonino Anzà è rimasta sul tavolo ai piedi del quale il corpo del generale è stato trovato riverso e non — come vuole la casistica dei suicidi — nella mano destra del morto. A contrastare la tesi del colpo partito accidentalmente sta, per il momento, a parte la precisione con cui il proiettile è stato esploso, la perizia nell'utilizzazione delle armi che, sicuramente, l'alto ufficiale possedeva. Ma contro l'ipotesi del suicidio, c'è l'apparente mancanza di moventi.

Il magistrato inquirente dice, usando il condizionale, che sarebbe da escludere l'ipotesi di un omicidio.

Tragedia in un paese sulle pendici del Vesuvio

Bimba ammazza la sorellina il padre disperato si è ucciso

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 14 agosto.

(a.l.) Impressionante tragedia a Poggiomarino, un paese d'agricoltori dell'entroterra vesuviano ad una trentina di chilometri da Napoli: una bimba di 10 anni, Filomena Ascolesi, maneggiando il fucile da caccia del padre, ha ucciso la sorella maggiore Maria Rosaria, 14 anni, con una scarica di pallettoni al petto. Il padre Domenico, 38 anni, di fronte al corpo esanime della figlia, per il dolore e il rimorso di essere stato l'involontario colpevole della disgrazia, ha puntato contro di sé la stessa arma, dopo averla ricaricata ed ha fatto partire il colpo, togliendosi la vita.

Il duplice episodio di sangue è avvenuto stasera intorno alle 10 in via Ascolesi, dove abita la sventurata famiglia. L'uomo, proprietario d'un piccolo podere e d'una modesta casetta, dove viveva con la moglie e quattro figli, aveva la passione della caccia e teneva sempre a portata di mano una doppietta calibro 32, con le cartucce in canna.

Questa sera Filomena, penultima dei suoi figli, ha trovato l'arma contro il muro e, ignara del pericolo, l'ha imbracciata senza che alcuno se n'avvedesse. Si presume che la bimba, maneggiandola, abbia tolto la sicura e, imbattutasi nella sorella, gliel'abbia puntata contro dicendo: «Vuoi vedere che t'ammazzo?». Poi ha premuto il grilletto, facendo fuoco. Il contraccolpo l'ha buttata a terra, ma purtroppo la rosa dei pallettoni aveva centrato in pieno Maria Rosaria.

Alla detonazione sono accorsi i genitori e altri della famiglia. Indicibile la scena di disperazione. Annientato e sconvolto dal dramma, mentre la figlioletta, ancora in vita, veniva avviata all'ospedale (doveva purtroppo giungervi cadavere) il padre non reggendo al dolore e al rimorso per avere lasciato il fucile carico alla portata delle mani innocenti dei bimbi, con la stessa arma puntata alla fronte si è fatto saltare le cervella.

Prima vittima dell'Autotrafori

(Dal nostro corrispondente)
Alessandria, 14 agosto.

(e. m.) Mortale incidente presso Tortona allo svincolo della bretella per l'«Autostrada dei Fiori». Vittima un turista francese di 44 anni, Henri Lambert, di Nizza Marittima. La fidanzata Nadege Musson, 22 anni, è rimasta ferita in modo lieve.

Provenendo da Voltri i due, dopo aver percorso su una «Bmw» guidata dalla donna la nuova «Autostrada dei Trafori», sono giunti a Tortona e stavano transitando sullo svincolo che immette sulla Piacenza-Torino quando, nell'abbordare una curva ad elevata velocità, l'auto ha sbandato più volte, schiantandosi quindi contro il «guard-rail» ed ha capotato lungo la scarpata.

Il fidanzato, che stava dormendo, è morto sul colpo per sfondamento della base cranica; la Musson ha riportato soltanto leggere ferite e guarirà in una decina di giorni.

Anche a Milano e Messina si indaga sul noto analgesico sotto accusa

Due morti a Torino a causa delle iniezioni Pericoloso il "Buscopan Compositum,,?

Il farmacologo Silvio Garattini: "Fa diminuire i globuli bianchi" - Il medico legale Leonardo Previtera: "Ho constatato almeno tre decessi, ma altri sono sconosciuti" - E' la "novalgina" responsabile della presunta tossicità del preparato?

Milano, 14 agosto.

Si delinea un nuovo spauracchio in fatto di medicine: si chiama Buscopan Compositum. Da anni ormai è di casa in tutti gli ospedali. E' un potente antispastico. Ma qualcuno ha cominciato a suonare i campanelli d'allarme.

Due casi, riportati recentemente dalle cronache, hanno gettato fosca luce sul farmaco. Nel '69 Antonio Capuano, muratore e padre di cinque figli, morì all'ospedale di Chivasso dopo un'endovenosa di Buscopan Compositum. Gli era stata praticata per calmare i dolori di una colica renale: un foglietto, mai riportato in cartella clinica, avvertiva che il paziente era allergico a quel preparato. Il foglietto sparì e l'iniezione uccise il poveretto. L'infermiere che gliel'aveva fatta fu condannato per omicidio colposo quando, ormai, il reato era già alle soglie della prescrizione.

Secondo caso quello di Elisabetta De Marco, 28 anni, madre di due bambini. E' morta una settimana fa all'ospedale Santa Croce di Moncalieri in circostanze analoghe. «*Avevo detto ai medici che era allergica a certe medicine* — ripete il marito — *ma non mi hanno ascoltato*». La famiglia si è costituita parte civile e sarà il giudice a stabilire le cause della morte, sopravvenuta dopo l'iniezione di Buscopan.

C'è chi, già da tempo, tiene questo farmaco nel mirino: è il professor Leonardo Previtera, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Messina. «*Lo studio* — dice il professor Previtera — *per le conseguenze che può avere. Oltre ai due casi di Chivasso e di Moncalieri so di una terza morte avvenuta a Messina due anni fa. Il paziente morì a metà iniezione*».

Si può parlare di choc anafilattico? «*Praticamente* — risponde Previtera — *i sintomi sono gli stessi. In certi soggetti si verifica una vera e propria reazione allergica che in certi casi è violenta e produce la morte istantanea*».

«*Ciò può essere determinato* — continua il medico — *da una sostanza, la novalgina, che si trova nel preparato "Compositum". Sto perfezionando i miei studi sul composto ed entro breve tempo uscirà un articolo sulla rivista "Medicina legale e delle assicurazioni" in cui esporrò i risultati della mia ricerca*».

Si arriverà al ritiro dal commercio del Buscopan? «*Credo di no, anche perché sono pochissimi i casi di morte per questo farmaco. Naturalmente parlo di casi dichiarati, sui quali si ha una certa sicurezza. Chissà quanti ce ne sono non ufficiali. Purtroppo non siamo in grado di dimostrarlo. E' certo, comunque, che è un preparato da mettere sotto controllo. Come si fece, a suo tempo, con la penicillina. Anche di penicillina, infatti, si può morire e prima di praticarla è opportuno fare al paziente un test, un'iniezione intradermica, sotto la pelle, per stabilire che il soggetto non è allergico. Inoltre il ministero della Sanità dovrebbe prendere in esame il problema*».

Chiediamo il parere ad uno specialista, il prof. Silvio Garattini, farmacologo di fama mondiale e direttore dell'Istituto Negri di Milano. «*Parliamo di fatto allergico* — dice Garattini — *per mascherare la nostra ignoranza in materia. In realtà per tutti i farmaci ci può essere ipersensibilità in casi rarissimi. Per quanto riguarda direttamente il Buscopan Compositum posso dire che si conoscono casi di agranulocitosi in pazienti che ne fanno un uso prolungato: vengono a mancare, gradualmente, i globuli bianchi. Sulla reazione violenta procurata dal farmaco in certi casi non sappiamo nulla. Parliamo, genericamente, di choc anafilattico, ma una documentazione vera e propria non esiste*».

Che fare, allora? «*Bisognerebbe istituire un'organizzazione che raccolga informazioni e dati sulla tossicità dei farmaci, che fornisca una casistica, che procuri una documentazione valida. Paesi come Svezia, Norvegia e Stati Uniti dispongono di queste strutture*».

Noi no. Nel nostro Paese le medicine continuano ad entrare liberamente in commercio, senza troppe preoccupazioni per la salute pubblica, ma con moltissime preoccupazioni per i risvolti economici.

Daniela Daniele

Il "Piramidone" è cancerogeno?

Bonn, 14 agosto.

La casa farmaceutica tedesca Hoechst che produce il «Piramidone», ne sospenderà la produzione entro la fine del mese di marzo prossimo. L'Ufficio federale della Sanità ha deciso infatti di evitare l'uso del prodotto base del piramidone, il dimetil - fenil - pirazolone, che a contatto con i nitrati e i nitriti assunti dall'organismo con il pesce e con certe verdure, darebbe luogo a sostanze che si ritiene possano essere cancerogene.

Cinque ragazzi vittime dell'acqua

Un quindicenne annega in mezzo ai bagnanti

Bergamo, 14 giugno.

(u. g.) Un ragazzo è annegato questo pomeriggio nelle acque del torrente Imagna e, nel tentativo di salvarlo, due suoi amici hanno rischiato di fare la stessa fine. La disgrazia è avvenuta verso le 15 al ponte di Clanezzo e ne è rimasto vittima Francesco Fiorona, 15 anni, abitante a Ponteranica. Aveva raggiunto una piccola spiaggia, dove si trovavano una quindicina di bagnanti, insieme con due amici, Mario Leidi, 16 anni e Andrea Giuliani, di 17, tutti due di Ponteranica.

Il torrente era impetuoso e l'acqua freddissima. Tutti pertanto si limitavano a prendere il sole, o al massimo si bagnavano i piedi. Francesco Fiorona, invece, nonostante l'avvertimento degli amici, ha deciso di tuffarsi, ma dopo essere riaffiorato una prima volta, è scomparso sott'acqua. Prima Mario Leidi, poi Andrea Giuliani si sono tuffati nel torrente: il primo è riuscito ad acciuffare l'amico, che però gli si avvinghiava minacciando di trascinarlo con sé: s'è divincolato e Francesco Fiorona è stato trascinato lontano dalla corrente; nonostante l'ulteriore tentativo da parte di Andrea Giuliani. Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco, ma a tarda ora la salma non era stata ancora recuperata.

Rimini, 14 agosto.

(r. s.) Un ventiduenne di Legnano, Franco Palomba, è annegato stamane nel tratto di mare antistante piazzale Pascoli, a Rimini.

Il giovane, considerato esperto nuotatore, stamani si era recato in spiaggia con la madre e due amiche e si era subito tuffato in acqua. Si era allontanato 150 metri dalla riva, quando è stato udito gridare aiuto, quindi è scomparso sott'acqua.

Il corpo è stato ripescato un'ora dopo: sembra che il giovane sia stato vittima di un malore.

Lignano Sabb. 14 agosto.

Gianni Pampagnin, 23 anni, di Sesto Calende è annegato nel canale del porto di Lignano, dove si era recato con alcuni amici, a bordo di un mosconе, per raccogliere cozze.

Assieme a Renzo Fantin, 30 anni, di Pocenia, il giovane s'è tuffato con pinne e maschera per raccogliere le cozze attaccate ai grossi pali di legno che segnano la via ai natanti. Dopo una decina di immersioni non è però più risalito.

Spogliarello (semiserio) sulle spiagge e nelle piscine

Oggi primo "strip politico,, A mezzogiorno, tutti nudi

Il seno nudo: scandalo o doppia morale maschile?

Ad ogni impatto con fenomeni sociali in cui il sesso è chiamato in causa, si avverte nel Paese un certo disagio: disagio da parte di tutti, non solo delle autorità preposte al rispetto di leggi superate da abitudini o quantomeno logore di anni. E' una specie di malessere, di disappunto perché giornali, rotocalchi fanno a gara a puntualizzare questi fatti irridendo magari i tutori dell'ordine troppo zelanti. Succede proprio in quest'estate che ha registrato sulle spiagge (su tutte le spiagge) la diffusione del topless e più raramente del nudo integrale.

Non è più la nordica eccentrica che scende al Sud, assetata di sole, che fa il bagno come si usa al suo Paese. Sono commesse, segretarie d'azienda, ragazze di buona famiglia che vogliono essere alla moda, che desiderano seguire quelle signore che di queste cose se ne intendono, l'élite femminile che da anni è abituata a frequentare le spiagge internazionali, ove è permesso — se non altro — per non disgustare un certo tipo di clientela.

Le leggi vigenti sono quelle che sono, quindi nessuna meraviglia se tutori più o meno premurosi cercano di farle rispettare. A questo proposito potrebbe essere interessante fare una graduatoria sullo zelo di taluni poliziotti, tra i giovani o gli anziani, ad esempio, o fra chi ha una promozione da ottenere o coloro che sono vicini alla pensione. Certo il buon senso dovrebbe prevalere, ma purtroppo non è sempre così. Prima che contrasti fra legge e pubblico creino situazioni imbarazzanti e penose (specie se trattasi di stranieri), si dovrebbe provvedere in qualche modo per andare incontro al diritto di fare quanto più piace, specie in vacanza, senza che si arrivi ad offendere la suscettibilità degli altri.

Per equilibrare le esigenze di coloro che vogliono tutelare il pudore e la decenza e i diritti di una minoranza, non devono essere solamente metodi repressivi con ammende o altre cose del genere: vanno ricercate soluzioni civili. Più che reprimere c'è da organizzarsi meglio creando spazio anche alle persone che vogliono godersi il sole senza reggiseno o nude del tutto.

Perché il nudismo? Un tempo, quando i casi erano sporadici, si poteva azzardare di pensare che si trattasse di donne affette da narcisismo o esibizionismo autoappagante. Non è mai stato, come non lo è ora, un messaggio, una specie di «invito» di tipo sessuale. Questo i maschi lo dovrebbero tener presente. Oggi che il fenomeno si va diffondendo al Nord, al Sud, nelle spiagge del Centro Italia, nelle isole, c'è da pensare esistano altre motivazioni. Potrebbe essere la moda, lo spirito d'imitazione o la volontà di adeguarsi a quanto si vede sui giornali, nei films o alla televisione, sia sul canale cattolico che su quello laico.

Ciò che ci sembra importante, anche per la stessa dignità del diritto, è che non si pensi che la gente (per così poco) si trovi invischiata con i rigori della legge. Leggo dai giornali che [illegible] a Positano, o la Sardegna o a Rimini lascia correre più che altrove, mentre a Jesolo, a Varazze, o Viareggio si deve ricorrere a mille sotterfugi per denudarsi e per prendere un po' di sole in libertà. Ognuno si denudi come vuole in luoghi adatti e predisposti.

Con le nostre correnti turistiche, a cui non possiamo rinunciare, è il caso di provvedere nel migliore dei modi anche a queste esigenze. La legge sarebbe salva, il buon costume e il decoro ne guadagnerebbero ed i [illegible] stagionali (da non confondere con quelli che praticano il nudo tutto l'anno) sarebbero accontentati.

La morale? Riferirò una esperienza personale vissuta un mese fa al Sud, in un grande albergo che aveva una spiaggia privata. Il 70 per cento delle donne stava al sole in topless. Fra esse vi era un'olandese nè bella nè brutta, con un seno discreto anche se aveva avuto due gravidanze. Prendeva il sole tranquilla assieme al marito, a seno nudo, con molta semplicità. La domenica sera li vedemmo in chiesa, erano cattolici. Entrambi si accostarono alla Comunione. E' vero che i cattolici olandesi sono progressisti, ma può essere che noi cattolici italiani ci scandalizziamo tanto per cose banali, come un seno nudo, mentre in questioni più gravi come la doppia morale maschile, la prostituzione, le ragazze-madri, rimaniamo muti. Fingiamo di non vedere. Inseguiamo i topless.

Gianni Caletti

Giochi innocenti di giovani nell'acqua (Foto a Stampa Sera di Sergio Solavaggione)

Roma, 14 agosto.

L'appuntamento è per domani a mezzogiorno: «Ovunque siate, a Rimini o a Viareggio, ai laghi o in piscina, spogliatevi. Trasformiamo questo Ferragosto nella prima giornata nazionale di nudo "selvaggio"». L'appello è stato lanciato dalla rivista «Re Nudo» e da alcuni simpatizzanti di Lotta continua. Secondo i calcoli dei promotori, l'invito dovrebbe essere accolto da almeno trentamila giovani.

Se le previsioni sono azzeccate, domani sarà davvero la giornata «più calda dell'anno». Soprattutto per i vigili urbani delle stazioni turistiche e per gli agenti della buoncostume. In teoria, dovrebbe essere l'epilogo del «mini-boom» dei nudi, scoppiato, questa estate, anche in Italia.

Al ministero dell'Interno non sembrano, per questo, preoccupati. Anzi, fingono di cadere dalle nuvole: «Uno spogliarello di massa? A noi non risulta. Eventualmente, se ne occuperanno i prefetti». Ma i giovani promotori insistono: «Non ci credete? Aspettate domani».

In effetti, qualche perplessità esiste. E non solo al ministero. Molti simpatizzanti di Lotta continua sono addirittura seccati: «Un'idea balorda. Non è una cosa seria». Forse è vero. Qualcuno, più addentro alle cose, strizza l'occhio. Spiega che è ora di finirla con il diritto al nudo solo per i ricchi. «Chi non ha i soldi per spogliarsi sulla Costa Azzurra (dove la polizia è di manica larga) si arrangi come può, anche nel carnaio delle piscine». Ma, sotto i baffi, gli scappa un sorriso.

Il primo «strip politico» della storia della Repubblica minaccia di essere solo un clamoroso scherzo. Un nuovo «audace colpo» degli indiani metropolitani. L'idea, comunque vadano le cose, ha già avuto successo. Se al ministero fingono indifferenza, sono già parecchi i sindaci che hanno dato disposizioni per una sorveglianza più attenta. A nulla sono valsi i richiami allo scetticismo. «Non si sa mai» hanno detto.

Vedremo. Certo che domani, a mezzogiorno, ne possono succedere delle belle. Ieri, a Cefalù, i vigili hanno fermato e multato due turisti che passeggiavano in costume da bagno e camicetta. Domani, forse, dovranno utilizzare lo stadio. Come a Santiago del Cile.

Silvano Costanzo

Anche in un night è vietato il nudo

Pescara, 14 agosto.

Per troppa allegria, è finita in cella una pittrice marchigiana di 32 anni, Lucilla Graziani, di Fermo. Ha improvvisato un tentativo di strip-tease a beneficio dei clienti di un dancing di Pescara ed è finita nel carcere di S. Donato con una denuncia. La bella artista era in compagnia di amici in un night della costa, le Naiadi, dove si esibiva l'orchestra Casadei.

Ad un tratto, la Graziani ha attirato l'attenzione di tutti — specie degli uomini presenti — cominciando a spogliarsi con l'abilità d'una professionista. Giunta, tra gli applausi, agli ultimi indumenti, si è trovata di fronte i carabinieri, che l'hanno invitata a rivestirsi e l'hanno poi accompagnata in carcere. Una buona parte del pubblico ha sonoramente disapprovato fischiando. A richiedere l'intervento dei carabinieri è stato il gestore del locale, temendo che qualcuno potesse protestare per essere stato disturbato.

LUINO — La statale [illegible] del Lago Maggiore, interrotta nel tratto Laveno-Luino, verrà riaperta martedì con una deviazione.

Mentre sulla Riviera si dorme in auto

Abbiamo "invaso,, la Francia anche se ci costa una fortuna

Montecarlo, 14 agosto.

Per il week-end di Ferragosto, gli italiani hanno invaso Montecarlo. Il 55 per cento dei turisti che in questi giorni di solleone affollano gli alberghi, il Casinò, le spiagge e i locali notturni del Principato di Grace Kelly e Ranieri sono infatti «made in Italy». Sono allo Sporting Club, all'Hotel de Paris, alle roulettes del Casinò del Loews, al Montecarlo Country Club, alla spiaggia del Holiday. Secondo le statistiche degli uffici del turismo della Costa Azzurra, attualmente il 30 per cento dei villeggianti di Nizza sono italiani, a Cannes il 20 per cento.

«E' strano — dichiara Gérard Falconi, capoufficio pubbliche relazioni di una società che amministra oltre confine una catena di undici alberghi — *ma quest'anno sembra che all'improvviso abbiate scoperto che esiste anche la Francia. Sino a ieri eravamo solo noi a portarvi con il turismo valuta straniera. Oggi ci state restituendo parte della somma*».

Stamane alle undici, al valico di frontiera di Ventimiglia c'erano code lunghissime di auto. «*Rispetto al Ferragosto '76* — ha dichiarato un funzionario della Guardia di Finanza — *il traffico è aumentato del 20-25 per cento*». Ieri sono transitate da e per la Francia 33 mila 530 automobili. In media 23 auto al minuto. Oggi il traffico alla dogana era ancora più caotico. Alle 12, al confine di Ponte San Ludovico, erano transitate circa novemila auto. Il 60 per cento circa uscivano dall'Italia. Al posto internazionale di frontiera dell'autostrada la Finanza, alla stessa ora, aveva registrato un movimento di [illegible] automobili: circa tremila in arrivo dalla Francia, più di cinquemila quelle «espatriate» sulla Costa Azzurra. La maggior parte erano targate Perugia, Roma, Torino, Bari e Napoli. Al confine di Ponte San Luigi, il più vecchio confine delle tre frontiere di Ventimiglia, erano transitate circa tremila auto; [illegible] in entrata.

Le ore di punta sono dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19. Chi non vuole arroventarsi chiuso in auto, in code che durano anche 45 minuti, è avvertito. «*Le auto entrate in Francia lo scorso mese di luglio* — informano all'ufficio statistiche del confine — *sono state 338 mila 539. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno abbiamo registrato un aumento del 21 per cento. Le auto entrate in Italia 339 mila 325. L'aumento è stato solo del 14 per cento*».

La Costa Azzurra quest'anno va più forte del solito. Tra i personaggi che si abbronzano in questi giorni oltre frontiera, insieme alla fotografatissima principessa Carolina di Monaco, ci sono anche Gilbert Bécaud, il compositore Robert Charlebois, Regine, il pianista Sviatoslaw Richter, Brigitte Bardot, Bianca Jagger.

E la Riviera dei Fiori? Non si trova più posto. Come sulla Costa Azzurra, molti villeggianti dell'ultima ora sono costretti a dormire sulle auto. Sanremo, Alassio, Diano Marina sono invase oltre che da piemontesi e lombardi, da olandesi, tedeschi, francesi, spagnoli, inglesi. Ci [illegible] degli americani. L'industria delle vacanze sta facendo milioni a palate. Solo per Ferragosto il turista della Riviera brucia sull'altare delle vacanze più di un miliardo. Le occasioni per spendere davvero non mancano.

Chi ha scelto Sanremo trascorrerà il weekend, per esempio, in compagnia dei Chocolat's, di Rascel e di Giuditta Saltarini che si esibiranno domani sera al Roof Garden del Casinò municipale. Ad Alassio ci sono Mia Martini e Wanda Osiris. A Santa Margherita Ligure, Patty Pravo.

Da Alassio al confine italo-francese di Grimaldi, ci sono più di 300 mila villeggianti. Non si trovano parcheggi per le auto, camere per dormire. I prezzi sono gonfiati alle stelle e il servizio spesso lascia molto a desiderare. Ma per i patiti della tintarella l'importante è esserci. Quanto devono pagare e quali sacrifici devono superare, non sembra interessarli.

Roberto Basso

I proletari di Ostia

La tradizionale folla sulla spiaggia romana

Polemiche nel Comune

Guerra dei "dehors" dilania Portofino

Portofino, 14 agosto.

(g.m.) Ferragosto di polemiche a Portofino dopo che la giunta comunale (sindaco Roberto D'Alessandro), ha revocato, venerdì, la concessione di 116 mq di suolo pubblico per il «dehors» del più rinomato caffè, l'«Excelsior», facendo rimuovere tavolini e sedie che ha sostituito con panchine pubbliche.

«Mi hanno tacciato d'evasore fiscale, asserendo che non ho pagato la tassa per occupazione del suolo pubblico — protesta il titolare del bar, Sandro Zocca — ma non è vero. Ho versato fino all'ultimo centesimo. Mi sono invece rifiutato di corrispondere un altro canone imposto a tutti, vera e propria taglia, per evitare la revoca della concessione che ha natura precaria. Tutti gli altri non hanno osato ribellarsi e si sono piegati, pagando. Io solo ho resistito, rivolgendomi, al contempo, al tribunale amministrativo regionale».

Nonostante la durezza dello scontro, le due parti, hanno infine raggiunto una transazione e tavoli e sedie del Caffè Excelsior, torneranno al loro posto domani mattina, lunedì. Il tentativo di composizione tra i legali del Comune e di Sandro Zocca è riuscito. Non è stato ancora possibile apprendere quali sono stati i termini dell'accordo.

GENOVA — Potrebbe essere demolita una lussuosa villa a Bonassola, costruita dall'industriale genovese Luigi Fasce. Infatti il sindaco, Adrasto Bonarini, ha dichiarato illegittima la licenza in base alla quale è stata realizzata.

Prova a partire dopo

E' una rivalsa di chi è rimasto in città affermare che, se non si viene obbligati, è un errore andare in vacanza d'agosto? Secondo gli esperti, sì. L'ideale è andarsene a giugno o ai primi di settembre. Precipitarsi in massa nei luoghi di maggiore richiamo durante l'agosto, considerato ancora a torto il mese ideale delle ferie, perché «il più caldo», oltre ad essere dispendioso, è nella maggior parte dei casi disagevole.

La considerazione viene dall'esperienza nei club e nei villaggi turistici, che sono ancora le vacanze meglio organizzate giù o meno alla portata di tutte le borse. Succede infatti che, proprio le zone che registrano la maggiore affluenza, in questo periodo dell'anno siano meno ventilate e più calde del solito. Tipo Djerba in Tunisia, Corfù in Grecia, Foca in Turchia.

Un discorso particolare meritano poi le vacanze in città, ovvero l'uso di farsi le ferie a pezzi e bocconi, approfittando di quattro o cinque giorni per visitare le capitali d'Europa, con voli e viaggi speciali.

Parigi in questi giorni, per un turista appena esigente, può essere una delusione. Manca la gente, quella vera che forma la decantata «festa mobile» di Hemingway. E' vero, i monumenti, le strade, le piazze sono lì, ma «non si vive di solo pane» e si perde metà dell'emozione che offre in primavera o in autunno.

Madrid è addirittura un forno. A causa dell'infelice posizione sull'altipiano a 800 metri d'altezza, è un inferno d'estate e un iceberg d'inverno. D'agosto è un intrico assolato di strade polverose, vetrine accecanti, palazzi grevi, si trova ristoro solo al museo del Prado, per via del parco e del laghetto che ha intorno. Madrid non è celebre per i suoi monumenti, neppure nella parte vecchia, alla Puerta del Sol e la Plaza Mayor, è piuttosto uno stato d'animo.

Là si vive di notte (i suoi abitanti vengono detti gatos) uscendo sempre sul tardi anche la mattina, se non c'è il rastro che sarebbe il mercato delle pulci. Là si guarda nella prospettiva di arrivare al caffè dei toreri dove si mangiano solo scampi, gamberi, *gambas, langostinas*, enormi *carabineros* e minimissime *quisquillas*, bevendo birra dolce e, a sera, si cammina sui gusci finiti a terra, uno strato in crescendo che scomparirà solo dopo la chiusura. Si frugano angoli caratteristici. I negozi, pensando alle *tapas* che sono decine e decine di piattini appetitosi, dalle lumachine di mare alle polpettine piccanti di porco.

Si bevono *copitas* — ogni incontro va bagnato — e si arriva a sera inoltrata all'ora del telegiornale della notte, che è ora di cena. Si prenota da «Botin» per il porcellino da latte schiacciato, oppure si va al flamenco con *gazpacho andaluz*, una costata come non si ricordavano e una brocca di *sangria*. Lontani dal mare e dall'ora degli americani che passano a ranghi serrati per prendersi una dose di tutto, ligi all'orario, senza un'emozione che non sia programmata. Proprio come quelli che ci vanno in agosto.

e. don.

Gli stranieri vanno in montagna

Pensano solo a mangiare

La Thuile, 14 agosto.

Agli stranieri, che si affacciano al colle del Piccolo San Bernardo, l'Italia appare probabilmente come una immensa tavola imbandita. Siamo soltanto noi, che ci viviamo, ad accorgerci che la sua forma ricorda da vicino quella di uno stivale. Per gli altri, i francesi ed i belgi, gli olandesi ed i britannici, e tutti coloro che ci fanno l'onore ed il piacere di venire a trovarci lasciandoci simpatici mucchietti di valuta pregiata, l'Italia è un banchetto con vivande pronte, bibite al fresco, frutta sontuosa e digestivi pregiati.

Pensavamo di leggere negli occhi dei turisti stranieri una certa, se non paura, perlomeno apprensione: l'Italia, in fin dei conti, è il Paese in cui è sviluppatissimo il tiro alle gambe, assieme ad altri sport ugualmente pericolosi. Ma se qualche pericolo c'è, esso è soltanto per gli indigeni: superato il colle del Piccolo San Bernardo, riscontrano che non si odono spari nè invocazioni di aiuto, che i negozi rigurgitano, i camerieri [illegible], i bottegai vendono, i turisti si buttano all'arrembaggio.

Capolavori di pessimo gusto vengono acquistati a tonnellate: se li vendono gli italiani, che sono un popolo di artisti, è evidente che si tratta di cose belle. Così prendono la via d'Oltralpe stambecchi di ceramica che sono invece bottiglie di Genepy (sotto la coda del nobile ruminante c'è il tappo), piccole piccozze che nascondono [illegible] rilievi verdastri dentro il manico, bottiglie di grappa che hanno dentro, nell'alcool, un crocifisso intagliato ed allucinante. Seguono nella [illegible] dustoria degli acquisti le pizze in scatola e il risotto precotto, le scarpe (in Val d'Aosta vi sono molti negozi nuovi, specializzati in calzature per stranieri), giocattoli, vestiario purché di colori squillanti (che [illegible] italiane rifiuterebbero di portare) e oggetti di artigianato: maschere di corteccia, ancora stambecchi intagliati e le vecchie, millenarie campane di vetro con la neve che viene giù a capovolgerle.

Che cosa pensano dell'Italia, queste ondate di stranieri dediti (fortunatamente per noi) al consumismo sfrenato? Le prime impressioni sono sempre di stupore: «*Ma come* — dicono — *avete tutte queste automobili, tutta questa gente che si diverte, che gioca a tennis e va in piscina... Ma, scusate, perché volete farci credere che c'è la crisi? Qui c'è sotto qualche gherminella all'italiana, qui volete farci dare dei dollari mentre non ne avete bisogno...*».

Come si può parlare a questi simpatici spenditori di valuta pregiata di deficit della bilancia, di spesa pubblica, di problemi dei giovani disoccupati? Non vi crederebbero. Inoltre scoprono con meraviglia che non c'è nemmeno l'anarchia, in Italia. Le guardie danno le multe, i segnali delle strade sono al loro posto, le funivie vanno e vengono, i negozi non sono affatto devastati ma tutti regolarmente aperti.

Semmai c'è un certo [illegible] della originalità, o dell'indipendenza, questo sì. Come ha riscontrato una famiglia di francesi che, volendo sentire alla radio le notizie del tempo, ha incocciato invece una strana Radio La Thuile, che trasmetteva musichette e dediche affettuose. Abbiamo potuto spiegare agli esterrefatti transalpini che la Rai è un'altra cosa. Questa è una radio nata per iniziativa di un intraprendente tecnico del luogo, Gianfranco Bescardin. Spesa di impianti minima, raggio di ascolto un paio di chilometri, sette o otto ore al giorno di trasmissione. Un esempio unico in Valle d'Aosta, che conta altre radio indipendenti ma tutte a sfondo commerciale.

I francesi hanno preso nota di tutto con uno stupore che è diventato ammirazione. E hanno chiesto naturalmente se la radio dava anche indicazioni dei locali dove si può mangiare bene. E' una specie di idea fissa, insomma: ma che possiamo farci se, più delle rovine romane o dei mosaici bizantini, attirano i risotti coi funghi e le polente pasticciate?

Carlo Moriondo

Sono stato un forzato nel "club,,

Anche per le vacanze bisogna avere vocazione. C'è chi nasce sotto buona stella e ha la vacanza facile: con il sole quindici giorni su quindici, e quiete e distrazioni. E c'è chi nasce negato alla vacanza: e troverà sempre non solo pioggia e vento e freddo (andasse pure in Marocco), ma anche caos e chiasso, avesse pure scelto un'isola deserta. Purtroppo mi trovo tra i nati sotto cattiva stella e, anno dopo anno, la mia esperienza si accumula al negativo: conosco ormai, con certezza definitiva, almeno dieci modi di come non impostare la vacanza, posso citare più di venti posti dove non andare. Con rassegnazione ogni anno concordo con la famiglia una scelta qualsiasi, perché diversa dalla precedente: tanto peggio di così... E invece un peggio c'è sempre.

Qualche amico che [illegible] lo si trova facilmente. E questo amico, a settembre, vedendomi smagrito e sposato dalla vacanza, mi ha detto con occhio clinico da esperto: «*Per te ci vuole il Club*». Ed eccomi ad agosto, con moglie e figlio e figlia, sbarcato in uno dei villaggi del «Club». Qui la noia è proibita, il divertimento è obbligatorio: ogni ora è prevista nel menù della vacanza, tutto è programmato nel dettaglio: dal sonno alla fame, dall'attività sportiva all'amore. «*Basta lasciarsi andare e dimenticherai anche te stesso*», mi dicono.

Qui riescono a convertire un filosofo in un ballerino da concorso; un impiegato di banca florido d'adipe, in una cintura nera di judo. Chi non sa nuotare, è sbattuto di peso su una barca vela, perché al «Club» non si annega. Chi soffre di fegato deve riempirsi lo stomaco di pepe, perché al «Club», per istituzione, si digerisce tutto.

Alle otto sveglia e colazione: alle nove lezione di tennis, alle dieci doccia e relax, alle undici yoga e poi mare: nuoto per un'ora, sole per mezz'ora. Poi a pranzo, a strippersi, una ricerca affannosa del tavolo, in compagnia di chi decide l'organizzatore (è vietata al «Club» la compagnia fissa, è obbligatoria la socializzazione). Se si può si riposa per un'oretta e ricomincia la danza, con l'arco a spaccarsi le mano, con lo judo ad ammaccarsi le ossa. Poi c'è il [illegible] di pallavolo. Cena (con pope) e infine ballo fino a mezzanotte. Quando spossati si raggiunge il letto, quasi non ci si accorge di ritrovarsi in una capanna, che si paga come una stanza d'albergo di prima categoria (anche questo è salute).

Ci si abitua a tutto, anche a questa specie di campo di concentramento della vacanza (non ci sono infatti i reticolati che isolano dal resto del mondo? e gli animatori non assomigliano a delle «SS»? e non si vive in baracche, con luce e acqua ad intermittenza?) ma l'abitudine non fa parte del «gioco» del «Club». Ci sono persone pagate per inventare sempre qualcosa di nuovo. Capita allora che alle sette di mattina, arrivi nella tua capanna il capovillaggio con la banda ad offrirti una rosa: vuole avvisarti con questo gesto gentile che oggi è giorno di festa e non gli importa di sorprenderti, per esempio, nell'intimità delle tue mattutine funzioni fisiologiche (l'unico piccolo spazio di autonomia preservato con fatica). Oppure la sera, quando finalmente il sei conquistato — con [illegible] d'astuzia — il tavolo per la cena, con una compagnia di gradimento, capita che ti ritrovi inondato da un secchio d'acqua, fra le risate di tutti, costretto a ridere anche tu: perché lo scherzo fa parte della vita del «Club». In spiaggia è d'obbligo la sabbiatura involontaria o il tuffo in mare non richiesto; nel villaggio, sempre, l'ascolto di musiche frenetiche: all'improvviso.

Dopo cinque giorni di questo elettroshoc o ci si è integrati e si diventerà «fedeli» a vita al «Club», o si è annientati tanto da sognare il lavoro come liberazione. E si soffre allora di allucinazioni. Al mattino si vaga nella sala della colazione a cercare l'orologio per bollare la cartolina; nel capovillaggio si vedrà il Direttore Generale; si va al tennis come ad una riunione ristretta di lavoro, con la grinta di far prevalere le proprie ragioni; a mezzogiorno ci si ritrova per una colazione d'affari; il maestro, di tiro con l'arco diventa un cliente noioso con cui trattare una vendita importante; e quando è buio ci si ritrova tutti in assemblea a discutere animatamente di problemi sindacali. Ma è allucinazione o non è davvero «lavoro» questa vacanza?

Al quinto giorno, se non si sono accettate le regole del gioco, si subisce una fiera crisi d'identità: non si sa bene se siamo pazzi noi, o se sono pazzi tutti gli altri. Poi si decide — in famiglia — un piano di sopravvivenza. E il piano tattico è semplice: spostarsi in senso inverso agli altri. Vegliare quando gli altri dormono, digiunare quando mangiano, andare in spiaggia quando si trovano in villaggio, restare in villaggio quando vanno in spiaggia. Ma il piano ha i suoi inconvenienti: i pasti si riducono a uova sode e panini, trafugati (con la complicità di qualche inserviente) in cucina; i sonni brevi si consumano sulla spiaggia, sotto un sole che scotta. Ma soprattutto disturba sentirsi sempre come fuggiaschi o banditi: anche se la sensazione di essere braccati dà un tono d'avventura a questa vacanza. Con il «Club» abbiamo chiuso, è naturale. E anche con ogni altra forma di vacanza industrializzata, è ovvio. Ma cosa ci attenderà l'anno prossimo?

Giorgio De Rienzo

Torinese Miss Muretto

Alassio. E' Maria Teresa Ruta, ha 17 anni, è studentessa del liceo scientifico, scrive poesie e romanzi. E' stata eletta sabato venticinquesima «miss muretto», la manifestazione dell'estate mondana per tanti anni fra le più rinomate. Maria Teresa ha avuto agguerrite concorrenti, fra le quali la nipote di Silvana Mangano. La settimana scorsa era apparsa su «Stampa Sera» scelta come «bella dell'estate»

I VIAGGI DI STAMPA SERA

Sulle orme degli etruschi - Vienna-Madrid

I VIAGGI DI STAMPA SERA

Desidero avere ulteriori informazioni sul viaggio:

Sulle orme degli Etruschi
VIENNA
MADRID

(indicare con una crocetta il viaggio che interessa)

Cognome e nome

Indirizzo

Località Tel.

Inviare questo tagliando all'ATIV, corso Siccardi 8 (011) 547.060, 537.346 - 10122 Torino.

Questa settimana presentiamo ai nostri lettori tre viaggi proposti dall'Ativ per il mese di settembre e per l'inizio di ottobre. Pensiamo che potrebbero rappresentare l'occasione per un ultimo scampolo di ferie oppure una forma di compensazione per il Ferragosto trascorso in città, costretti da impegni di lavoro o familiari.

Il primo di questi viaggi è intitolato «SULLE ORME DEGLI ETRUSCHI» *ed è in programma da venerdì 16 a domenica 18 settembre.*

Tutto il viaggio si svolgerà in autopullman Gran Turismo, con questo itinerario:

Venerdì 16 settembre: Torino-Arezzo-Orvieto. Ad Arezzo si sosterà per il pranzo di mezzogiorno e, magari sfuggendo per qualche momento al nostro accompagnatore, sarà quindi anche possibile dare una rapida occhiata alla città, molto interessante dal punto di vista artistico e storico: non dimentichiamo che ha dato i natali a uomini illustri, primo fra tutti il Petrarca. Avendo poco tempo a disposizione consigliamo di vedere la Piazza Grande e la Pieve di S. Maria, che sono visitabili in breve spazio e quindi rapidamente [illegible].

Nel primo pomeriggio si raggiungerà poi Orvieto, di cui visiteremo i monumenti più insigni, fra i quali spicca il celeberrimo Duomo. A Orvieto si cenerà e si pernotterà.

Sabato 17 settembre: Orvieto-Tarquinia-Viterbo. A Tarquinia si sosterà per il pranzo, in attesa dell'appuntamento con i misteriosi Etruschi, che incontreremo nel pomeriggio al Museo [illegible] Tarquiniese, ricco di una delle maggiori raccolte di antichità etrusche. Stupendo l'altorilievo di due cavalli alati, assunto a simbolo della città di Tarquinia.

Si proseguirà poi per Viterbo dove si cenerà e si pernotterà.

Domenica 18 settembre: Viterbo-Montepulciano-Torino. Dopo la prima colazione si visiterà Viterbo, città di origine etrusca e legata alla storia del papato. Poi ci si recherà a Montepulciano, [illegible] sono celebri i vini. Non per niente vi si pranzerà.

Nel pomeriggio partenza per Torino, dove si arriverà verso le ore 21.

Il prezzo di questo viaggio è di lire 97.000, tutto compreso.

Il secondo dei viaggi proposti dall'Ativ ha per destinazione VIENNA ed è in programma dal 23 al 26 settembre. Il programma prevede nella prima mattinata di venerdì 23 il trasferimento in autopullman da Torino a Milano Linate da dove, con il volo regolare di linea, si raggiungerà Vienna.

Che cosa dire di Vienna? Forse basterà ricordare le parole di un celebre valzer: «Vienna, Vienna, chi ti ha visto anche una sola volta non ti potrà mai più dimenticare». Durante il nostro soggiorno è prevista la visita della città in autopullman con guida parlante italiano e la possibilità di effettuare l'escursione facoltativa al Bosco Viennese, [illegible] Heiligenkreuz e a Mayerling. Ma forse Vienna più che da vedere è da gustare, girando senza mete precise ed assaporandone l'atmosfera di buonumore e di giovialità che sempre affascina i turisti, perfino i più "blasés", che vi arrivano sazi delle impressioni di molti e lunghi viaggi.

Ci fermeremo a Vienna sabato 24 e domenica 25 settembre, rientrando lunedì 26 a Milano da dove, in pullman, si farà ritorno a Torino.

Il prezzo di questo viaggio è di L. 185.000, con soggiorno in albergo di seconda categoria in camere a due letti con servizi privati ed il trattamento di mezza pensione.

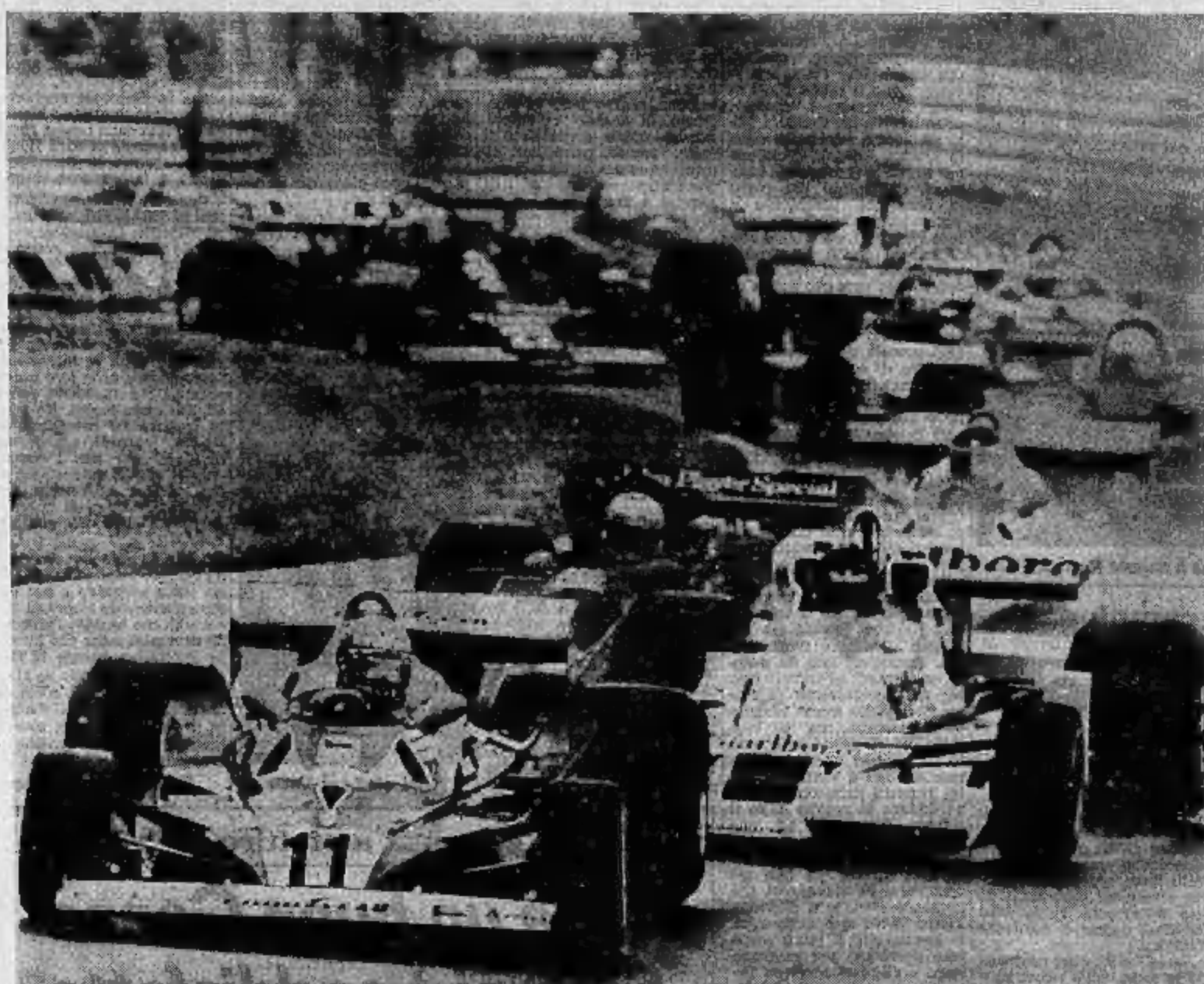
Terzo ed ultimo viaggio: MADRID, *dal 7 al 10 ottobre. Anche per questo viaggio la partenza è fissata da Milano Linate, con il volo regolare di linea. E' però previsto il collegamento in pullman da Torino a Milano. Per sabato 8 ottobre, nella mattinata, è prevista la visita della città in autopullman con guida: si ammireranno le belle fontane, il Palazzo Reale, la chiesa di S. Francesco, la Plaza Mayor, il Museo del Prado.*

Per domenica 9 è inclusa in programma l'escursione facoltativa a Toledo, che durerà l'intera giornata. Lunedì 10 ritorno a Milano e, di qui, in pullman, ritorno a Torino.

Una curiosità: Madrid è la capitale più alta d'Europa. E' posta infatti a 654 metri d'altitudine.

Il prezzo di questo viaggio è di L. 169.000, con soggiorno in albergo di prima categoria, in camere a due letti con servizi privati ed il trattamento di pernottamento e prima colazione. Il prezzo dell'escursione a Toledo, con la seconda colazione compresa, è di L. 18.000.

L'austriaco secondo a Zeltweg dietro al sorprendente Jones

LAUDA, IL MONDIALE E' VICINO

Zeltweg. Il G.P. d'Austria è appena cominciato e Niki Lauda guida il carosello come guida ora da dominatore la classifica mondiale (Telefoto)

Ferrari, un passo avanti

(Dal nostro inviato speciale)
Zeltweg, 14 agosto.

In una corsa che pareva una lotteria, con i valori tecnici sconvolti dai capricci del tempo, Niki Lauda ha compiuto un passo importante verso la conquista del «mondiale» di F. 1. L'austriaco ha conquistato un secondo posto d'oro alle spalle di Alan Jones e della Shadow — «team» anglo-americano alla ribalta in questi giorni per la vertenza con Franco Ambrosio — un secondo posto d'oro sia per come è maturato, sia per il contemporaneo ritiro di Jody Scheckter, Mario Andretti e James Hunt, piloti concorrenti nella battaglia per il campionato. Si è salvato dal naufragio soltanto Carlos Reutemann, compagno di squadra di Niki, e questo, naturalmente, è un ulteriore titolo di merito per la nostra casa.

Lauda, dopo dodici corse, si trova stasera più che mai al comando della classifica mondiale. L'austriaco ha cinquantaquattro punti contro i trentotto di Scheckter. Il suo vantaggio è salito da dieci a sedici punti, mentre il numero di prove che rimangono da disputare è sceso da sei a cinque. Non è ancora un margine molto consistente, ma per Scheckter, in Austria anche sfortunato, una rimonta appare più difficile oggi di ieri: c'è come la sensazione che il vento sia tornato favorevole per Lauda e per la nostra scuderia, dopo il periodo nero di metà anno.

Anche Reutemann ha compiuto un passo avanti. L'argentino ha superato Andretti, rimasto a quota trentadue, e si è avvicinato a Scheckter. Nessun «team» ha due piloti in lizza per il campionato. Alla Ferrari è già capitato altre volte, segno che, pur fra difficoltà e momenti negativi, c'è un filo di continuità che desta meraviglia. Essere ai vertici della F. 1 è di per sé impresa impegnativa; rimanerci a lungo è eccezionale.

Lauda e Reutemann hanno compiuto sul circuito di Zeltweg una gara dai due volti: lenta, in apparenza rinunciataria nella prima parte, d'attacco, vigorosa nella seconda. In realtà, Niki e Carlos si sono semplicemente adattati alle possibilità delle loro vetture, inadatte all'inizio dalle condizioni della pista e poi tornate competitive con il miglioramento della situazione atmosferica.

Una corsa, quindi, dapprima non esaltante, ma lucida ed intelligente. Nessun rischio inutile, nessuna avventura. Una tattica (o, se preferite, il sapersi adattare ad una certa situazione) che è stata premiata. Il progressivo «crescere» delle 312-T2 dell'austriaco e dell'argentino, il crollo di tanti protagonisti, hanno reso possibile un capovolgimento della situazione, rendendo positivo il bilancio, come, del resto, facevano presupporre le prove dei giorni scorsi.

Naturalmente, questa tattica è stata resa possibile dalla splendida tenuta delle vetture. La 312-T2 si è comportata persino meglio dei suoi piloti, da una parte dimostrando che in condizioni normali, con ottimale rendimento dei pneumatici, le sue prestazioni erano elevate, dall'altra riproponendo la sua forse migliore dote: l'affidabilità. Lauda e Reutemann non hanno avuto il minimo problema meccanico o di messa a punto, le loro macchine alla fine erano fresche e valide come all'inizio (anzi, più ancora).

C'è stato, invece, un crollo dei motori Cosworth: Andretti, Hunt e Gunnar Nilsson, autore di una gara molto bella, si sono dovuti ritirare. Gli otto cilindri «made in England» sono stati troppo sollecitati dai loro piloti nelle convulse fasi del G. P. d'Austria. C'è anche, però, un problema di preparazione. In questi giorni la Cosworth è in vacanza, non si revisionano propulsori ed ogni squadra deve arrangiarsi con quelli che possiede.

Adesso il campionato mondiale si sposta in Olanda, a Zandvoort, un altro circuito in teoria favorevole alla Ferrari, bizzarrie del tempo permettendo. Poi, Monza, il G. P. d'Italia: dopo i problemi e le malinconie dello scorso anno, sarà per gli uomini di Maranello una grande giornata di rivincita?

Michele Fenu

G.P. AUSTRIA

1. Jones
2. Lauda
3. Stuck
4. Reutemann
5. Peterson
6. Mass

CLASSIFICA

1.	Lauda	p. 54
2.	Scheckter	38
3.	Reutemann	34
4.	Andretti	32
5.	Hunt	22
6.	Nilsson	20

RIAPRE IL COMUNALE

GIOVEDÌ
Juventus
Ungheria

DOMENICA
Torino
Cecoslovacchia

Ritorna il "Toto,,

Totocalcio — "AL SERVIZIO DELLO SPORT" — Concorso 1 — PARTITE DEL 21-8-77 — FIGLIA — Concorso 1 del 21-8-77 — SPOGLIO

N.	Squadra 1ª	Squadra 2ª
1	Atalanta	Cremonese
2	Cagliari	Perugia
3	Catanzaro	Avellino
4	Como	Inter
5	Genoa	Foggia
6	L.R.Vicenza	Palermo
7	Lecce	Bari
8	Modena	Sampdoria
9	Rimini	Fiorentina
10	Sambenedet.	Juventus
11	Taranto	Pistoiese
12	Varese	Lazio
13	Verona	Brescia

COPPA ITALIA

Domenica 21 agosto
PRIMA GIORNATA

PRIMO GIRONE
Sambenedett.-Juventus
Verona-Brescia
Riposa: Cesena

SECONDO GIRONE
Monza-Ternana
Varese-Lazio
Riposa: Bologna

TERZO GIRONE
Modena-Sampdoria
Rimini-Fiorentina
Riposa: Roma

QUARTO GIRONE
Genoa-Foggia
Lecce-Bari
Riposa: Torino

QUINTO GIRONE
Atalanta-Cremonese
Como-Inter
Riposa: Ascoli

SESTO GIRONE
Catanzaro-Avellino
Lanerossi-Palermo
Riposa: Napoli

SETTIMO GIRONE
Cagliari-Perugia
Taranto-Pistoiese
Riposa: Pescara

Ad Helsinki in Coppa Europa dominio delle due Germanie

Mennea s'ammala, azzurri a fondo

(Dal nostro inviato speciale)
Helsinki, 14 agosto.

La Coppa Europa di atletica è finita (malissimo per gli azzurri) già alle quattro di stamane quando Mennea si è svegliato dopo un sonno agitato con la testa che gli bruciava e le gambe che dolevano. «Influenza da congestione per colpo di freddo» ha diagnosticato più tardi il medico degli azzurri dott. Colana, ma ancora prima del riscontro ufficiale Pieretto aveva già fatto capire di non sentirsela neppure di alzarsi dal letto, altro che correre i 200 metri contro Borzov e Ray nella rivincita dei 100 di ieri, altro che tentare di recuperare posizioni nell'ultima frazione della staffetta 4x400.

Una botta dura per il velocista, che ci teneva moltissimo a vincere i 200 e che ora vede in pericolo anche la partecipazione alla Coppa del Mondo perché, se dovrà stare — come sembra stasera — quasi una settimana a riposo, non potrà certo tornare per i primi di settembre al rendimento delle ultime settimane, quel rendimento che gli garantiva non soltanto il posto nella squadra europea per i 200 metri, ma anche per i 100, visto che il poderoso Ray andrà in Coppa con la squadra della Germania Est.

Mennea rimane il solo azzurro danneggiato dalla febbre (38,5 a metà mattina), che lo ha colpito a tradimento come una pugnalata alla schiena. Ma di riflesso la squadra azzurra si sfaldava, Pieretto era il leader che doveva guidare una improbabile rimonta su finlandesi e francesi, e senza di lui gli altri si sono sentiti subito orfani. Ci sono state anche le solite pressioni: nel nostro sport tutto è sempre incerto, neppure il termometro può bastare per stabilire se uno può o no andare in pista. Poi subentrava la rassegnazione generale, e sul campo al pomeriggio le cose si mettevano subito male. Zarcone, anche lui debilitato dai mal di pancia dei giorni scorsi finiva penultimo nei 1500; Buttari era urtato dal tedesco ovest Gebhard, il quale per poco, rovinando a terra sulla quinta barriera dei 110 ostacoli, non coinvolgeva nella caduta anche l'azzurro. Insomma il miglior piazzamento oggi è stato il quinto posto di un Fava generoso ma stanco, sui 3000 siepi, e di conseguenza l'ultimo posto in classifica ci tocca davvero con pieno merito con 51 punti, una miseria. Del resto ogni tanto una verifica cruda dei valori della nostra atletica, al di là di indubitabili sfortune, ci può anche stare e non fa male.

Adesso il malanno di Mennea fa da paravento, ma c'è modo e modo di reagire alla sfortuna di un compagno. E' chiaro che preferiamo la rabbia alla rassegnazione della quale i nostri atleti sono sempre facile preda, in qualsiasi sport. Immaginiamo la faccia che avrà fatto Mennea nel suo letto di Otaniemi quando ha appreso che nei 200 metri Ray ha battuto Borzov con un modestissimo 20"86. Lui avrebbe vinto la gara con una gamba sola, invece ha pure ricevuto l'affronto di vedersi inserito nel risultato ufficiale al sesto posto con il tempo di 21"65, realizzato da Caravani, che ha corso al suo posto. Roba da querela.

Al momento non si sa ancora se Mennea potrà ripartire con la squadra azzurra domattina. La febbre è alta, il dolore alla nuca, al capo e alle gambe si fa ancora sentire. Pieretto era già andato a letto poco convinto delle sue condizioni. «Mi pareva di non aver digerito — spiega — ma pensavo che una buona dormita avrebbe messo tutto a posto. Invece nella notte la febbre è aumentata. Madonna che sfortuna, pensare che dovevamo rimontare».

Malgrado il dolore e la rabbia Mennea ha voluto difendere la 4x100, in particolare il suo compagno di camera Farina, il quale con la sua precipitosa partenza in terza frazione ha determinato ieri la squalifica. «Abbiamo sbagliato un cambio dopo venti gare — ha detto — non è la fine del mondo. Certo è un peccato che sia successo qui. Ma se siamo ad Helsinki è anche merito della staffetta che ad Atene in semifinale aveva vinto e bene».

Ora si va alla ricerca delle cause del malanno di Mennea. Un colpo di freddo è facile in un clima capriccioso come questo, una specie di autunno precoce. Si passa dal freddo al caldo in un minuto, occorre sempre avere a portata di mano un maglione e un berretto. Ora si dice che Mennea era infreddolito dopo i 100 metri di ieri. A noi era parso in condizioni normali. Anche con Pieretto in campo, ad ogni modo, sarebbe stata ardua la battaglia con i francesi ed i finnici.

Siamo stati staccati nettamente, siamo al polo opposto nella classifica finale della Coppa Europa, della Germania dell'Est, che ha distanziato i «cugini» dell'Ovest, mentre alle spalle delle due grandi si è assistito ad un orgoglioso ritorno dell'Unione Sovietica. E trionfo anche della DDR in campo femminile, naturalmente, con il suggello del record del mondo del salto in alto portato da Rosemarie Ackermann a metri 1,97.

Bruno Perucca

Ackermann mondiale nell'alto: 1,97

Helsinki. Rosemarie Ackermann vola perfetta al di là dell'asticella posta a 1,97 mettendo un altro centimetro tra sé e le avversarie (Telefoto Ap)

Giovedì i campioni contro l'Ungheria, domenica i granata con la Cecoslovacchia

LE TORINESI PRONTE PER L'ESORDIO AL COMUNALE

TORINO – Radice commenta il pareggio dell'amichevole di sabato col Genoa - Radiografia dei reparti - Acquistato Rottoli come portiere di riserva in Coppa Uefa - Giovedì ad Acqui

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 14 agosto.

«Una gara a tratti valida e a tratti sbagliata», diceva ieri sera Gigi Radice commentando la prestazione del Torino con il Genoa. Il trainer, che era in partenza per Treviso, sottolineava un aspetto curioso dell'«amichevole» di Marassi che le due squadre hanno giocato a viso aperto, puntando soprattutto a vincere e a cercare di divertire il folto pubblico.

«Quando i nostri centrocampisti entravano in possesso del pallone imponevano l'iniziativa agli avversari e la subivano quando erano i rossoblù a condurre il gioco — spiegava Radice —. *Ciò significa che si sta riprendendo confidenza con gli schemi, che si migliora nella precisione nei passaggi ma non si è ancora pronti nei recuperi. Il fenomeno è da ricercarsi nella condizione atletica imperfetta: la forma completa la si raggiunge appunto giocando. Nel complesso posso ritenermi abbastanza soddisfatto. Giovedì pomeriggio, ad Acqui, insisterò sulle due versioni: conto di schierare anche Claudio Sala, rimasto a riposo precauzionale perché lamenta un dolorino alla coscia destra e che martedì dovrebbe riprendere la preparazione con gli altri. Non conosco l'entità della contrattura muscolare alla coscia riportata da Santin e mi auguro che non complichi il programma di collaudo in Coppa Italia in vista della Coppa Uefa. Per Caporale, leggera contrattura al polpaccio, e per Graziani non ci sono problemi. Domenica sera, nel debutto casalingo con la Cecoslovacchia ci sarà un'altra importante verifica: in Coppa Italia chi è un po' in ritardo di condizione starà fuori».*

Facciamo il punto sul Torino, dopo tre settimane di preparazione collegiale (il ritiro a Villa Sassi è terminato ieri mattina), alla luce delle risultanze delle tre partite già disputate, analizzando i vari reparti.

DIFESA — Terraneo, che aveva suscitato qualche perplessità in allenamento, ha dimostrato, nel clima agonistico della gara, di avere personalità, senso della posizione e rapidità nelle uscite (anche di piede se necessario). Radice ieri osservava che Terraneo, quando è stato chiamato in causa, è intervenuto bene. Insomma, è una garanzia.

La società, intanto, ha acquistato il terzo portiere che, dopo l'incidente a Cazzaniga e in attesa che il titolare Castellini sconti la squalifica, sarà riserva di Terraneo in Coppa Uefa. Si chiama Franco Rottoli, ha trent'anni (è nato a Dalmine, in provincia di Bergamo, il 23 marzo 1947) e proviene dal Padova dove l'anno scorso ha disputato 36 partite su 38 nel torneo di serie C. Da martedì pomeriggio sarà a disposizione di Radice. Rottoli, che era già stato provato qualche anno fa dal Torino di Fabbri, è cresciuto nel Dalmine, poi è passato nelle squadre giovanili dell'Atalanta. Empoli, Lecco, Rovereto, Sambenedettese (serie B), Albese e Padova le tappe successive della sua carriera.

Davanti a Terraneo c'è da registrare qualcosa. Salvadori, fra i migliori in campo a Vercelli, non si è ripetuto a Marassi, soprattutto nel lavoro d'interdizione, dove ha trovato un Damiani scatenato, con una «marcia in più». Salvadori dice che era tutto il Genoa a essere un po' più avanti del Torino come intesa e funzionalità di gioco e che i granata saranno pronti in campionato. Radice spera lo siano già in Coppa Italia. Indubbiamente l'infortunio riportato da Santin dopo una decina di minuti e l'ingresso a freddo di Caporale, ha creato qualche intoppo (come nell'azione del gol con il quale Ghetti ha pareggiato il punto messo a segno da Pulici in apertura). Buona la prova di Mozzini che ha fatto poche concessioni a Pruzzo e discreta quella di Danova. Ottimo Zaccarelli nella veste di «battitore» elastico nella ripresa (con Gorin a centrocampo).

CENTROCAMPO — Le note più confortanti scaturiscono da Zaccarelli e Pecci, i migliori. Radice non esita a definire Zaccarelli un *giocatore di gran classe che sa costruire, concludere e difendere».* Zaccarelli, che si è prodotto in spunti brillanti, ha risentito l'assenza di Claudio Sala che è un punto di riferimento fondamentale nel Torino ma precisava che il meccanismo di gioco è quasi a posto. Come pretende Radice, i centrocampisti affondano la loro azione: ieri sera si sono presentati in zona-gol Zaccarelli e Pecci ma Girardi è stato bravissimo ad opporsi. Pecci, [illegible] di partita in partita: a parte qualche piccola sbavatura, ha riacquistato autorità, immediatezza nei passaggi ed effettua un gran movimento. Più ancora il vero «acquisto» del Torino visto che l'anno scorso, in seguito alla frattura riportata a Bologna, era rimasto fermo oltre due mesi e c'era voluto un certo tempo perché raggiungesse un rendimento accettabile. Patrizio Sala, sotto peso di tre chili, ha già un buon dinamismo ma non ancora la progressione irresistibile di due anni fa: resta tuttavia, una pedina importante. Butti si adatta al ruolo di interno sinistro mettendosi al servizio della squadra con semplicità. In fase difensiva, però, i centrocampisti debbono essere più pronti a far «filtro» in protezione della retroguardia.

ATTACCO — Pulici ha ritrovato il gol, con un azzeccato colpo di testa che ha sorpreso nettamente Girardi. Poi, per un certo periodo del primo tempo, non ha ricevuto molta collaborazione ed è sparito di scena facendosi notare soltanto per una poderosa «incornata» dal limite, a fil di traversa, che Girardi ha deviato in corner. Più incisiva si è fatta l'azione di Pulici nella ripresa anche se lui stesso ammette di aver sbagliato un paio di conclusioni: a Radice comunque, è piaciuto. Fisicamente Pulici è già a posto ed è vicino ad una condizione di forma soddisfacente. Non altrettanto si può dire di Graziani che, acciaccato ad un polpaccio, si è battuto con un certo vigore nella morsa Berni-Onofri ma ha giocato sulla falsariga delle ultime esibizioni. Graziani, lo ripetiamo, non è un problema. *«Il calcio d'agosto non è giudicabile* — dice il «bomber» —. *A Marassi si è giocato senza complessi da una parte e dall'altra, sostenendo un valido collaudo. A noi mancava Claudio Sala, insostituibile collegamento fra centrocampo e punte. Tuttavia mi sembra che la squadra abbia già acquisito una carica agonistica completa e sia sulla buona strada».*

Bruno Bernardi

Paolino Pulici ha segnato di testa a Marassi il gol del Torino

JUVENTUS - Trapattoni giustamente soddisfatto dopo l'amichevole di Casale - Tanti elogi per Virdis che ha ottenuto il viaggio-premio per tornare in Sardegna - La squadra in crescendo, grazie al meticoloso lavoro nel lungo ritiro di Villar

A Casale la gente ha sfidato le zanzare ed i prezzi [illegible] per amor della Juventus. In pieno pomeriggio, quattro ore prima che l'incontro avesse inizio, i primi tifosi si mescolavano con i venditori di souvenirs, nei dintorni dello stadio. La «notturna» era in pratica l'iniziale occasione per saggiare il passo dei campioni. Chi infatti era corso la domenica precedente a Villar aveva «gustato» soltanto il solito, fin troppo rinfrescante, diluvio. La pioggia torrenziale aveva cancellato con rabbia ogni geometria di gioco. Il vero via alla stagione bianconera c'è stato invece sabato sera contro la Juniorcasale di Vincenzi. La squadra di serie C è un po' la succursale giovanile della Juventus che ha mandato «in provincia» a farsi le ossa i vari Bobbo, Serena, Ascagni, Della Monica. Già un anno fa di questi tempi i nerostellati si erano prestati per l'amichevole, uno sparring-partner abituale insomma prima di salire sul ring contro avversari di valore. Diciamo subito che il pubblico è stato accontentato.

L'allenamento sui novanta minuti ha fornito il volto di una squadra che ha già voglia di pallone a metà agosto. Trapattoni non ha potuto schierare «l'undici»-tipo per la convalescenza di Scirea, il fastidio a una caviglia di Boninsegna, ma dal cappello del prestigiatore è uscito un tandem interessantissimo: Bettega e Virdis. Roberto, riuscito miracolosamente ad andare in campo dopo il recente infortunio ad una spalla, si è visto poco. L'ordine di scuderia era quello di non forzare, di non avventurarsi in movimenti che potevano portare a ricadute. Pietro Paolo si è ampiamente guadagnato il tanto sospirato permesso per riabbracciare a Cagliari mamma Demetria e le tre sorelle. Virdis ha chiuso il lungo ritiro con un regalo speciale per Bearzot e Boniperti, presenti all'incontro.

E' stato, quello del sardo che già sogna un futuro in maglia azzurra, un autentico «show» di bravura. Pronto al fraseggio rapido con i compagni, allo scatto bruciante, al dribbling che esalta le sue capacità tecniche, Virdis è entrato da protagonista in parecchie manovre [illegible] anche l'azione che ha fruttato il rigore trasformato da Causio. Mai statico, abile all'incrocio con Bettega dal centro all'esterno, l'ex cagliaritano ha così voluto sfidare a duello Boninsegna. E mentre riceveva applausi, gli altri si davano da fare per rubargliene un po'. Tardelli è sceso spesso con affondi vertiginosi che mettevano in crisi la difesa avversaria, Causio ha regalato scampoli di classe in un prova di carattere; a metà campo il duo Furino-Benetti ha dominato incontrastato con una grinta agonistica che ha quasi dell'incredibile.

In difesa non c'è stato lavoro affannoso, c'è comunque da segnalare la concentrazione di Spinosi, la garanzia di Morini e Gentile. Veramente una bella Juventus che ha accelerato i tempi di preparazione, che ha assorbito molto bene la fatica per un lavoro concentrato e meticoloso. Tutto ciò naturalmente va riferito al primo tempo, perché dopo l'intervallo da entrambe le parti il tono è in parte scaduto. Un fatto comprensibile se si pensa alle sgroppate dei primi quarantacinque minuti che hanno trovato i giovani della Junior pronti alla risposta.

E' venuto a [illegible] soltanto il risultato vistoso, un particolare che non deve trarre in inganno chi non è stato testimone della gara. Trapattoni in questo periodo dà, a ragione, scarso peso al punteggio di queste esibizioni. Adesso conta soprattutto il resto: tenuta, precisione, ritorno ad uno schema mentale che i bianconeri mandano da sempre a memoria ad occhi chiusi.

Il volto di Trapattoni a fine partita rivelava subito lo stato d'animo: molta soddisfazione per questa Juventus che forse ha voluto sorprendere un po' anche l'allenatore. *«Ci hanno messo alla frusta* — ha esordito il tecnico — *come del resto era già accaduto la scorsa stagione. E ciò mi pare importante; è contro questi giovani che corrono e si mettono in mostra che si va in condizione. Te lo impongono. Sono contento perché la squadra ha "girato" molto bene per un tempo. Un anno fa, qui a Casale, non eravamo già così sciolti. Ero un po' preoccupato. Ora i ragazzi hanno nelle gambe un'autonomia di gioco di circa un'ora e sarebbe paradossale, assurdo, se tutto fosse perfetto. Si è notata qualche pausa, qualche interscambio non ha funzionato a dovere, ma sono cose naturali che non spaventano chi conosce a fondo il football. Non dimentichiamo che Gentile e Bettega erano alla loro prima partita».*

L'attenzione va su quanto Virdis ha fatto vedere. Trapattoni ha voluto fare un'eccezione alla regola facendogli i complimenti in pubblico: «Se li merita — ha spiegato il trainer — *per l'impegno con cui ha giocato. Non è facile per uno nuovo inserirsi in un certo discorso tattico. Virdis ha invece dimostrato di poter dialogare seguendo i nostri schemi senza difficoltà. E' chiaro comunque che tante piccole cose giungono soltanto con il tempo».*

Dopo due giorni di tregua la Juventus riprenderà, domani pomeriggio al Combi, la preparazione. E subito ci sarà l'appuntamento che, pur nel contenuto amichevole dell'incontro, ha significato. Giovedì sera, al Comunale, sarà di scena la nazionale ungherese per portare in quota i bianconeri prima della Coppa Italia. Probabilmente ci sarà Boninsegna, mentre la Juventus è decisa a fare ancora meglio.

Che cosa chiede ora Trapattoni al collettivo? «Adesso — ha risposto l'allenatore — *si va alla ricerca della giusta dimensione di gara, di quella grinta e determinazione che soltanto gli incontri con avversari di maggior livello possono fornire. A Casale, ripeto, il risultato aveva scarsa importanza. Non ci interessava tanto andare nella loro area a stanarli, ma muoverci secondo una certa logica. Ho voluto inserire un po' Fanna affinché trovasse un pizzico d'affiatamento con i compagni»* (i venticinque minuti finali dell'ex atalantino non possono essere presi in considerazione per un giudizio, n.d.r.).

La preparazione di Villar ha dunque funzionato. Il fondo come aperitivo e poi una cura particolare riservata alla velocità che ha dato l'immagine di una squadra che avanza in scioltezza, mentre la concorrenza è in ritardo se si azzarda un confronto. «Non ho la bacchetta magica», s'affretta a dire Trapattoni, mentre prepara col lavoro qualche incantesimo.

Tanti elogi per Virdis

Ferruccio Cavallero

Bersellini ha idee bellicose per il prossimo campionato

Le tre punte dell'Inter

Altobelli, Muraro e Anastasi probabilmente insieme in Coppa Italia - Merlo gioca meglio

(Dal nostro inviato speciale)
S. Pellegrino, 14 agosto.

Visto che il termine è molto di moda, anche l'Inter nell'amichevole di San Pellegrino ha varato la coppia dei «gemelli del gol» con i quali intende presentarsi nel prossimo campionato. Altobelli e Muraro, per la seconda volta insieme, sono piaciuti. Hanno messo a segno cinque reti, ma ciò che ha piacevolmente sorpreso è la facilità con la quale già dialogano nonostante non si conoscano ancora bene. Sono due ragazzi dotati, potenti, insidiosi sui colpi di testa e anche forniti di una certa fantasia che consente loro una continua variazione di schemi. Ciò non vuol dire che con questi due giocatori la squadra nerazzurra abbia risolto tutti i suoi problemi, ma le prospettive ci sembrano perlomeno buone ed è nostra convinzione che se alle loro spalle avranno la spinta e i palloni indispensabili potranno fare anche grandi cose.

Alle loro spalle, nella formazione titolare, Bersellini piazzerà Merlo, Oriali e Marini. Il quarto uomo, per comporre il «rombo» di cui il nuovo tecnico parla spesso, sarà scelto fra Scanziani e Anastasi. Scanziani è il classico tipo del gregario, ma è giovanissimo, non ha un fisico eccezionale, ma è disciplinato e sa «coprire» con una certa intelligenza il ritrovato Merlo, un Merlo che finalmente si avvicina a quello imposto i nella Fiorentina e che si allontana, almeno pare, da quello che aveva deluso San Siro. Però, nella manica di Bersellini rimane una grossa carta da giocare, Anastasi appunto. Non a caso dopo la partita il tecnico ha parlato di un attacco a tre punte, perché è sua intenzione sfruttare le possibilità di Altobelli e Muraro e utilizzare un certo gioco che Anastasi potrebbe svolgere benissimo, se sarà in condizione, sulla fascia destra. Insomma, se abbiamo capito bene, Bersellini vagheggia l'Anastasi che nella Juventus giocava, sacrificandosi, per Altafini e Bettega (le due punte nella squadra del sedicesimo scudetto).

Questa soluzione, che probabilmente sarà già applicata nella fase iniziale della Coppa Italia, piace soprattutto a Sandro Mazzola il quale ci ha detto: «Abbiamo l'impressione di aver davvero fatto un buon acquisto con Altobelli, un ragazzo bravo non soltanto in fase di realizzazione, ma anche nel dialogo, nelle funzioni di pivot. Per un'ala sinistra come Muraro è importante giocare con un centravanti vero. E' una coppia, questa, che potrebbe avere un avvenire. Però, non possiamo dimenticare Anastasi. Io conosco la sua carriera e ricordo che, tranne i primi anni, nella Juventus sapeva rendersi particolarmente pericoloso quando operava sulle fasce laterali con dribbling e cross fulminei, e la sua opera fu preziosa nell'attacco bianconero a tre punte. Quando Bettega e Altafini stavano avanti, lui si sacrificava coprendo alle loro spalle il centrocampo e rincorrendo tutti. Naturalmente l'ultima decisione spetta a Bersellini, ma questa Inter giovane può giocare diverse carte e io sono soddisfatto. Il tecnico mi piace, i ragazzi sono molto impegnati, lavorano bene. C'è aria nuova, insomma».

— E c'è anche un Merlo nuovo. *Forse il fatto che ieri non gioca più convinto e Merlo maggiore iniziativa. Non soffre più la sua personalità. Se perdendo Mazzola si può acquistare un Merlo il contraccolpo sarebbe meno pesante.*

«Speriamo che a proposito di Merlo sia come dite voi. Se la mia assenza gli fa bene, se possiamo avere il giocatore [illegible] rentino, io sono il primo a battergli le mani».

A proposito delle tre punte, il discorso non va frainteso. Non è che Bersellini voglia schierare tre punte e tre centrocampisti, rivoluzionando il concetto del calcio italiano, ma vuole utilizzare contemporaneamente tra uomini con le caratteristiche essenziali delle punte. E' chiaro che fra i tre il più idoneo, perché dispone di un gioco e di una mentalità elastici, a stare più indietro è Anastasi, però all'occorrenza, come alternativa alla formula Merlo-Scanziani, il terzetto dovrà dividersi il lavoro partendo da una posizione arretrata. Bersellini, ad esempio, dice: «Mettiamo che giochiamo contro la Juventus. L'attaccante che sarà marcato da Morini avrà il compito non di stare fisso davanti, favorendo così le doti di [illegible] fisso del giocatore bianconero, ma dovrà portarlo fuori zona, arretrando, per creare un buco nella difesa bianconera. Parlo della Juventus perché è [illegible] d'Italia».

Bersellini ha altri programmi in vista, nella ricostruzione del gioco e del morale nerazzurri. Ad esempio, caldeggia l'avanzamento in mediana di Canuti. Dispone di giocatori giovani, può adattarli e plasmarli con una certa facilità. Questo tecnico, per la prima volta alla guida di una grande squadra, era partito in quarta, aveva sottoposto i suoi uomini ad un lavoro molto sostenuto al punto che sette giocatori dopo pochi giorni, anche perché non erano abituati a [illegible] tanto, denunciavano vesciche ai piedi. C'è stato, da parte dei nostri colleghi milanesi, un istintivo accostamento ad Heriberto Herrera e in effetti Bersellini ha un po' la mentalità del tecnico paraguayano, perché antepone il fatto fisico, atletico, disciplinare, alla bravura calcistica. Però dopo oltre quindici giorni di ritiro al termine della prima fase della preparazione estiva sono sparite le vesciche ai piedi e nessuno si è infortunato. Vuol dire che il lavoro è stato svolto bene, seriamente, con l'indispensabile razionalità. Se fosse stato superiore ai mezzi atletici dei nerazzurri si sarebbero registrati stiramenti, strappi, accumuli di fatica.

Bersellini nel resoconto della prima fase, in attesa di lasciare San Pellegrino, ha detto: «Mi ritengo soddisfatto. Qualche schema che chiedo alla squadra [illegible] fuori. Sul piano della resistenza-ritmo i progressi sono confortanti. Anche Merlo è migliorato atleticamente. Siamo al sessanta per cento della forma che voglio far raggiungere ai ragazzi. E' una buona percentuale. Il restante quaranta per cento vedremo di recuperarlo continuando la preparazione».

Franco Costa

Gol di Savoldi e Chiarugi

Napoli a Udine: 2-0

Udine, 14 agosto.

(g. o.) Il Napoli ha superato in amichevole (2-0) l'Udinese davanti a diecimila spettatori, nel nuovo stadio friulano. Per la squadra di Di Marzio s'è trattato d'un buon collaudo alla ricerca graduale della condizione. Gli azzurri sono andati presto in vantaggio: al 7' ha segnato Savoldi, sfruttando un calcio d'angolo tirato da Chiarugi. Il Napoli è stato poi costretto a contenere l'iniziativa degli avversari che si muovevano con meno tecnica, ma con pari entusiasmo.

Nella ripresa le due squadre hanno effettuato una larga serie di sostituzioni che hanno falsato il contenuto della gara. Il raddoppio degli ospiti è giunto al 70'. Savoldi ha offerto a Chiarugi un pallone che l'ala ha spedito senza difficoltà in rete. Per il Napoli sono stati insomma novanta minuti utili per provare gli schemi da attuare in Coppa Italia. La partita s'è giocata con molto agonismo, ma non ci sono stati incidenti.

Mentre si pensa a sfoltire la "rosa"

È già un buon Genoa Simoni è soddisfatto

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 14 agosto.

I fedelissimi della Gradinata Nord hanno lasciato Marassi più che soddisfatti. Il «loro» Genoa aveva pareggiato con i vice campioni d'Italia dimostrando di essere abbastanza vicino alla squadra a tratti entusiasmante dello scorso anno. Ovvio che dopo 20 giorni di preparazione non si possa pretendere la luna, ma la caratura dell'avversario — dopo i modesti test offerti dal Borgo e dal Cecina — consentiva un collaudo probante. Il nuovo Genoa non si discosta molto da quello della passata stagione: gli unici ritocchi sono stati apportati in quel settore, la difesa, che aveva fornito prestazioni più alterne di rendimento. Quarantacinque gol al passivo sono infatti tanti — la media è di uno e mezzo a partita — e molti sono finiti nella porta rossoblù rendendo inutili le prodezze dei due «gemelli» — ormai questa definizione ha influenzato il campionato — Pruzzo e Damiani.

Dunque, ieri sera si è visto — facendo più che tutto riferimento al primo tempo, quando era in campo la formazione-tipo — un buon Genoa. Girardi si è fatto sorprendere fuori dai pali dal colpo di testa di Pulici dopo 3' ma poi si è ampiamente riscattato con alcune uscite di gran tempismo. Davanti a lui Onofri si è confermato libero di buona levatura (grazie al buon piazzamento maschera bene una certa lentezza), mentre l'esordiente coppia Silipo-Berni si è disimpegnata con disinvoltura.

Meglio Damiani

Briosa la punta — meglio Damiani di un Pruzzo ancora abbastanza pesante — le indicazioni più incerte sono venute dal centrocampo dove Arcoleo è in chiaro ritardo di preparazione (e questo spiega quel fallo cattivo quanto inutile che ha finito per procurargli la prima ammonizione ufficiale della stagione). Castronaro è mancato nei recuperi (forse anche per il clima di allegre marcature a centrocampo). Secondini rinucchiato al centro da Butti ha al suo attivo solo di aver ben sfruttato un errato appoggio di Salvadori lanciando Damiani che poi ha servito a Ghetti la palla del pareggio genoano. Il «tornante» Basilico ha fatto poco-niente, mentre il solo Ghetti si è mostrato in condizione accettabile.

Complessivamente comunque una prova soddisfacente, come diceva anche il sorriso stampato sul viso di Simoni negli spogliatoi. Ecco, proprio Simoni — allenatore che in un mondo che regala facile popolarità si sa mantenere sempre ugualmente cortese — cerca persino di buttar acqua sul fuoco dell'entusiasmo per questo nuovo Genoa: «La preparazione sta procedendo bene ed il collaudo contro il Torino mi ha soddisfatto. Ma per favore non fatemi dire che questo Genoa può arrivare anche terzo alle spalle delle torinesi. Cerchiamo di essere logici».

Simoni non si lascia attrarre dai proclami di agosto, fa un discorso realista in cui programma «di migliorare dove abbiamo mancato lo scorso anno». Ascoltiamolo: «Nel passato torneo abbiamo fatto 27 punti: ecco, quest'anno, il nostro obbiettivo è di arrivare a quota 31-32. Un campionato più che tranquillo, insomma. Parlare di piazzamento a questo punto mi sembra inutile: non è quello che conta. Il progresso reale è dato dai punti in più fatti. La zona-Uefa? Con 31-32 punti dovremmo andarci vicino, poi si vedrà».

Silipo e Berni

Per Silipo e Berni ieri era l'esordio davanti al pubblico genovese. Simoni si dice abbastanza soddisfatto dei due e fa notare come entrambi abbiano avuto dei problemi nella preparazione. Silipo perché era fermo da maggio, Berni per una noiosa contrattura: «Si devono ancora ambientare — spiega l'allenatore — ma già hanno dimostrato di essere due difensori attenti, proprio come contavo che fossero». E così parlando gli si illumina il viso, specchio di tanti tormenti datigli lo scorso anno dal settore arretrato della squadra.

E Agroppi? Nei giorni scorsi è circolata voce di un possibile interessamento del Genoa all'ex mediano granata e perugino (che fu anche compagno di squadra di Simoni). La notizia però non sembra aver fondamento come conferma, pur indirettamente, il general manager Silvestri annunciando che la sua squadra attende la riapertura delle liste per cercare di piazzare qualche giocatore in sovrappiù: «Abbiamo una rosa molto vasta — dice — al punto che pur facendo entrare sei rincalzi nel secondo tempo, contro il Torino alcuni giocatori non sono neppure andati in panchina. Sarebbe illogico non dare ai vari Campidonico, Chiappara, Mendoza la possibilità — se troveremo qualche squadra disposta ad utilizzarli — di non perdere una stagione come accadrebbe al Genoa, dove verrebbero relegati tra i rincalzi».

Il «nuovo» Genoa ha dunque un volto già ben definito: lo stesso Simoni, provando nel finale Arcoleo come libero, ha mostrato praticamente di non pretendere dalla società una disponibilità di giocatori troppo elevata: Maggioni, Croci, Ogliari, Rizzo sono rincalzi di lusso ed alla bisogna possono bastare.

Giorgio Barberis

Prima della Coppa Italia

Le amichevoli

Queste le partite amichevoli dopo la pausa di Ferragosto:

MERCOLEDI' 17 AGOSTO
Ternana-Roma (ore 21)
Riccione-Cesena (ore 21)
Parma-Verona (ore 21)
Mestre-Vicenza
Treviso-Varese
Lecco-Monza
Spal-Atalanta
Ladispoli-Avellino

GIOVEDI' 18 AGOSTO
Napoli-Ethnikos
Pro Cavese-Perugia (ore 21)
Juventus-Ungheria (ore 20,30)
Viareggio-Sampdoria
Rimini-Bologna
Novese-Genoa (ore 18)
Crotone-Catanzaro
Matera-Bari
Piacenza-Cremonese
Martina Franca-Lecce
Modena-Foggia
Pisa-Pistoiese
Osimana-Pescara

SABATO 20 AGOSTO
Roma-Ethnikos

DOMENICA 21 AGOSTO
Torino-Cecoslovacchia
Cesena-Bologna
Casertana-Napoli

Coppa Semipro

Domenica il derby Omegna-Novara

Scatta domenica prossima anche la «Coppa Italia» per i semiprofessionisti che, nella prima giornata, presenta un derby inedito: Omegna-Novara. Questo il programma della prima giornata.

GIRONE 1 — Asti-Savona; riposa: Albese.
GIRONE 2 — Derthona-S. Angelo; riposa: Alessandria.
GIRONE 3 — Juniorcasale-Biellese; riposa: Pro Vercelli.
GIRONE 4 — Omegna-Novara; riposa: Vigevano.
GIRONE 5 — Legnano-Lecco; riposa: Pro Patria.
GIRONE 6 — Pergocrema-Aurora; Desio; riposa: Seregno.

Il bilancio di Vinicio e Giagnoni a metà della preparazione delle squadre

Lazio e Roma, ancora molto lavoro per i tecnici

Roma, 14 agosto.

Roma e Lazio tirano le prime somme dopo la serie di gare amichevoli di rodaggio.

Nel bilancio dei bianco-celesti spiccano un paio di sconcertanti cifre in rosso (sconfitta con il Palermo per 1-0 e altro insuccesso contro lo Spartak di Mosca con il risultato di 3-1). Tuttavia la compagine di Vinicio, alla quale gli osservatori assegnano un ruolo di primo piano nell'inseguimento delle piemontesi, è apparsa abbastanza brillante sul piano del gioco nonostante l'handicap accusato per l'assenza di Cordova squalificato a causa di una espulsione durante la tournée americana.

A tale proposito va rilevato un certo nervosismo che ha continuato a serpeggiare anche ultimamente fra i laziali. D'Amico e Giordano, infatti, sono stati allontanati dal campo per la loro esuberanza, rispettivamente nella gara con lo Spartak e in quella con il Palermo.

A parte questi contrattempi, ieri sera, nella gara vittoriosa per 2-1 giocata a Pisa, la squadra biancoazzurra ha denunciato un notevole progresso costruito [illegible] di Cordova in cabina di regia. I suggerimenti del classico giocatore hanno avuto un peso determinante. L'intera compagine è parsa meglio [illegible] nella manovra collettiva.

Purtroppo l'ex capitano romanista, squalificato anche in campo internazionale, non potrà giocare la prima partita di Coppa Uefa ad Oporto contro il Boavista il prossimo 14 settembre.

Vinicio ha ancora tempo per la scelta del sostituto. Intanto preferisce parlare del presente con accenti che sembrano volutamente esagerati per mantenere sulla corda i suoi uomini, in particolare i giovani «gioielli». «*I tre ragazzi, Giordano, Agostinelli e Manfredonia* — ha dichiarato il trainer — *mi preoccupano un po'. Durante il mercato sono saliti clamorosamente alla ribalta. Non vorrei che si fossero montati la testa».*

«Non ho gradito, ad esempio, certi atteggiamenti di Giordano il quale deve sempre tener presente che dietro le sue spalle c'è un certo Clerici che nonostante le critiche è un atleta ancora capace di disputare dignitosamente l'intero campionato».

Ma se lo stimolo per Giordano e i suoi giovani compagni trova una valida giustificazione, non si riesce a capire per quale motivo Vinicio abbia voluto creare una lotta per il posto di titolare fra Pulici e Garella.

Pulici è un portiere serio e collaudato. Sentirsi in pericolo gli ha creato una certa difficoltà. «*Durante le partite di Coppa Italia* — ha aggiunto Vinicio — *i due si alterneranno. Sarà poi il campo a deciderlo».* In realtà il brasiliano sembra già orientato per Garella che a suo giudizio avrebbe dimostrato una maggiore abilità.

Sul fronte romanista sta emergendo positivamente il frutto del meticoloso lavoro che Giagnoni sta conducendo con la consueta grinta. Il nuovo trainer giallorosso nonostante le avversità che si sono abbattute sulla squadra (indisponibilità di Rocca, Peccenini e Menichini, incidente piuttosto serio accaduto a Maggiora l'altra sera a Grosseto) si è imbarcato nel non facile compito di trasformare radicalmente il gioco.

Nelle prime uscite della squadra, che sono state sempre vittoriose, compresa quella abbastanza difficile di ieri sera a Lucca (2-1 con lo strepitoso gol del successo segnato dal redivivo Prati al 90'), si è notata una manovra condotta prevalentemente per linee verticali. La eccezioni di rete risultano più [illegible], il centrocampo (che si sta rivelando il reparto migliore) ha una maggiore possibilità di mettersi in luce con una [illegible] di gioco piacevole, proiettato in avanti con un più [illegible] rifornimento per le punte.

Attualmente gli uomini più in forma sono risultati infatti i centrocampisti Boni, Bruno Conti, De Sisti e Di Bartolomei ai quali si aggiungono il solito Santarini e la «rivelazione» De Nadai.

E' ovviamente presto per pronunciare giudizi. Ma questa Roma, tanto bistrattata, potrebbe aver trovato nella tenace volontà di Giagnoni e nella sua abilità, la formula per sovvertire lugubri pronostici.

Mario Bianchini

Derthona s'impone alla Novese (2-1)

Tortona, 14 agosto.

Il Derthona, alla sua prima uscita stagionale, ha sconfitto (2-1) la Novese reduce dall'amichevole interna con la Sampdoria. Gli allenatori Cucchi e Danova sono già riusciti a dare alle due compagini un gioco d'assieme e un buon amalgama tra i vari reparti.

I gol sono stati segnati da Martini (D) al 14'; Bertuccini (N) su rigore al 19' e Allegroni (D) al 34'.

La Sampdoria (2-1) batte il Savona

Savona, 14 agosto.

(a. ch.) La Sampdoria ha strappato un successo (2-1) nell'amichevole di mezza estate col Savona al «Bacigalupo». I blucerchiati sono passati in vantaggio al 38' con Saltutti. Il Savona ha pareggiato nella ripresa, al 70', grazie a una magistrale punizione ad effetto battuta da Fardelli: palo e poi gol, senza che Cacciatori potesse intervenire. Al 77' Bedin ha fissato il risultato sul 2-1 concludendo di esterno destro.

La Samp ha giocato al completo, con la sola esclusione dallo schieramento iniziale, di Bresciani, che è squalificato. Canali, evidentemente, ha voluto provare la soluzione alternativa. Si è vista qualcosa in più rispetto alla prova di Novi; alcune manovre apprezzabili in verticale, nella ripresa un Bresciani vivo e pronto alla conclusione.

Un successo a sorpresa nel Gran Premio d'Austria (e Lauda sorride)

LA PRIMA VOLTA DI JONES E DELLA SHADOW

Il pilota e il "team" non avevano mai vinto in Formula uno - Una corsa durissima e una serie di continui colpi di scena - Hunt, Andretti e Scheckter costretti al ritiro - Per la Ferrari il bilancio è più che positivo

Carlos Reutemann, quarto a Zeltweg, si è portato al terzo posto nella classifica del campionato mondiale di F 1

(Dal nostro inviato speciale)
Zeltweg, 14 agosto.

Ancora una volta il G. P. d'Austria ha avuto un vincitore a sorpresa: dopo Vittorio Brambilla e la March nel 1975, John Watson e la Penske nel '76, tanto per rimanere alle edizioni più recenti, ecco Alan Jones e la Shadow. Si tratta del primo successo in quattro anni di attività in F 1 del «team» anglo-americano e del primo del pilota australiano in trentun Grandi Premi.

Niki Lauda si è dovuto accontentare — si fa per dire — del secondo posto con la sua Ferrari, davanti alla Brabham-Alfa Romeo di Hans Stuck e all'altra 312-T2 di Carlos Reutemann. Gli altri protagonisti della vigilia si sono via via arresi, eliminati da una gara durissima e difficile. James Hunt, con la McLaren, e Mario Andretti, con la Lotus, sono stati traditi dal motore, Jody Scheckter, con la Wolf, da una uscita di pista, che il sudafricano sostiene essere stata provocata da una scorrettezza di un «doppiato», Patrick Neve (Williams-March).

La vittoria di Jones e della Shadow e il positivo risultato della Ferrari sono nati dopo una serie di colpi di scena mozzafiato, propiziati dalle mutevoli condizioni atmosferiche in cui si è svolto questo dodicesimo appuntamento del «mondiale» di F. 1. Prima freddo e pioggia, poi cielo coperto, ma niente acqua, tanto che i piloti sono stati incerti sino all'ultimo minuto prima del via, se partire con le gomme da bagnato o con quelle da asciutto: infine caldo e un po' di sole.

In tale situazione i valori in campo si sono sovvertiti, le indicazioni emerse nelle prove sono state annullate, c'è stata un'iniziale prevalenza della Lotus (le cui gomme, col freddo, si sono «scaldate» prima e, quindi, hanno offerto un miglior rendimento), seguita dalla rimonta di Hunt e, con il progressivo miglioramento del tempo, da quella di Lauda e di Reutemann, mentre i ritiri falcidiavano i piloti più impegnati o con le vetture meno affidabili. Ma vediamo i momenti principali di questo G. P. d'Austria, così ricco di suspense.

INTERROGATIVI PRE-GARA — Pioggia e calinella nella mattinata e nuvoloni neri a intristire i 150 mila e passa spettatori raccolti nella conca di Zeltweg. Preoccupazione fra i piloti e i manager delle varie squadre. Il lavoro delle prove era sciupato. Poco prima dell'inizio della corsa, ha smesso di piovere, ma la pista è rimasta molto umida. Cosa fare? Le vetture sono state allineate per lo schieramento di partenza senza che fosse stata presa una decisione sul tipo di gomme da montare. Finalmente, in extremis, tutti, meno Gunnar Nilsson (Lotus) ed Arturo Merzario (Shadow) hanno optato per i pneumatici «slick», cioè da asciutto, sperando nel bel tempo e decidendo di rischiare nei primi giri.

SUSPENSE INIZIALE — Al via, deciso scatto di Lauda e di Hunt, ma all'uscita della «chicane», dopo la salita del rettilineo di partenza, è stato Andretti a schizzare in testa, mentre Brambilla (Surtees), Ian Scheckter (March) ed Emilio Villota sono finiti fuori pista in una gran confusione. Ed al primo giro, fra la delusione dei tifosi austriaci, Andretti ha passato con sicurezza la fila dei piloti, precedendo Hunt, Lauda, Scheckter, Tambay (Ensign) e Nilsson. Regazzoni si è fermato in un fossato dopo una cinquantina di metri e spesso in un prato. In ritardo Reutemann, impastoiato nel gruppo. In pochi passaggi, mentre Lauda è rotolato in decima posizione (nona tornata) sono emersi Nilsson, che ha disputato una bellissima competizione, e Merzario, avvantaggiati dall'impiego di pneumatici da bagnato. Nilsson, nel sesto giro, è balzato in seconda posizione, Merzario in sesta. Ma il tracciato si stava ormai asciugando e i due sono dovuti rientrare ai boxes per montare coperture «slick» come gli altri.

ANDRETTI SI RITIRA — Nel corso del dodicesimo passaggio, il primo colpo di scena: Andretti è stato tradito dal Cosworth 8 cilindri della sua Lotus. L'italo-americano è stato sostituito da Hunt al comando del Gran Premio. Alle spalle dell'inglese, la cui McLaren si è ripresa prima della Ferrari dai problemi di guidabilità provocati dal freddo e dall'umido, si sono piazzati Scheckter, Stuck, Jones, Lauda, Tambay e Reutemann.

QUELLI IN SERIE — E' stata una delle fasi più combattute della corsa. Jones è riuscito a superare prima Stuck e poi Scheckter, accodandosi, con uno svantaggio di una dozzina di secondi, alla McLaren di Hunt. Lauda, la cui Ferrari cominciava ad essere meno difficile da guidare, ha incominciato ad attaccare Stuck, ma sul duo è piombato come un falco l'indomito Nilsson, autore di una rimonta splendida (sempre con l'aiuto del miglior rendimento delle coperture). Lo svedese ha lasciato che Niki superasse infine Stuck con una staccata mozzafiato alla solita «chicane», poi, sullo slancio, ha passato di forza il tedesco e l'austriaco e, subito dopo, pure Scheckter, conquistando il terzo posto. Anche Lauda ha scavalcato Scheckter, il tutto in appena tre giri, fra il ventinovesimo e il trentaduesimo.

IL MOMENTO DEI CROLLI — Mentre Hunt e Jones filavano in testa, Lauda, con l'aprirsi del cielo e il riscaldamento naturale del suolo, si è riportato alle spalle di Nilsson. Reutemann, in settima posizione, ha cominciato ad avvicinarsi a Stuck, il quale, a sua volta, si è trovato alle prese con problemi di gomme, tanto che meditava di fermarsi ai box. Lauda non ha dovuto insistere troppo nel suo «forcing»: anche il motore della Lotus ha ceduto, come era accaduto quindici giorni fa in Germania. Così Niki si è trovato in terza posizione dopo trentanove tornate di gara. Pochi minuti di corsa ed ecco rompersi anche il Cosworth di Hunt (quarantaquattresimo passaggio): via libera per Jones e Lauda, separati da una quindicina di secondi. Una rimonta è apparsa subito impossibile. Ma non è finita: tre giri e Scheckter, forse con l'aiuto di Neve, è uscito di pista nel curvone veloce che immette nel rettilineo delle tribune. Un bel «regalo» per Lauda.

LA FASE FINALE — A dieci passaggi dal termine, primo Jones, secondo Lauda, terzo Stuck e quarto Reutemann. Niki si è limitato, naturalmente, a conservare un più che soddisfacente secondo posto. Reutemann, incitato dal box Ferrari, ha cercato di superare Stuck. Il tedesco, però, si è difeso con le buone e con le cattive maniere e la situazione non è cambiata. Bravo Jones, ma bravissimi Lauda e Reutemann, bravissima la Ferrari per la quale il bilancio del G. P. d'Austria non poteva, viste le premesse della corsa, essere migliore.

Michele Fenu

Alan Jones

Voci su Tambay alla Ferrari

Zeltweg, 14 agosto.

(e. c.) Continua nel circolo della F. 1 la sarabanda di voci sul passaggio di questo o quel pilota da una squadra all'altra. Le prime indiscrezioni riguardano il team di Maranello: si dice che la Ferrari sarebbe interessata al giovane Patrick Tambay, nelle ultime gare autore di brillanti prestazioni. In proposito, sembra che Tambay debba recarsi a Maranello per trattare con i dirigenti della Casa italiana.

Entusiasmo alla Ferrari "Piloti e vetture o.k.,,

(Nostro servizio particolare)
Zeltweg, 14 agosto.

Anche se la vittoria è andata ad Alan Jones con la Shadow, i tifosi italiani ed austriaci, accorsi a migliaia per sostenere Lauda e la Ferrari, alla fine della gara erano soddisfatti. Il loro beniamino, Niki Lauda, con il secondo posto odierno che ai fini del campionato del mondo equivale ad un successo pieno, ha consolidato la sua posizione di leader ed ora il sospirato titolo si avvicina sempre di più. Grande euforia, a fine corsa, nel team Shadow che si è stretto attorno ad uno sbalordito Alan Jones, ancora meravigliato per l'inaspettata affermazione. «Sono felicissimo e non mi sembra vero di aver vinto — ha dichiarato il pilota australiano — non so cosa dire perché sono molto emozionato, comunque questo successo ci voleva per l'intera squadra che quest'anno ha passato dei periodi piuttosto burrascosi».

Facce felici anche alla Ferrari per gli ottimi piazzamenti ottenuti dai suoi piloti. «Niki e Carlos sono partiti bene — ha commentato l'ingegner Nosetto, responsabile della squadra italiana — ma all'inizio avevano alcuni problemi con le gomme fredde che pregiudicavano la tenuta; poi, col passare dei giri, quando il fondo stradale si è asciugato, è emersa la messa a punto delle nostre macchine ed i nostri piloti hanno risalito posizioni su posizioni. E' un risultato, quello odierno, che ci soddisfa pienamente per il campionato, perché permette a Niki di compiere un ulteriore passo in avanti e di aumentare il vantaggio su Scheckter. Per la gara, senza i primi giri con la pista bagnata, avremmo senz'altro ottenuto di più e questo ci lascia un po' di amaro in bocca».

Appena sceso dalla monoposto, Lauda, con la solita freddezza, si è preoccupato di recuperare la borsa con il casco che aveva lasciato nel box. Sulla corsa ha detto: «All'inizio, con le gomme fredde, avevo un leggero sottosterzo; poi, quando la pista si è asciugata, la macchina è diventata perfetta come in prova e non ho più avuto problemi. Il secondo posto di oggi è prezioso perché mi permette di aumentare il vantaggio su Scheckter, ma è ancora presto per parlare del titolo. Il Giappone è ancora lontano».

«Avrei potuto forse ottenere il terzo posto se non fossi stato ostacolato da Stuck — ha dichiarato Carlos Reutemann — che mi ha rallentato in rettilineo all'ultimo giro: Hans ha dato una brusca frenata costringendomi a frenare a mia volta di colpo: ho perso una cinquantina di metri. Un comportamento assurdo per un professionista. La partenza è stata il momento più difficile della corsa perché la pista era ancora bagnata. Sarebbe stato meglio aspettare ancora quindici o venti minuti prima di dare il via così tutto sarebbe stato più regolare».

Contento delle prestazioni dei suoi piloti, anche l'ing. Forghieri: «Lauda è partito con la solita prudenza perché montava le gomme per l'asciutto. Era preferibile partire con le gomme da bagnato, ma quasi tutti i piloti avevano montato le slick ed anche noi ci siamo adeguati. Nella prima parte della corsa, proprio a causa delle gomme, alcuni valori erano sovvertiti, ma quando è tornato l'asciutto, le nostre macchine sono riemerse ed hanno confermato in pieno l'affidabilità».

Arrabbiatissimo, con il viso tirato, Scheckter è tornato a piedi dalla curva Rindt. Qualche minuto prima era finito fuori pista ed aveva così perso un brillante piazzamento. Il pilota sudafricano si è diretto al box di Patrick Neve, reo, secondo Scheckter, di averlo buttato fuori, ed è andato ad esprimere il suo disappunto a Frank Williams. Furioso anche Walter Wolf, il miliardario austro-canadese, patron di Scheckter: «Neve è uno stupido, che guida come se in pista ci fosse solo lui. Ha tolto a Jody la possibilità di ottenere un terzo posto ormai sicuro ed i relativi punti per la classifica del campionato del mondo che oggi, più che mai, sarebbero stati preziosi».

Da parte sua, il giovane pilota belga ha così giustificato l'accaduto: «Io mi sono accorto di nulla, non ho visto né Scheckter, né alcuna bandiera blu dei commissari che mi segnalava un sorpasso e quindi non so perché Jody ce l'abbia con me».

Nella giornata positiva di Lauda, Hunt e Andretti, due dei più pericolosi avversari del campione austriaco, hanno accusato una nuova battuta d'arresto. «Oggi si è rotto il motore — ha dichiarato Hunt — ma non per questo mi arrenderò. Lotterò fino in fondo per tentare di riconquistare il titolo».

«Per me è stato un Gran Premio sfortunato — ha commentato amaramente Andretti — perché dopo i primi giri avevo un buon margine di vantaggio e pensavo proprio di farcela. Si è rotto il motore ed addio speranze. Per il mondiale resto comunque in corsa perché ci sono ancora cinque gare da disputare e tutto può ancora accadere».

Poca fortuna anche per i piloti italiani: «Al primo giro, alla chicane dietro ai boxes — ha detto Vittorio Brambilla — una macchina davanti a me si è messa di traverso e per evitarla mi sono buttato nel prato. Sono rimasto bloccato e non riuscivo più ad uscire; allora, ho dovuto spingere la macchina fino in pista. Quindi sono risalito ed ho continuato. Dopo un giro, visto che la vettura non aveva subito danni, mi sono fermato ai boxes per sistemare bene le cinture di sicurezza. Nel finale ho dovuto lasciar passare altri concorrenti perché mi si era rotta la barra posteriore e la tenuta era diventata precaria».

Ercole Colombo

Risse e borseggi Decine di arresti

Zeltweg, 14 agosto.

(e. c.) Come ogni anno, il G. P. d'Austria ha attirato una marea di appassionati. Molti i diverbi, le ubriacature collettive, le risse e i borseggi. La polizia è dovuta intervenire in diverse occasioni per separare i contendenti i quali distruggevano inoltre tutto quanto era alla loro portata. In quest'azione, i severi gendarmi austriaci hanno perso cinque cani che sono stati accoltellati. Molti gli arresti.

Tutte le classifiche

ORDINE D'ARRIVO: 1) Jones (Shadow) 54 giri, pari a km 320,870 in 1 ora 37'16"49, alla media di 197,994; 2) Lauda (Ferrari) a 19"81/100; 3) Stuck (Martini Brabham Alfa Romeo) a 34"50; 4) Reutemann (Ferrari) a 34"76; 5) Peterson (Tyrrell) a 1'02"00; Mass (McLaren) a 1 giro; Keegan (Hesketh) a 1 giro; Watson (Martini Brabham Alfa Romeo) a 1 giro; Neve (March-Williams) a 1 giro; Lunger (McLaren) a 1 giro; Fittipaldi (Copersucar) a 1 giro; Binder (ATS) a 1 giro; Depailler (Tyrrell) a 1 giro; Jarier (ATS) a 2 giri; Brambilla (Surtees) a 2 giri; Schuppan (idem) a 2 giri; Villota a 4 giri.

GIRO PIU' VELOCE: Watson 1'40"96, media 211,088.

MOTIVI DEI RITIRI: Regazzoni (Ensign) 1 giro: uscita di strada; Ian Scheckter (March) 3° giro: uscita di strada; Andretti (Lotus) 12° giro: motore; Laffite (Ligier-Matra) 22° giro: perdita olio; Merzario (Shadow) 30° giro: cambio; Nilsson (Lotus) 39° giro: motore; Tambay (Ensign) 42° giro: motore; Hunt (McLaren) 44° giro: motore; Jody Scheckter (Wolf) 48° giro: uscita di pista.

CLASSIFICA MONDIALE (dopo la dodicesima prova): Lauda punti 54; Scheckter 38; Reutemann 34; Andretti 32; Hunt 22; Nilsson 20; Mass 18; Stuck e Jones 12; Depailler e Laffite 10; Watson 9; Fittipaldi 8; Pace e Peterson 6; Brambilla 5; Regazzoni, Zorzi, Jarier e Tambay 1.

Barry Sheene e Cecotto a Silverstone costretti al ritiro: s'impone Pat Hennen

L'inglese finisce contro una barriera di protezione, il venezuelano rimane appiedato per un guasto meccanico

(Nostro servizio particolare)
Silverstone, 14 agosto.

(c. p.) La stagione mondiale di motociclismo si è conclusa in malo modo per l'iridato delle 500 cc, l'inglese Barry Sheene, e il suo più valido antagonista, il venezuelano Johnny Cecotto. Nel Gran Premio di Silverstone sono stati entrambi costretti a dare via libera all'americano Pat Hennen, che ha fatto sua l'ultima gara di campionato.

E' mancato poco che Sheene concludesse tragicamente la stagione. La sua Suzuki ha infatti accusato un guasto al motore ed il campione britannico è finito contro una barriera di protezione con la vista annebbiata dal fumo che usciva dal motore. Sheene era in quarta posizione quando è stato messo ko dall'incidente. Quasi contemporaneamente Cecotto veniva appiedato da un guasto meccanico.

Grazie alla eliminazione dei due grandi rivali, Hennen ha potuto conquistare il suo primo successo della stagione e finire terzo nella classifica finale delle «mezzo litro».

Il suo compatriota Steve Baker è giunto secondo davanti al finlandese Teuvo Lansivuori, che si è classificato secondo nella classifica mondiale delle 500 cc: tenuto lontano dalle piste per diverse settimane da un incidente, Cecotto ha dovuto accontentarsi della quarta posizione nella graduatoria finale delle mezzo litro.

Dopo il prologo di ieri riservato alle 125 (vittoria di Conforti), nella prima gara odierna, quella delle quarto di litro, classe nella quale si è già laureato campione del mondo l'italiano Mario Lega, si è imposto il sudafricano Kork Ballington davanti al venezuelano Aldo Nannini e al francese Eric Saul, tutti su Yamaha. Quarto l'italiano Franco Uncini con la Harley Davidson.

Il sudafricano Ballington si è poi brillantemente ripetuto nella classe 350, dove ha anche stabilito il record sul giro in 1'38" alla media oraria di km 176,520. Secondo, a 16"31 dal vincitore, il francese Olivier Chevallier davanti al britannico John Williams.

CLASSE 500 — Ordine d'arrivo: 1. Pat Hennen (Usa) Suzuki, 45'31"6 98 alla media di km 173,700; 2. Steve Baker (Usa) Yamaha, 46' e 13"55; 3. Teuvo Lansivuori (Fin) Suzuki, 46'34"75; 4. Gianfranco Bonera (It) Suzuki; 5. Steve Wright (GB) Suzuki; 6. Alex George (GB) Suzuki; 7. Derek Chatterton (GB) Suzuki; 8. Max Weiner (Au) Suzuki; 9. Giacomo Agostini (It) Yamaha; 10. Kevin Wrettom (GB) Suzuki. Giro più veloce: Steve Parrish (GB) Suzuki in 1'34"27 alla media oraria di km 179,670.

Classifica finale del campionato mondiale: 1. Barry Sheene (GB) Suzuki, 107 punti; 2. Steve Baker (Usa) Yamaha, 80; 3. Pat Hennen (Usa) Suzuki, 67; 4. Johnny Cecotto (Ven) Yamaha, 50; 5. Steve Parrish (GB) Suzuki, 39; 6. Giacomo Agostini (It) Yamaha e Gianfranco Bonera (It) Suzuki, 37.

CLASSE 250: 1) Kork Ballington (Sud Afr.) Yamaha in 43'37"08 alla media oraria di km 168,450; 2) Aldo Nannini (Ven.) Yamaha, 43'39"55; 3) Eric Saul (Fr.) Yamaha, 43'41"63; 4) Franco Uncini (It.) Harley Davidson; 5) Olivier Chevallier (Fr.) Yamaha; 6) Vic Soussan (Fr.) Yamaha; 7) Guy Bertin (Fr.) Yamaha; 8) Pekka Nurmi (Fin.) Yamaha; 9) Walter Villa (It.) Harley Davidson; 10) Patrick Fone (Fr.) Yamaha.

Classifica finale del campionato mondiale: 1) Mario Lega (It.) Morbidelli, 85 punti; 2) Uncini 72; 3) Villa 67; 4) Takazumi Katayama (Giap.) Yamaha 58; 5) Tom Herron (Irl.) Yamaha 54.

CLASSE 350: 1) Kork Ballington (Sud Afr.), Yamaha, 45'32"10, media 107,99 orari; 2) Chevallier (Fr.), Yamaha, 45'48"41; 3) J. Williams (G. Br.), Yamaha, 45'48"57.

Classifica finale del campionato mondiale: 1) T. Katayama (Giap.), 95; 2) T. Herron (Irl.), 56; 3) J. Ekerold (Sud Afr.), 54.

Silverstone. Il concorrente belga Herve Regout coinvolto in una spettacolare caduta

Bocce a Loano

Torinesi sconfitti

Loano, 14 agosto.

(g. t.) La quadretta dei bocciati dell'Italsider di Genova (Ghio, Claverezza, E. Parodi, Sacco) ha sorprendentemente vinto la 17ª edizione del Torneo internazionale «Città di Loano», battendo in finale per 13 a 3 la quadretta mista dei Fiorelli Traversa (Storta, Ferrari, P. Bruzzone, Anutaro). I liguri hanno disputato un incontro impeccabile, sovrastando i loro diretti avversari sia nel punto, sia nella bocciata; inoltre hanno saputo sempre sfruttare al massimo i molti errori dei piemontesi (il solo Bruzzone non ha colpe, perché ha giocato molto bene colpendo 18 bocciate su 20). Il cinquantaduenne Ghio è stato il trascinatore, impareggiabile della squadra e nelle poche occasioni difficili ha sfoderato colpi di classe e bravura. La finale, comunque, è stata sempre saldamente in pugno dei liguri dell'Italsider.

Alla gara hanno preso parte 92 formazioni, ma quelle che sulla carta godevano dei favori del pronostico (Torino Tuttobocce, Montegnola, Misse) sin dalle prime battute sono state eliminate. Al terzo e quarto posto si sono piazzate l'Arredamenti Barbano di Savona (Fissore, E. Botto, Barbano, Giugliano) e la Cairese (Arena, Bonifacino, Ferraro, Gagliardo).

Tamburello a Ovada

Ovada, 14 agosto.

(g. t.) L'ottavo «Tamburello d'oro» resterà in Piemonte. Se lo contenderanno domani le formazioni della Mossano di Casale e quella del Cremolino nella finalissima Città di Ovada che si conclude dopo una settimana di battaglie nel corso della quale sono uscite dalla scena prima i veronesi del Povegliano, i toscani della Bassa, i bergamaschi del Sottomuco ed i piemontesi dell'Ovada.

Ciclismo dilettanti, un piemontese primo

Donadio è campione d'Italia e sarà azzurro in Venezuela

Il commissario tecnico Gregori ha scelto i sette titolari per i mondiali

(Nostro servizio particolare)
Cascia, 14 agosto.

Con una corsa accorta nella prima fase e di grosso impegno in quella conclusiva, il piemontese Corrado Donadio, che era escluso dalla «rosa» dei dilettanti candidati al mondiale del Venezuela, si è inserito di prepotenza nell'elenco del commissario tecnico Gregori, vincendo alla maniera forte l'impegnativa gara di Cascia e conquistando la maglia tricolore. Ha battuto i migliori dilettanti italiani, fra cui il favorito d'obbligo, Claudio Corti, vittorioso nel Giro d'Italia della categoria.

La corsa, che nella prima parte è stata abbastanza movimentata, ma controllata soprattutto per la presenza di un eccezionale numero di concorrenti, si è vivacizzata dopo il secondo giro, quando una salita come quella di Forca Chiavano (alt. m 1125) ha cominciato a pesare nelle gambe dei corridori.

I migliori, che poi si ritrovano puntualmente nell'ordine di arrivo, sono stati sempre al centro della gara e lo stesso Corti ha dovuto sovente allungare, con sensibile dispendio di forze, per rintuzzare tutti gli attacchi.

Poi, intorno al 150° chilometro, all'attacco per la terza e ultima volta della Forca Chiavano, Corrado Donadio è partito con un allungo eccezionale; per qualche tempo gli ha resistito alla ruota Maccali, ma poi il portacolori dell'Essebi Colnago si è staccato passando solo al culmine e gettandosi nella discesa verso Cascia con estrema decisione. Alle sue spalle Bettoni, Maccali, Corti, Noris, che poi dovevano finire nell'ordine sotto lo striscione d'arrivo, hanno cercato disperatamente di riacciuffarlo.

Alla fine della corsa si è appreso che i selezionati per il Venezuela sono: Donadio, Maccali, Bettoni, Corti, Noris e Santeroni.

C. P.

Ordine d'arrivo: 1) Corrado Donadio (Essebi Colnago) che compie i 176 km del percorso in 4 ore e 33' alla media di km 38,600; 2) Maccali a 42"; 3) Bettoni s.t.; 4) Corti s.t.; 5) Noris s.t.; 6) Santeroni s.t.; 7) Solfrini G. s.t.; 8) De Ros a 57"; 9) Biacco G. a 1'10"; 10. A. Cresci a 1'18".

Coppa Valerio, Italia in vantaggio Le azzurre superate dalle romene

Lido di Venezia, 14 agosto.

L'Italia è in vantaggio per 2-0 sulla Cecoslovacchia dopo la terza giornata della finale, zona italiana, della Coppa Valerio, manifestazione internazionale maschile a squadre «Under 18», in corso di svolgimento sui campi del Tennis Club, al Lido di Venezia.

Con il punto ottenuto agevolmente dal numero quattro della formazione azzurra, Rinaldini, e con la vittoria sofferta del doppio Canessa-Perrini su Lendl e Lecek, le possibilità della squadra italiana di aggiudicarsi una vittoria che le permetterebbe di andare a Less per la finalissima sono notevolmente aumentate. Rimangono da giocare, infatti, gli altri tre singolari e tutto lascia prevedere che il punto necessario sia alla portata degli «azzurrini».

Rinaldini ha giocato molto concentrato e, pur avendo di fronte un avversario nettamente inferiore, non ha mai avuto rilassamenti. Dopo un primo set chiuso all'ottavo game, l'azzurro non ha più perso un gioco.

Lieta sorpresa, invece, nel doppio. Canessa e Perrini, pur avendo subito nel primo set la superiorità dei due cecoslovacchi, sono riusciti a riprendersi e, mantenuto il «break» iniziale, hanno dapprima pareggiato il conto dei set e, successivamente, grazie anche ad un certo nervosismo subentrato soprattutto in Lendl per alcune decisioni arbitrali per lui sbagliate, si sono aggiudicati l'incontro.

Per il terzo ed il quarto posto l'Austria ha battuto la Jugoslavia per 2-0. Domani Italia e Cecoslovacchia disputeranno gli altri tre singolari.

Brindisi, 14 agosto.

(s. a.) La squadra della Romania «Under 19» ha conquistato — battendo l'Italia nella semifinale di Brindisi — l'ingresso alla finale della Coppa Sofia di tennis femminile. L'unica soddisfazione della squadra italiana nell'incontro Italia-Romania è stata la vittoria della bolognese Cicognani, che ha battuto la romena Ciriac per 7-6, 2-6, 7-5. Oggi purtroppo la squadra italiana è andata in svantaggio per 2 a 1 e quindi ha dovuto mettere da parte i sogni di partecipare alla finale in Spagna.

Nel corso di questa semifinale qualche sorpresa di un certo rilievo l'ha fatta registrare la Germania Ovest, eliminata dalla Romania grazie alla vittoria delle gemelle Romanov, che nel doppio hanno battuto le titolate tedesche Kohde-Pfaff per 6-0, 2-6, 6-0. L'Italia comunque ha brillato nel confronto con la Jugoslavia, per cui Orlando Sirola, responsabile del settore giovanile, e la signora Sisiola, possono ritenersi soddisfatti delle ragazze.

Questi i risultati di oggi: Romanov L. batte Zoni 7-5, 1-6, 6-3; Romanov M. b. Rossi 6-1, 6-3; Dinu b. Intiglietta 6-3, 6-3; Romanov-Romanov b. Rossi-Cicognani 6-1, 6-2.

Torneo Eti di tennis concluso a Morgex

Morgex, 14 agosto.

Oggi si è conclusa la terza edizione del torneo di tennis organizzato dalla Eti Vacanze di Morgex. Il torneo ha avuto inizio il 7 agosto. Record di partecipanti: oltre cento gli uomini, trentasei le donne. La finale del singolare maschile è stata vinta da Tino Collivasone su Paolo Formenti per 6-3, 1-6, 6-1 e quella femminile da Emanuela Nicola su Susanna Tironi per 6-0, 6-3.

notizie flash

Vince Vagneur

Franco Vagneur ha vinto a Sirol una gara di ciclocross davanti a Paolo Capitani e Giovanni Fiabaio.

La "Sagra delle bocce"

Si rinnoverà domani sul campo di gioco del pianoro di Stavello, a 1500 metri di altezza, sulle Prealpi trivenete, la tradizionale «Sagra delle bocce» alla quale partecipano ogni volta centinaia di giocatori e un pubblico numeroso. Quest'anno le coppie in gara sono oltre 400, appartenenti a tutte le categorie.

Admiral's Cup

L'Inghilterra ha vinto l'Admiral's Cup precedendo Stati Uniti e Hong Kong; l'Italia è 5ª su 19 nazioni partecipanti.

"12 ore notturna"

Giovanni Ingrò, su Lancia Fulvia ha vinto la «12 ore notturna» di Campobello di Mazara, gara di regolarità valida anche per il campionato italiano. Secondo Salvatore Rizzuto su «A112 70 Hp».

TOTIP	
GOOD HOPE	X
FIORENZA	X
REZINALD	1
VIRGINIANO	1
POLDO DI CASALE	1
DOLZAGO	2
NUALA	1
INARDO	2
NORDOVEST	2
PASO DOBLE	1
DOTTOR ZIVAGO	1
ANTIBE DI BOISY	2

Trotto a Novi

(Dal nostro corrispondente)
Novi Ligure, 14 agosto.

(g. c.) Seconda giornata della riunione estiva di corse al trotto all'ippodromo «Corrado Romanengo» di Novi Ligure. Oltre duemila gli spettatori. La prova di centro, il premio «Città di Novi Ligure» (lire un milione e 600 mila, metri 1700) è stata vinta da Turchese, guidato da W. Parolo. Secondo Tuscolo, terzo Zio Tom, quarto Spotorno. Al chilometro 1'25"7. Totalizzatore vincente 70, piazzati 19,13,12. Accoppiata 140.

Le altre corse sono state vinte da Superbo (guidato da V. Moroni), Belvue (G. Rampini), Rusicada (A. Nuti), Dugentese (A. Nuti), Alghero (L. Pasolini).

Trofeo d'oro di golf

Taragoni si impone a Cervinia

Cervinia, 14 agosto.

(m. n.) Nonostante l'attacco di Alberto Bertoffa e Giuseppe Marconi (entrambi hanno chiuso il secondo giro in 68 colpi), il Trofeo d'oro del Cervino-Atkinson Gold Medal di golf ha visto la vittoria di Antonio Taragoni, con un totale di 135 colpi, seguito da Orazio Bonzano (136 colpi) e da Elio Zappa (139). Al favorito Roberto Cerità è restata la soddisfazione di vincere il premio per il miglior risultato lordo, con 141 colpi. Deludente la prova del giovane uruguaiano Anthony Gibson (156 colpi). Combattuta anche la gara per il Premio Signore, che ha visto il successo di Fulvia Fumagalli su Marina Causa.

Fino alla metà della seconda giornata, il trofeo pareva saldamente in mano a Bonzano. Quest'ultimo è incorso però, alla dodicesima buca, in un disastroso 8, consentendo al più regolare Taragoni di aggiudicarsi il trofeo.

CLASSIFICA FINALE: 1) Antonio Taragoni (Rapallo) 135 colpi; 2) Orazio Bonzano (La Serra) 136; 3) Elio Zappa (Claviere) 139; 4) Giuseppe Marconi (Cervinia) 140; 5) Fausto Ronza (La Serra) 140.

Nel circuito di Castiglione del Lago

Moser stacca tutti

Castiglione del Lago, 14 agosto.

Francesco Moser ha vinto per distacco il circuito ciclistico di Castiglione del Lago (Perugia), precedendo Felice Gimondi e Franco Bitossi. La gara, che si è svolta su un circuito di due chilometri da ripetersi 50 volte, si è vivacizzata soltanto nell'ultima parte, quando il «capitano» della Sanson ha prodotto un allungo guadagnando in breve qualche centinaio di metri e precedendo all'arrivo i due avversari con un margine di 35 secondi.

Mercoledì prossimo si disputerà a Laterina, in provincia di Arezzo, la penultima «indicativa» in vista dei mondiali in Venezuela. Il commissario tecnico Martini comunicherà i nomi dei prescelti (dodici titolari e due riserve) dopo la corsa di Prato in programma sabato prossimo. La partenza per il Venezuela è prevista per il 28 agosto.

Vince la Bissoli

Luigina Bissoli ha vinto ieri a Ceparano il titolo italiano di ciclismo su strada battendo in volata la Cancelli. Entrambe sono state selezionate per i campionati mondiali in Venezuela.

Prix de l'Union

Thurau da solo primo a Dortmund

Dortmund, 14 agosto.

Il tedesco Dietrich Thurau si è affermato a Dortmund nel Prix de l'Union, una prova su strada disputatasi sulla distanza di 157,5 chilometri.

E' la prima volta dopo tredici anni che un tedesco occidentale vinca questa corsa. Thurau è giunto al traguardo con l'17" di vantaggio sul belga Jos Jacobs e con più di tre minuti sugli altri concorrenti.

Ordine d'arrivo: 1) Dietrich Thurau (Rft) in 3 ore 44'12"; 2) Jacobs (Bel.) a 1'17"; 3) Hoste (Bel.) a 3'01"; 4) Peeters (Bel.) a 3'13"; 5) Frank (Ol.) s.t.; 6) Godefroot (Bel.) a 3'28".

Davanti alla Germania Occidentale in campo maschile e all'Urss in campo femminile

La Coppa Europa è tutta tedesco-orientale

Nulla da fare per i sovietici che dovranno rinunciare a partecipare come squadra individuale alla Coppa del Mondo - Azzurri solo ottavi: e non basta per giustificarli qualche episodio sfortunato - Grosse emozioni fornite da Kozaiecviz nel salto con l'asta e splendida gara di Rose nei 5000 metri

Helsinki. L'inglese Rose irresistibile vincitore nei 5000 (Tel.)

(Dal nostro inviato speciale)
Helsinki, 14 agosto.

La Coppa Europa di atletica maschile, come quella femminile del resto, alla Germania dell'Est secondo le facili previsioni della vigilia. La seconda giornata ha acuito un divario di forze che il primo pomeriggio di gare aveva un po' mascherato. Malgrado i «buchi» di Hulnagel, soltanto settimo nel salto triplo, «salvato» da Piapan il quale ha chiuso ingloriosamente la fila dei concorrenti, o di Weber pure sesto nel salto con l'asta fermatosi a 5,20, gli altri sono largamente bastati a dare alla Ddr 13 punti di vantaggio sulla Germania Ovest. Le due squadre si sono così qualificate di diritto per la Coppa del Mondo, nessun tedesco potrà essere utilizzato per la selezione europea. I sovietici, malgrado le buone prove di qualche «punta», sono finiti terzi staccati: dovranno subire, in chiave di Coppa del Mondo, l'onta delle convocazioni operate da tecnici di altri Paesi. C'è molta curiosità per vedere come andrà a finire.

La scala dei valori indicata nei due giorni di gara nello stadio di Helsinki fra scrosci di pioggia ed ampie schiarite non è certo bugiarda. Le nazioni sono in fila nell'ordine giusto, punto più punto meno, con Gran Bretagna e Polonia molto vicine a metà classifica, con la Francia davanti a noi per un maggiore equilibrio e grazie anche alle nostre clamorose sfortune. Francesi ed inglesi godono dell'indubbio vantaggio di inserire nelle loro file atleti di colore; ma non è certo il momento di cavillare. Ancora una volta la squadra azzurra è ultima, nella sua terza finale di Coppa. Siamo andati meglio nella fornace di Atene che nella temperatura fresca, anche se un po' troppo, di Helsinki. Non è che improvvisamente siamo diventati tutti lucertole, la storia è la solita: gli atleti sono costretti a raggiungere la massima forma per lottare per una qualificazione già difficile, e questa forma non riescono poi a mantenerla nel mese che manca alla finale. Certo che, al di là di molte fantasie, rischiamo di vedere apparire ben pochi azzurri in Coppa del Mondo, se Mennea non guarisce. Altri nomi sicuri sembrano essere solo quelli di Sara Simeoni nel salto in alto femminile e di Rita Bottiglieri nella staffetta 4 x 400 femminile.

Non scordiamo certo il discorso della vigilia: non conta il risultato di squadra, verranno — si diceva — le prestazioni delle punte e sarà importante che gli altri mostrino di non sbracare trovandosi alle prese con un impegno ad alto livello. Sono state inferiori all'attesa, invece, le punte (Fava nei 10.000, per mancanza di freschezza, Zarcone nei 5000 per i postumi di un malanno viscerale), ed oggi Simeon, Marchetti, Piapan, Di Guida, Ferrero, la riserva Caravani, hanno dato la misura della loro incapacità di reagire nei momenti difficili. Sfortuna piena invece per Mennea, ed in parte pure per Zarcone, per Buttari urtato nei 110 ostacoli: tutto vero, ma non basta per giustificare alcune prestazioni individuali davvero sconfortanti. Defaillances possono accadere a tutti, ma lo sgomento collettivo non è ammissibile. Oggi la Germania Est ha aperto la sua giornata con il penultimo posto nell'asta, e nella stessa gara il sovietico Kiskun — che ricordiamo vincitore a Roma nei campionati europei — è addirittura finito ultimo. Non sono stati drammi.

La gara dell'asta, interrotta due volte dalla pioggia, è stata emozionante. Il primatista europeo (con m. 5,66) Kozakiewicz l'ha chiusa tentando vanamente fra gli applausi il mondiale a quota 5,71. Gli è rimasta la vittoria con 5,60, al termine di una sequenza che denota la impressionante sicurezza. E' entrato in gara solo a 5,30, ha valicato il regolo alla prima prova e così a 5,45 e 5,60. Tre rincorse, tre centri. L'atleta polacco sfrutta meravigliosamente la flessibilità dell'attrezzo, la sua tecnica si è perfezionata in mesi e mesi di allenamento. Gli altri sono rimasti ad arrancare dietro, compreso Dionisi partito magnificamente (un balzo a 5 metri netto e pulito) e quindi capace ancora di una zampata a 5,25 (alla terza prova), poi arresosi dopo aver «passato» due turni, al primo tentativo a 5,40. Gli è andata male, si è accorto di non farcela più, ha riunito maglietta e scarpe da gara nella borsa ed è rimasto a guardare gli altri.

Le prove di mezzofondo, come sempre, hanno tenuto banco, malgrado le urla del pubblico finlandese fossero tutte per il giavellotto, passione di casa. Urla rimaste in gola quando in extremis, con una bordata rabbiosa a metri 87,16, il sovietico Nicolai Grebnev ha tolto la vittoria all'idolo locale Seppo Hovinnen rimasto staccato di tre metri abbondanti dopo aver comandato a lungo la classifica. Gli inglesi, invece, hanno potuto a ragione esultare incitando il coraggioso Nicholas Rose, il quale in 13'27"84 ha vinto alla grande i 5000 metri partendo solo a metà gara, irresistibile. Capellone, un tipo alla Walker, questo Rose non è una novità ma la sua è una grossa conferma. Il tedesco ovest Micheal Karst ha battuto dopo dura lotta il tedesco est Baumgart in un 3000 siepi che ha visto Fava lottare con coraggio, malgrado la disabitudine alla barriere e la fatica di ieri. Fava si è fatto vedere anche in testa, poi è scivolato in fondo alla fila, ma ha avuto nel finale un orgoglioso reazione che gli ha consentito di scavalcare nell'ultimo giro il sovietico Filonov dopo aver già lasciato alle spalle Wesolowski e Ghesquier.

La gimkana degli 800 metri, che ha visto Ferrero soccombere al primo accenno di bagarre, si è conclusa con il successo del tedesco ovest Willy Wulbeck, successo davvero conquistato di forza: tanto che, sotto una sua poderosa spallata, si è visto schizzare da una parte l'inglese Coe, già maltrattato poco prima dal francese Marajo. C'è stato un reclamo britannico contro Wulbeck, ma è stato respinto. Il tedesco ha detto che non aveva scartato dalla sua linea, che era stato Coe a picchiargli addosso. Come se avesse sbattuto contro il muro di una casa. In quanto a risultato, Wulbeck ha vinto in 1'47"21, non male dopo una mischia tanto confusa.

I 200 metri senza Mennea hanno perso ogni interesse. Ray ha vinto in un modesto 20"88 con Borzov che gli zampettava a rispettosa distanza. Terzo l'inglese di colore Bennet con 21"27, davvero lo sprint europeo sta vivendo momenti grami. Ray sui 100 è avviato a dominare, ma per i 200 sembra davvero un po' troppo pesante e massiccio. Come nel giavellotto, i sovietici hanno avuto una bella reazione nel triplo: Piskulin ha vinto la gara con la prima prova a m. 17,09, gli altri dietro a faticare. Un modesto 16,32 ha consentito al finnico Kuljasarvi di conquistare il secondo posto. Piapan, [illegible] dell'indisposto Mazzucato, ultimo a 15,82. Il pubblico finlandese, che meritava bene una soddisfazione, si è sfogato finalmente applaudendo Markku Tuokko, il quale ha vinto il disco con m 67,06, record nazionale.

Il bilancio finale è di otto vittorie individuali dei tedeschi Est contro cinque dei tedeschi Ovest. Agli altri le briciole, e noi nemmeno quelle. La lebbre di Mennea ci ha rovinato davvero la giornata.

Bruno Perucca

A conferma del dominio delle tedesche Est

Ackermann vola a 1,97

(Dal nostro inviato speciale)
Helsinki, 14 agosto.

La squadra femminile della Germania dell'Est ha aperto e chiuso la sua trionfale affermazione in Coppa Europa, con schiacciante misura nel vantaggio in classifica di quella dei colleghi della squadra maschile, con due record del mondo. Aveva aperto la «due giorni» finlandese Karin Rossley portando il limite mondiale dei 400 ostacoli a 55"63, ha chiuso — davvero nell'ultima gara del lungo programma — la biondissima Rosemarie Ackermann, ritoccando di un centimetro il suo record del mondo di salto in alto, portandolo a m. 1,97.

Subito dopo, l'atleta in maglia blu ha fatto un segno ai giudici che ha scatenato le ovazioni del pubblico: un «due» indicato con le dita aperte, che pareva la richiesta dell'asticella a due metri, prima donna ad affrontare un «muro» del genere. Un po' di delusione quando il regolo è stato invece posto a un [illegible] e [illegible]. Il segno voleva quindi soltanto dire due centimetri in più.

Oggi, nella giornata conclusiva, su otto gare, cinque vittorie delle atlete della Germania dell'Est. Prima della Ackermann, sul posto più alto del podio erano salite la Kiler per i 100 metri a ostacoli, la Kunzel per il salto in lungo, la poderosa Slupianek per il getto del peso, e beninteso le staffette 4 x 400. Ad interrompere l'egemonia delle tedesche orientali hanno dovuto pensarci tre veterane dell'atletica europea. La polacca Irena Kirszenstein-Szewinska che ha dominato i 200 metri confermando una classe ed una freschezza che non tramontano, le dure sovietiche da mezzo fondo Ludmila Bragina (3000 metri) e Tatiana Kasankina (1500), impostesi entrambe allo sprint con grinta e potenza. Eppure è sui loro volti che si possono leggere i segni della dura fatica di uno spirito al limiti della sofferenza, non su quelli delle bionde tedesche dell'Est, che sanno sorridere alla folla per meritarsi le seconde ondate di applausi.

b. p.

Questi i risultati

Gare maschili

ASTA: 1. Kozakiewicz (Pol.) m 5,60; 2. Kalliomaki (Finl.) 5,25; 3. Lohre (Germ. Occ.) 5,30; 6. Dionisi (It.) 5,25.
M 200: 1. Ray (Germania Est) 20"88; 2. Borzov (Urss) 21"10; 3. Bennet (Gb) 21"27; 6. Caravani (It.) 21"63.
M 110 OST.: 1. Munkelt (Germ. Est) 13"37; 2. Pusty (Pol.) 13"80; 3. Perevertsev (Urss) 13"83; 5. Buttari (It.) 14"18.
M 800: 1. Wuelbeck (Germ. Occ.) 1'47"21; 2. Beyer (Germ. Est) 1'47"28; 3. Marajo (Fr.) 1'47"81; 8. Ferrero (It.) 1'48"80.
M 3000 SIEPI: 1. Karst (Germ. Occ.) 8'27"27; 2. Baumgart (Germania Est) 8'31"53; 3. Kantanen (Finl.) 8'33"37; 5. Fava (It.) 8'37"00.
M 5000: 1. Rose (Gb) 13'27"84; 2. Sellik (Urss) 13'29"39; 3. Fleschen (Germ. Occ.) 13'29"44; 7. Zarcone (It.) 13'50"41.
SALTO TRIPLO: 1. Piskoulina (Urss) m 17,09; 2. Kuikaarvi (Finl.) 16,32; 3. Biskupski (Pol.) 16,19; 8. Piapan (It.) 15,82.
GIAVELLOTTO: 1. Grebnev (Urss) m 87,16; 2. Hovinnen (Finl.) 84,06; 3. Bialczyk (Pol.) 79,82; 8. Marchetti (It.) 68,84.
DISCO: 1. Tuokko (Finl.) m 67,06; 2. Schmidt (Germ. Occ.) 66,88; 3. Vikor (Urss) 61,50; 8. Simeon 57,98.
STAFFETTA 4x400: 1. Germania Occ. (Krieg, Schmid, Hofmeister, Hermann) 3'02"66; 2. Germania Est 3'03"23; 3. Polonia 3'03"83; 8. Italia (Malinverni, Tozzi, Zanini, Di Guida) 3'06"07.
CLASSIFICA FINALE: 1. Germania Est p. 123; 2. Germania Occ. 110; 3. Urss 99; 4. Gran Bretagna 83; 5. Polonia 81; 6. Finlandia 62; 7. Francia 60; 8. Italia 53.

Gare femminili

M 100 OST.: 1. Kiler (Germ. Est) 12"83; 2. Lebedeva (Urss) 13" e 06; 3. Nowakowska (Pol.) 13"23.
M 200 PIANI: 1. Szewinska (Pol.) 22"71; 2. Lannaman (Gb) 22"83; 3. Eckert (Germ. Est) 22"96.
M 1500: 1. Kazankina (Urss) 4'04"31; 2. Bruns (Germ. Est) 4'04"58; 3. Merasescu (Rom.) 4'05"06.
PESO: 1. Slupianek (Germ. Est) m 21,20; 2. Wilms (Germ. Occ.) 20,01; 3. Kravitchevskaia (Urss) 19,76.
M 3000: 1. Bragina (Urss) 8'48"36; 2. Puica (Rom.) 8'50"96; 3. Meinel (Germ. Est) 8'53"91.
LUNGO: 1. Kunzel (Germ. Est) m 6,76; 2. Striezel (Germ. Occ.) 6,38; 3. Reeve (Gb) 6,35.
ALTO: 1. Ackermann (Germ. Est) m 1,97 (primato mondiale); 2. Holzapfel (Germ. Occ.) 1,88; 3. Pope 1,84.
STAFFETTA 4x400: 1. Germ. Est (Popp, Krug, Brehmer, Koch) 3'23"70; 2. Urss 3'26"62; 3. Polonia 3'27"78.
CLASSIFICA FINALE: 1. Germania Est p. 114; 2. Urss 87; 3. Gran Bretagna 67; 4. Germania Occ. 67; 5. Polonia 57; 6. Romania 54; 7. Bulgaria 52; 8. Finlandia 35.

C. d. M., escluso Fava

Helsinki, 14 agosto.

(b. p.) Niente Coppa del Mondo per Franco Fava. Escluso nel diecimila, l'azzurro ha saputo che i selezionatori faranno gareggiare a Duesseldorf l'olandese Hermens ed ha quindi deciso di protrarre la data del rientro in Italia per partecipare martedì ad una gara qui ad Helsinki e quindi dirigersi a Sofia per gareggiare all'Universiade.

Si è appreso infine che il polacco Kozakiewicz ha già firmato il contratto per partecipare il 27 settembre ad una gara di salto con l'asta in programma a Rovereto.

Domani nella piscina di Jönkoping il via alle gare degli europei

Per i nuotatori la caccia ai primati

Dopo il pessimo esordio dei pallanuotisti e di Cagnotto, si spera in Guarducci e Lalle - Assenti la Ender e Wilkie - Si teme il freddo

(Dal nostro inviato speciale)
Jönkoping, 14 agosto.

Non è stato un buon inizio quello della squadra italiana ai campionati europei degli sport della piscina. I pallanuotisti azzurri hanno rimediato una brutta sconfitta con la Jugoslavia, mentre nei tuffi Giorgio Cagnotto, dopo un avvio piuttosto promettente, ha compromesso la sua gara con un salto disastroso. Sia gli uomini di Lonzi che il torinese possono rimediare, i primi con ancora sei partite a disposizione, il secondo con tre tuffi liberi da eseguire, ma la situazione non è certamente favorevole.

Non resta che sperare nel nuoto che prenderà il via martedì con quattro titoli da assegnare. Dai nuotatori italiani non si possono attendere grandissime cose, ma ci si augura che essi siano all'altezza della situazione, ovvero sui loro limiti personali. Gli unici due atleti che sulla carta possono puntare ad una medaglia sono Marcello Guarducci e Giorgio Lalle, rispettivamente nei 100 stile libero e nella rana, mentre sono abbastanza misteriose le possibilità delle tre staffette, condizionate dalle formazioni e dalla consistenza degli avversari, dei quali non si sa molto.

Ovviamente l'attenzione generale è puntata sulle «grandi» del nuoto, l'Urss in campo maschile, e la Ddr in quello femminile. Gli ultimi campionati continentali, quelli di Vienna del 1974, furono un festival della Germania orientale con le sue superdonne che indicarono la via da seguire per gli anni successivi, dominati, sia per quanto riguarda i mondiali di Cali che per le Olimpiadi di Montreal.

Ora mancano alcuni personaggi di grande rilievo, come Cornelia Ender che, a diciotto anni, dopo aver vinto tutto quello che era possibile vincere, si è ritirata sazia di successi e di acqua come l'inglese David Wilkie, un campione che si è sempre risparmiato per gli appuntamenti importanti e che ora ha abbandonato l'attività per gettarsi nel mondo degli slogans pubblicitari.

La domanda che viene spontanea riguarda non tanto le singole gare dove i favoriti sono abbastanza individuabili quanto i records che potranno cadere. Il nuoto sinora è andato infatti avanti grazie all'abbondante messe di primati che in ogni occasione di rilievo hanno dato un tono all'ambiente, interessando anche il pubblico estraneo a questo sport. Ma ora i limiti umani sembrano quasi raggiunti anche se un computer, interrogato in Germania Est, sulla base di dati forniti da tutte le precedenti prove, ha stabilito che per i Giochi di Mosca nel 1980 questi limiti continueranno a scendere. Per fare un esempio si è passati dal record mondiale dei 100 stile libero maschili del 1946, fermo a 57"5 al 49"99 centesimi che costituisce il primato ufficiale ottenuto nel 1976 (il 49"44 registrato dal sudafricano Jody Skinner nel '77 non ha avuto ancora la omologazione ufficiale). In ventotto anni si è scesi di circa sette secondi e mezzo mentre sulla stessa distanza in atletica con il cronometraggio elettronico più preciso non si riesce da tempo a scendere sotto i dieci secondi.

Molto importanti quindi, per il successo della manifestazione, saranno anche le condizioni ambientali. Il buon tempo favorirà le prestazioni cronometriche, mentre quello cattivo le ostacolerà. Sinora i campionati sono sembrati quelli dei tanti Linus con gli atleti a girare quasi tutti per la piscina con spesse coperte di lana in mano per ripararsi dal freddo. Oggi, fortunatamente, seppure a sprazzi, si è visto anche il sole che, quando esce, è caldo. Tutti si augurano che nei prossimi giorni le nuvole non facciano tanti capricci risparmiandoci ombrelli e giacche a vento.

Un primo «assaggio» della situazione, si avrà comunque martedì con l'inizio delle gare di nuoto e l'assegnazione di quattro titoli: 200 farfalla, staffetta 4x100 stile libero maschile, 200 stile libero, 200 rana femminili. Vedremo all'opera fra gli altri il tedesco orientale Roger Pyttel che ha raccolto l'eredità del «grande» Matthes. Pyttel cercherà di attaccare il primato mondiale dei 200 farfalla dell'americano Bruner. Ci sarà anche l'erede della Ender, Barbara Krause, protagonista del «Sette Colli» a Torino in primavera e poi la specialista della rana, la tredicenne sovietica Julia Bogdanova che dovrebbe togliere le uniche vittorie alle ragazze della Ddr.

L'Italia avrà in lizza Donatella Schiavon e Cinzia Savi Scarponi sui 100 farfalla (solo per le batterie perché la finale si disputerà mercoledì), Giorgio Lalle sui 100 rana, anch'egli rimandato al giorno dopo, Alessandro Griffith e Carlo Rossato sui 200 farfalla; ancora la giovanissima romana Cinzia Savi Scarponi sui 200 stile libero e la staffetta veloce. Ci sono dei problemi in squadra per stabilire chi partirà per primo ma è logico che sia Marcello Guarducci a dare l'avvio alla gara. Gli altri saranno Pangaro, Revelli e Sinigaglia. Non ci sono molte speranze per arrivare a una medaglia, ma certamente gli azzurri dovrebbero battere almeno il record italiano.

La squadra guidata da Dennerlein ha avuto, fra l'altro, dei contrattempi nel viaggio dall'Italia alla Svezia. L'aereo, partito ieri da Linate è giunto regolarmente a Copenaghen ma, dopo il pomeriggio trascorso nella città danese, gli azzurri sono ripartiti per Jönköping, non hanno potuto atterrare nel luogo previsto. Sull'aeroporto c'era la nebbia e la squadra italiana è stata dirottata a Göteborg. Di conseguenza è giunta a destinazione alle tre di notte ed oggi erano tutti molto stanchi.

Cristiano Chiavegato

Una polemica per la pubblicità

Jönkoping, 14 agosto.

(c. c.) Grosse polemica fra la Fina e la Len, l'organismo europeo che dipende direttamente dalla stessa Federazione Internazionale del nuoto. In un comunicato rilasciato ieri la Fina aveva ribadito la sua intenzione di far rispettare il famoso regolamento n. 5, quello che prevede una pubblicità sulle maglie, le tute, i costumi da bagno e gli accappatoi degli atleti non superiore a sedici centimetri quadrati.

Oggi la Len ha risposto con una dichiarazione piuttosto pesante. Per bocca del suo segretario, l'inglese Sarsfield ha fatto sapere che tutti i suoi associati, cioè le varie Federazioni nazionali ed europee si batteranno per rivedere questa norma.

Sarsfield ha dichiarato che la stretta applicazione della norma della Fina giocherà un ruolo disastroso per i vari club di nuoto. Le decisioni saranno riferite al prossimo congresso dove si cercherà di abolire questo regolamento. L'inglese ha anche fatto sapere che ad esempio un club svedese perderà, se non potrà fare pubblicità, almeno duecentomila corone (quaranta milioni) all'anno, mentre complessivamente in Europa è stimato che il danno nel non poter mettere delle scritte maggiori sarà di tre miliardi di lire.

Pallanuoto, dalla Jugoslavia per 5-4

Azzurri subito battuti

(Dal nostro inviato speciale)
Jönkoping, 14 agosto.

(c. ch.) Evidentemente la pallanuoto italiana soffre di una strana malattia da esordio. Da un po' di tempo a questa parte tutti gli incontri che aprono un importante torneo, finiscono male per gli azzurri. Oggi gli uomini di Lonzi hanno infatti subito una sconfitta abbastanza netta con la Jugoslavia anche se il risultato è stato contenuto sul punteggio di 4 a 5. Gli italiani hanno ancora una volta sprecato parecchie occasioni e hanno pagato alla fine lo scotto di una certa mancanza di determinazione, di alcune distrazioni che hanno messo gli jugoslavi nella condizione di portare a casa tutto il bottino in palio.

Il portiere toscano Panerai, dopo essersi esibito in almeno un paio di ottimi interventi, si è fatto sorprendere in occasione degli ultimi due gol con tiri da lontano, mentre l'attacco azzurro ha pasticciato parecchio in area avversaria. La colpa questa volta è soprattutto di giocatori di provata esperienza come Gianni De Magistris e Santo Marsili, i quali hanno peccato di presunzione rendendo difficili delle azioni che avrebbero potuto concludere facilmente. E pensare che gli azzurri erano partiti molto bene con un gol iniziale che aveva freddato gli avversari. Una fuga velocissima di Marsili sulla sinistra e dopo soli trentadue secondi di gioco l'Italia era in vantaggio per uno a zero.

Dopo aver resistito alla reazione jugoslava, culminata con un tiro su un palo, mentre gli azzurri si trovavano con un uomo in meno per la espulsione temporanea dello stesso Marsili, una gran botta di Manojlovic quasi allo scadere del primo tempo, riportava il risultato in parità. Gli azzurri andavano ancora avanti con un gol di De Magistris che approfittava dell'assenza di Polic ma Gopsevic non si lasciava sfuggire l'occasione giunta grazie alla espulsione di Simeoni.

All'inizio del secondo tempo si notava un rilassamento dei ragazzi di Lonzi. In difesa, sotto porta, Simeoni e Barocchini se la cavavano bene, ma i compagni lasciavano troppo spazio ai rivali a media distanza. Così passava il «vecchio» Rudic alla rete del quale deve rispondere Santo Marsili. Sul tre a tre segnava ancora Mustur apparso come uno dei più incisivi tra gli jugoslavi e si giungeva al quarto tempo con gli italiani in rincorsa. Barocchini con una bella azione faceva ritornare l'Italia in parità e poco dopo si aiutavano gli arbitri annullando un gol di Lozica seguito in fuorigioco discutibile.

Ma era ancora Rudic a passare con un tiro da almeno dodici metri nella porta di uno sconcertante Panerai. Mancavano due minuti alla fine quando Marsili si faceva espellere insieme a Manojlovic e uno dei due arbitri, il bulgaro Exerov sorprendeva De Magistris in fallo, lontano dalla palla. Veniva così a mancare l'occasione di tentare almeno il tiro del pareggio. Inutile dire che al termine della partita si vedevano soltanto facce nere nel clan azzurro. «Abbiamo giocato abbastanza male — ammetteva l'allenatore Lonzi — sprecando molto e concedendo troppo. Non mi sono piaciuti gli ultimi due gol presi da Panerai mentre De Magistris e Marsili hanno lasciato troppo spazio ai loro diretti rivali. Ci sono ancora sei partite da giocare, può ancora succedere qualsiasi cosa. Certo che una vittoria, peraltro possibile, visto come sono andate le cose, ci avrebbe dato un altro morale e un'altra spinta».

Domani gli azzurri giocheranno con la Germania Ovest alle ore 20 italiane. Non dovrebbe essere un compito proibitivo battere i tedeschi e tentare di tenere il passo con le squadre migliori. Anche gli ungheresi, favoriti per il successo finale, del resto, oggi hanno faticato parecchio per battere l'Urss. I magiari si sono fatti cogliere in contropiede dai bravi e assai veloci sovietici e sono andati in svantaggio prima per 1-3, poi per 2-4. Soltanto il «peso» della squadra magiara, con i suoi Farago, Sarvos e Csapo ha avuto ragione dei rivali ma si è rischiato che il torneo si aprisse con una grossa sorpresa.

JUGOSLAVIA: Vranes, Gopsevic, Polic, Rudic, Mustur, Dalljas, Belamaric, Trifunovic, Lozica, Manojlovic, Vaselic.

ITALIA: Panerai, Simeoni, Barocchini, Marsili, Del Duca, De Magistris I, Pirone, Castagnola, Collina, Fondelli, De Magistris II.

Marcatori: Primo tempo: Marsili 32", Manojlovic 4'44"; secondo tempo: De Magistris 1'38", Gopsevic 4'04"; terzo tempo: Rudic 1'13", Marsili 3'41", Mustur 3'57"; quarto tempo: Barocchini 1'23", Rudic 2'44".

Arbitri: Van Dorp (Olanda), Exerov (Bulgaria).

GRUPPO A: Ungheria-Urss 7 a 5; Jugoslavia-Italia 5 a 4.

Da giovedì le gare della piccola Olimpiade

La Cina è l'attrazione dell'Universiade di Sofia

(Dal nostro inviato speciale)
Sofia, 14 agosto.

Universiade uguale piccola Olimpiade. Meno sport in programma, meno atleti in gara, meno miliardi (di uscita) nel bilancio, ma tante componenti valide e importanti delle Olimpiadi vere, a cominciare dal contenuto spettacolare, rimangono in questi Giochi mondiali universitari che stavolta mettono casa a Sofia dal 17 al 28 agosto per celebrare la nona edizione. Qui in Bulgaria sono annunciati 4600 concorrenti in rappresentanza di 87 nazioni e scorrendo le liste dei nomi l'appassionato di atletica e nuoto e basket e scherma trova parecchia gente vista sul podio a Montreal 1976 o attesa alla prova per Mosca 1980: i cubani Juantorena e Leonard, il polacco Wszola, la sovietica Kazankina, giganti e gigantesse di Urss, Usa e Italia, i nostri Dal Zotto, Montano, Simeoni, Guarducci, Lalle e tutti quelli che sono da «controllare» nelle liste dei presenti al momento delle competizioni sfoltendo un po' gli elenchi dei «promessi». Come Mennea, che sinora ha resistito bene alle insistenze dialettiche di Primo Nebiolo — presidente Fisu oltre che Fidal, cioè dello sport universitario oltre che dell'atletica italiana — per non ingolfare troppo i programmi e il motore della sua macchina da corsa.

E poi la Cina. Non saranno molti gli atleti del gruppo venuto da Pechino ma entreranno subito nell'obiettivo dei fotografi e negli itinerari dei giornalisti: la presenza ufficiale dei cinesi è il fiore all'occhiello diplomatico di questa Universiade, un successo — come dire? — diffusionale dell'idea sportiva che ripete il «colpaccio» riuscito a Torino nel 1959, proprio nella prima edizione di queste Universiade. Allora si ricorse ad astuzie e sotterfugi, adesso c'è una «spedizione» ridotta ma qualificata degli atleti della Cina popolare che si ripresentano qui sulla scena mondiale in una prevedibile «prova generale» del gran ritorno auspicato per le Olimpiadi del 1980 a Mosca.

La sede di Sofia, capitale di un paese piuttosto «vicino» non solo geograficamente all'Urss, ha favorito l'importanza politico-sportiva di questa riapparizione dei cinesi, sempre in attesa di sapere dalle varie federazioni internazionali se la loro presenza è gradita o no, se devono restare in lista d'attesa, se devono accettare la «coesistenza» — per loro intollerabile — con l'altra Cina, cioè Formosa, cioè «la provincia di Taiwan», cioè la mina non più invisibile sulla quale rischia di saltare ogni marcia d'avvicinamento della Cina popolare al Comitato olimpico internazionale. E mentre i Paesi africani proseguono la loro contestazione esplosa a Montreal, legata alle conseguenze dell'«apartheid» con relative appendici, vedremo qui quanti e quali siano i possibili sviluppi di una premessa di distensione per lo spinoso «caso cinese».

Nel tabellone delle gare — che scatteranno giovedì, essendo in programma mercoledì solo la cerimonia inaugurale — i cinesi sono iscritti in solo quattro discipline: atletica, ginnastica, pallavolo e basket (soltanto femminile), cioè quelle che riconoscono il loro Paese o che hanno norme tali da consentire i contatti anche con Paesi non membri (è il caso della Iaaf per l'atletica leggera). Vengono così a cadere tutte le possibili contestazioni regolamentari dei formalisti e per chi «studia» attentamente la questione cinese rimane ora il solo pericolo della «conciliabilità» con la presenza di atleti di Paesi non proprio «graditi», tipo Israele e Cile. Ricordiamo a questo proposito che nel 1974, durante i Giochi asiatici di Teheran, si registrarono due casi di «rifiuto» a gareggiare, nella scherma e nel tennis, quando il programma di gara oppose ai concorrenti cinesi un rappresentante israeliano. E prevediamo allora, dato che mai come in questo caso l'opera di prevenzione è necessaria, un attento lavoro d'impostazione per far sì che i sorteggi «teleguidati» evitino «accoppiamenti» pericolosi nei vari programmi-gare.

Se la Cina garantisce una partecipazione davvero straordinaria, non meno interessante appare nell'Universiade 1977 il rinnovarsi di temi classici come il duellismo fra Urss e Usa, presenti con foltissime formazioni (300 atleti contro 254), come l'ascesa di Cuba, come l'ambizione spinta della nazione di casa, la Bulgaria che già ospitò nel 1961 le Universiadi. Il calendario prevede undici sport: atletica leggera, basket, scherma, pallavolo, tennis, ginnastica, nuoto, pallanuoto, tuffi, lotta greco-romana e lotta libera.

La partecipazione è riservata agli studenti di età compresa tra i 18 e i 28 anni e le statistiche informano che ogni quattro anni basta una popolazione tanto ristretta per mettere assieme circa il 60 per cento degli atleti che hanno conquistato medaglie alle Olimpiadi. Un dato significativo, che sottolinea i legami tra scuola e sport, che spiega in buona parte i maxi-successi dell'Urss e dell'Usa, Paesi che abbinano ad efficienti strutture universitarie valide organizzazioni sportive. Ora è chiarissimo che non è affatto giusto stabilire come regola che un campione dello sport debba uscire da una università o da un liceo; è noto che molti di questi giovanotti che vedremo a Sofia hanno messo piede raramente in un ateneo e studiato solo per corrispondenza. Ma la sostanza del discorso, per chi crede nello sport, sta nel cercare (ed ottenere) il meglio da quello offrono le strutture già esistenti, in attesa delle nuove formule. Così, augurandoci che lo sport per tutti (e di tutti) diventi qualcosa di più di uno «slogan», prendiamo atto dell'importanza di questa «piccola Olimpiade» che lancia un altro messaggio ai giovani di tutto il mondo, facendo eco alla voce (sempre più fioca) di «mamma» (o «nonna»?) Olimpia, e invitando alla festa pure un pezzetto di Cina.

Antonio Tavarozzi

Il programma completo delle Universiadi d'estate

ATLETICA LEGGERA (dal 19 al 23 agosto) - 19 agosto finali dei 10.000 - 20 agosto finali 100 maschili e femminili; giavellotto femminile; conclusione pentathlon - 21 agosto finali asta; 110 hs; 800 maschili e femminili; disco maschile; 110 hs; lungo maschile; 400 maschili e femminili - 22 agosto finali disco femminile; 200 maschili e femminili; 3000 st; triplo; conclusione decathlon - 23 agosto finali martello; alto maschile e femminile; 400 hs maschili; 1500 maschili e femminili; 5000; peso femminile; giavellotto maschile; 4x100 maschile e femminile; 4 x 400 maschile.

NOTA - Le gare verranno disputate, in genere, dalle 15,30 alle 20,30.

GRECO ROMANA (dal 22 al 24 agosto) - Tutte le finali il 24 agosto.

LOTTA LIBERA (dal 25 al 27 agosto) - Tutte le finali il 27 agosto.

TUFFI (dal 24 agosto) - Tutte le finali alle 16,30 - 24 agosto trampolino uomini - 25 agosto piattaforma donne; 26 agosto piattaforma uomini - 27 agosto trampolino donne.

PALLANUOTO (dal 22 al 27 agosto) - Girone finale nei giorni 24, 25, 26 e 27 agosto.

GINNASTICA (dal 18 al 21 agosto).

PALLAVOLO (dal 18 al 27 agosto) - Girone finale dal 21 al 27 agosto.

BASKET (dal 18 al 27 agosto) - Girone finale dal 24 al 27 agosto.

SCHERMA (dal 17 al 27 agosto) - Finali: il 19 fioretto maschile; il 20 fioretto femminile; il 21 sciabola; il 22 fioretto maschile a squadre; il 23 fioretto femminile a squadre; il 24 spada; il 25 sciabola a squadre; il 27 spada a squadre.

TENNIS (dal 19 al 24 agosto) - Finali il 23 (doppio maschile e femminile) ed il 24 (singolare maschile e femminile).

NUOTO (dal 24 al 27 agosto) - 24 agosto finali 400 m sl; 100 dorso f; 100 farfalla m; 100 sl f; 4x100 sl - 25 agosto finali 100 dorso m; 200 rana f; 100 rana m; 400 sl f; 100 sl f; 1500 sl m - 26 agosto finali 200 rana m; 200 misti f; 400 misti m; 100 rana f; 200 farfalla m; 4x100 misti m - 27 agosto finali 4x200 sl m; 100 farfalla f; 200 dorso m; 4x100 misti f; 4x200 sl m.

Le sedi dei precedenti giochi mondiali universitari

1959	TORINO
1961	SOFIA
1963	PORTO ALEGRE
1965	BUDAPEST
1967	TOKYO
1970	TORINO
1973	MOSCA
1975	ROMA

(solo atletica leggera)

A tre prove dalla conclusione il tedesco Hoffmann in testa dal trampolino

Cagnotto sbaglia un tuffo ed è (per ora) secondo

L'azzurro ha compromesso la sua classifica fallendo nettamente uno dei tuffi obbligatori - Nicoletti al decimo posto

(Dal nostro inviato speciale)
Jönkoping, 14 agosto.

Quel solito, maledetto, tuffo sbagliato. Aveva iniziato molto bene Giorgio Cagnotto, portandosi in testa alla terza prova dei cinque tuffi obbligatori in programma nella prima parte della giornata per il trampolino da tre metri. Ma al quarto balzo, il «ritornato», Cagnotto ha fatto una cosa che non aveva mai fatto finora: ha sbagliato completamente l'esercizio entrando in acqua di schiena, sollevando un gran spruzzo di schiuma bianca che ha fatto persino sobbalzare Klaus Dibiasi seduto sul bordo della piscina. I giudici non sono stati neppure troppo severi con il torinese e hanno condito il suo punteggio con un tre e mezzo e una serie di quattro e quattro e mezzo che hanno lasciato poche speranze. L'azzurro, che si trovava in testa alla gara con circa un punto di vantaggio sul fortissimo tedesco orientale Hoffmann, si è trovato improvvisamente al sesto posto con un distacco abissale di altri sedici punti sul diretto avversario per il titolo.

«Non so che cosa mi sia successo — ha detto Giorgio al termine della prova —. Tirava il vento che soffiava piuttosto forte, avevo freddo e non sono riuscito a tirare su le spalle. Sono caduto in acqua come un sacco di patate. Mi dispiace perché sentivo di poter fare una bella gara. Ora posso ancora aspirare ad un piazzamento anche se sulla carta non tutto è perduto. I miei rivali che attendono uno sbaglio degli altri, io non posso più commettere errori».

L'azzurro aveva ottenuto il suo miglior risultato al terzo tuffo quando era passato al secondo posto davanti a Hoffmann. Il suo «rovesciato» era stato applaudito a scena aperta e il punteggio ottenuto gli aveva consentito di scavalcare il tedesco mentre gli altri avversari, il sovietico Kosenkov e il suo connazionale Strachov, parevano già in difficoltà. Quel tuffo sbagliato, pagato poco più di venti punti, rimetteva invece tutto in gioco e Cagnotto nella condizione disperata di dover rincorrere per il seguito della gara, almeno i tre tuffi di finale di domani.

Il torinese tuttavia si riprendeva discretamente nei tre tuffi liberi, portandosi in chiusura di giornata al secondo posto dietro a Hoffmann. Il tedesco orientale era in testa con un vantaggio notevole, più di trenta punti, ma Cagnotto a sua volta ne aveva sei di margine sul terzo in classifica, il tedesco dell'Ovest Stefan Korsten e 17 sul sovietico Kosenkov. Salvo clamorose sorprese, dunque, Giorgio potrà puntare domani alla medaglia d'argento.

c. ch.

Classifica trampolino m 3 (dopo 8 tuffi): 1) Hoffmann (Germania Est) p. 397,11; 2) Cagnotto (Italia) p. 366,90; 3. Korsten (Germania Ovest) p. 360,38; 4) Kosenkov (Urss) p. 349,89; 5) Huda (Germania Ovest) p. 348,71; 6) Lindeberg (Svezia) p. 342,57; 7) Vegard (Norvegia) p. 337,50; 8) Strachov (Urss) p. 326,59; 9) Kroma (Cecoslovacchia) p. 321; 10) Nicoletti (Italia) p. 320,40.

Programma di oggi

Tuffi: ore 10,30 (ora italiana) piattaforma femminile; 18,30: ultimi tre tuffi dal trampolino maschile.

Pallanuoto: ore 15: Urss-Olanda; 18,35: Spagna-Romania; 20: Italia-Germania; 20,55: Ungheria-Jugoslavia.

Boit vince a Tunisi

Tunisi, 14 agosto.

Il keniano Mike Boit ha regolarmente staccato il suo biglietto per Duesseldorf, dove dal 2 al 4 settembre si svolgerà la Coppa del Mondo di atletica leggera. In 1'46"95, con estrema facilità, Boit ha infatti vinto gli 800 metri alle selezioni africane che si sono concluse a Tunisi e il cui compito era quello di designare i 50 atleti (28 uomini e 22 donne) che rappresenteranno l'Africa alla Coppa del Mondo.

Come è noto i vincitori di ogni gara nel corso di queste selezioni hanno acquisito il diritto a partecipare alla manifestazione di Duesseldorf, ragione per cui nella città tedesca non saranno presenti uomini del calibro del keniano Kimombwa, del tanzaniano Bayi e dell'ugandese Akii-Bua, per ragioni diverse assenti a Tunisi.

S'inizia l'attesa visita del presidente jugoslavo

Tito oggi a Mosca

E' la prima tappa di un viaggio che lo porterà anche nella Corea del Nord e a Pechino. Con Breznev discuterà il ruolo di Belgrado come "cardine" del comunismo europeo

Belgrado, 14 agosto.

(r. a.) Il presidente jugoslavo Tito lascia domani Belgrado per l'atteso viaggio che, in tre tappe, lo porterà a Mosca, Pyongyang e Pechino. Nell'Unione Sovietica egli riceverà l'Ordine della Rivoluzione d'Ottobre, conferitogli in occasione del suo ottantacinquesimo compleanno. Si recherà poi a Irkutsk, da dove proseguirà per la capitale nordcoreana. Da Pyongyang Tito, invitato dai dirigenti cinesi, si recherà a Pechino, da dove rientrerà la prossima settimana a Belgrado.

Quando il calendario finale del viaggio è stato reso noto, alla fine di luglio, Belgrado si è affrettata a precisare che la composizione dell'itinerario non ha alcun significato politico particolare, ma è dovuto unicamente alla necessità di risparmiare sortite separate, e quindi eccessive fatiche, al presidente. Se è vero che Tito porta con grande disinvoltura i suoi 85 anni, e conduce una intensa vita privata e politica, è altrettanto vero che negli ultimi mesi la sua salute ha destato qualche preoccupazione risollevando i periodici interrogativi sul «dopo-Tito». Il fatto poi che Pechino accolga per la prima volta un «leader» straniero proveniente da Mosca — e per giunta riservandogli «festeggiamenti straordinari» — dimostra come nel «gioco dei dispetti» fra cinesi e sovietici questo venga considerato un caso isolato, che fa testo a sé.

La «concessione» di Pechino non va quindi interpretata come «gesto conciliante» nei confronti dell'Urss, come qualcuno aveva voluto intendere. Anche a questo proposito Belgrado ha voluto fare una precisazione, negando qualsiasi possibilità di una mediazione di Tito — diretta o indiretta — fra Mosca e Pechino. Il profondo conflitto russo-cinese, si spiega, è dovuto a fattori che non possono essere superati con una mediazione esterna.

Eliminata la prima possibilità di malintesi, ci si chiede quale possa essere il vero significato delle due visite (quella nella Corea del Nord appare del tutto secondaria, e giustificata soltanto da una «comodità» geografica). Per quanto riguarda la sosta a Mosca, tanto Belgrado quanto Mosca hanno manifestato negli ultimi giorni un notevole ottimismo per l'esito dei colloqui del presidente jugoslavo con Breznev.

Le polemiche fra Jugoslavia e Unione Sovietica si rinnovano da tempo in maniera sempre più indiretta, in forme che nessuna delle due parti possa considerare offensive, tali da non rivelare l'esistenza di un conflitto ma da suggerire l'esistenza di un costante «processo di chiarificazione» tra due partiti comunisti con orientamenti diversi sul piano politico e ideologico. La via è aperta, quindi, per una definitiva riconciliazione fra Mosca e il presidente «ribelle», che nel '48 respinse gli ultimatum di Mosca per un preciso «allineamento» e nei due anni successivi gettò le basi di quella «via nazionale» che ha cambiato la storia del comunismo.

Nonostante il riavvicinamento voluto da Kruscev, i rapporti fra Unione Sovietica e Jugoslavia sono rimasti abbastanza tesi: in più di un'occasione l'ombra di Mosca è apparsa minacciosamente all'orizzonte di Belgrado, e ancora oggi i timori del «dopo-Tito» vertono non solo sulla difficoltà di mantenere inalterato l'equilibrio politico ed economico delle sei Repubbliche e delle due Provincie autonome che formano la Federazione, ma soprattutto sul ruolo che i sovietici potranno e vorranno avere nella scelta della successione politica.

Alla luce di questa situazione, la visita di Tito a Mosca è da molti interpretata come una tacita accettazione del governo sovietico a quanto il presidente jugoslavo ha predisposto negli ultimi mesi per una sua successione senza traumi interni, ma soprattutto senza interferenze esterne. Al tempo stesso l'anziano capo di Stato intende dimostrare ai sovietici come la Jugoslavia, nella sua forma politica attuale, rappresenti un elemento di stabilità in Europa che all'Urss conviene mantenere.

Nonostante l'età e i malanni che periodicamente lo affliggono, Tito svolge ancora attivamente la parte di «padre storico» del comunismo non allineato, equidistante da Mosca e da Pechino, ma anche al di sopra dei conflitti ideologici che di recente, e con insistenza, oppongono il Cremlino ai pc occidentali, quelli del cosiddetto «eurocomunismo». Nei colloqui con Breznev, si osserva a Belgrado, la questione dei rapporti fra Urss e Jugoslavia primeggerà unicamente nei comunicati ufficiali, mentre in realtà il nocciolo delle conversazioni riguarderà la dinamica comunista in Europa, e toccherà inevitabilmente le delicate questioni sollevate dal recente e duro attacco sovietico a Carrillo e alla visione politica del pc spagnolo.

Anche i nuovi rapporti instauratisi fra Belgrado e i «dissenzienti» dell'Est europeo, come la Romania, saranno oggetto di accurate analisi, come lo sarà il graduale riavvicinamento della Jugoslavia agli Stati Uniti, culminato nei mesi scorsi con la visita del vice-presidente Usa Walter Mondale e con la «sepoltura» definitiva di quanto restava della famigerata o fors'anche fraintesa «dottrina Sonnenfeldt» (mezza Europa di qua, mezza Europa di là).

Ma i colloqui andranno oltre: portabandiera dei Paesi «non allineati», Tito gode di particolare credibilità in un Terzo Mondo sempre più sospettoso del Cremlino: il presidente jugoslavo, in una visuale moscovita, potrebbe fungere da *trait d'union* dove un diretto intervento di Mosca sarebbe controproducente se non decisamente impossibile. E' questa, si osserva a Belgrado, la pressione sovietica da cui Tito dovrà maggiormente guardarsi. Caso tipico è quello del «corno d'Africa», in particolare il conflitto che insanguina in questi giorni l'Ogaden conteso dai nazionalisti somali al governo filo-moscovita di Addis Abeba: gli appelli del Cremlino cadono nel vuoto, e l'Urss vede vacillare uno dei suoi maggiori baluardi sullo scacchiere africano. Da Tito Mosca spera forse una mediazione in cui il presidente jugoslavo non vuole però essere invischiato. Resta da vedere se Breznev e i massimi dirigenti del Cremlino saranno disposti alla comprensione come lo sembrano per la realtà interna jugoslava e per il ruolo di Belgrado come cardine del comunismo europeo.

Il presidente Tito

Il viaggio a Pechino è il primo per il leader jugoslavo, invitato dai dirigenti cinesi, i quali preannunciano una «accoglienza straordinaria». L'iniziativa di Hua Kuo-feng ha lo scopo di stabilire rapporti d'amicizia con il leader di un comunismo che, dopo la rottura con Stalin nel 1948, essi hanno sempre considerato pericolosamente «revisionista».

La svolta cinese degli ultimi anni in politica estera non potevano escludere nuovi rapporti con Belgrado. A rallentare il «riavvicinamento» è stata finora l'Albania. Da quando i rapporti fra Tirana e Pechino si sono tesi fino a raggiungere il punto di rottura, tuttavia, è venute a mancare le più valide remore alla «normalizzazione» fra Cina e Jugoslavia.

E' opportuno ricordare, in questo instabile quadro di amicizie e attriti, che l'Albania si allontanò dall'Unione Sovietica quando Kruscev, dopo la morte di Stalin, si riconciliò con Tito. Tirana temeva che quel gesto preludesse a un'azione di forza da parte della Jugoslavia per trasformare l'Albania in una sua repubblica federata, come era stato ventilato alla fine dell'ultima guerra. Appoggiandosi a Pechino, Tirana indusse i cinesi, che preferivano una base sul Mediterraneo all'amicizia di Tito, ad accusare la Jugoslavia di revisionismo e a troncare le relazioni a livello di partito.

Le recenti aperture della Cina verso i Paesi non allineati, fra i quali la Jugoslavia, hanno infastidito il governo di Tirana, il quale ha avviato una polemica con Pechino giunta ormai a una fase cruciale. Ritenendo che la strana «alleanza» con l'Albania avesse comunque i giorni contati, Pechino ha accelerato i tempi della sua rappacificazione con Tito: la classica goccia che per Tirana ha fatto traboccare il vaso.

Il pragmatismo dei nuovi leaders cinesi impedisce loro di dare troppo peso a quello che era: la Jugoslavia può svolgere un'importante funzione nei rapporti fra Pechino e i Paesi del Terzo Mondo. E oggi questo può contare più che una incerta e probabilmente inutile base sul Mediterraneo.

Fabio Galvano

Era stato cacciato dalla Casa Bianca

Sgridato da Carter, il figlio ha fatto pace con la moglie

Washington, 14 agosto.

Hanno assistito insieme, l'uno vicino all'altra, nella prima chiesa battista di Washington, al servizio religioso domenicale Chip Carter — figlio del Presidente — e sua moglie Caron, in merito ai quali proprio ieri si erano diffuse voci di dissapori coniugali. I giovani coniugi erano vicini al Presidente e alla signora Carter, nello stesso banco della chiesa.

Chip Carter, il quale ha 27 anni, e la moglie Caron, che ne ha 26, sono entrati nella chiesa attraverso una porta laterale (poco dopo che il presidente e la moglie avevano fatto il loro ingresso) recando con sé il figlio James di sei mesi. Al termine del rito invece essi non sono ritornati alla Casa Bianca insieme con gli altri componenti la famiglia.

Ieri erano corse voci secondo cui i giovani coniugi Carter si accingerebbero a separarsi per un periodo di tempo determinato. Queste voci non avevano trovato né conferma né smentita presso il capo dell'ufficio stampa presidenziale e presso la segreteria per i problemi della stampa della «first lady».

Secondo le voci, il presidente Carter aveva cacciato dalla Casa Bianca il figlio Chip perché voleva separarsi dalla moglie. La signorina Mary Hoyt, addetta stampa di Rosalynn Carter, aveva detto che si trattava di «una *faccenda privata*», aggiungendo che Chip si recherà a Plains, il piccolo centro della Georgia dal quale provengono i Carter, mentre Caron e il piccolo James Earl Carter IV rimarranno alla Casa Bianca.

Mary Hoyt aveva aggiunto: «*Si prevede che Caron e il bebè raggiungeranno Chip in seguito*». E ha spiegato che il figlio del Presidente va nel paese della Georgia «*per collaborare all'azienda di arachidi della famiglia in questa stagione favorevole*».

Secondo le persone della Casa Bianca, Carter ha avuto una discussione con il figlio mercoledì sera, al ritorno da Plains, dove aveva trascorso vari giorni per una vacanza di lavoro, e lo ha «sbolognato» (l'espressione usata, «booted out», significa alla lettera mandar fuori a calci; ma è locuzione familiare e metaforica).

Gli informatori dicono anche che martedì Caron e Chip hanno avuto una veemente discussione. Chip è tornato in aereo a Washington nella stessa giornata, Caron è rientrata alla Casa Bianca mercoledì, assieme al Presidente.

Le persone della White House dicono che Carter, sostenitore della santità del matrimonio e della vita di famiglia, è profondamente irritato con Chip perché il giovane si vuol separare da Caron. Così, aggiungono, gli ha chiesto di lasciare la Casa Bianca. Il Presidente è affezionato a Caron, e ha mostrato più volte con orgoglio il nipotino, suo omonimo, in pubblico sia a Plains sia a Washington.

a. s.

Per la guerra nell'Ogaden

Etiopia e Somalia appello dell'Urss

Nairobi, 14 agosto.

Il Fronte di liberazione della Somalia occidentale ha annunciato di controllare non solo il deserto dell'Ogaden, ma l'intero bassopiano dell'Etiopia sudorientale, un'area di 300 mila chilometri quadrati. In un comunicato trasmesso ieri sera da Radio Mogadiscio si afferma infatti che «*violenti combattimenti*» sono in corso nella provincia meridionale di Sidamo, dove gli attaccanti avrebbero anche «liberato» le principali città, e in quella più a Nord di Bale, che segna anche la linea del fronte più vicina ad Addis Abeba.

La notizia è stata però smentita dal ministro degli Esteri dell'Etiopia, Feleke Gedle-Ghiorgis, che ha detto: «*Quella del Fronte è un'illusione. L'Etiopia sta combattendo. La lotta continua... Ora si tratta di aspettare per vedere quale sarà il risultato di questa guerra*».

La situazione militare, invece, a giudicare dagli annunci dei guerriglieri somali pare volgersi ormai decisamente a loro favore. Secondo il comunicato del «Fronte», l'unico centro che ancora rimane in mano ai governativi nella provincia di Sidamo è Negelli. Combattimenti sono in corso intorno alle città di Moyale, Mega e Kamana lungo la principale arteria che collega l'Etiopia col Kenya. Nelle zone liberate, sostiene il «Fronte», sono stati costituiti comitati amministrativi e la gente sta ricostruendo le aree «*demolite dalle truppe di Addis Abeba*».

La «Radio dell'Etiopia rivoluzionaria» ha viceversa annunciato da Addis Abeba che le forze regolari e gli uomini della milizia popolare hanno abbattuto settanta soldati somali che avevano fatto saltare un ponte della linea ferroviaria che collega Gibuti ad Addis Abeba. L'Agenzia di stampa Etiopica ha riferito anche di una vittoriosa controffensiva nella provincia di Bale, in cui sarebbero stati uccisi decine di soldati somali e catturati materiali bellici e medicinali. Le autorità di Addis Abeba affermano di aver «*schiacciato l'aggressore*» in questa regione, ma hanno ammesso la perdita della città di Gode.

Mosca ha lanciato un appello a Etiopia e Somalia per la cessazione dei combattimenti e per una soluzione negoziata della crisi fra i due Paesi del corno d'Africa. «*Il conflitto in corso è motivo di grave preoccupazione per il Cremlino*», scrive la *Tass* in una nota che si vuole ispirata direttamente da Breznev. Commentando quest'appello il ministro degli Esteri etiopico ha osservato che Mosca non ha ancora fatto alcuna proposta concreta per mettere fine alla guerra. Poi ha aggiunto: «*L'Etiopia è naturalmente disposta al dialogo, ma prima di tutto i somali debbono ritirare le loro truppe dal territorio etiopico*».

Intanto, tentativi di mediazione sono in corso. Uno è svolto dal terzo alleato sovietico nel corno d'Africa, lo Yemen del Sud, il cui ministro degli Esteri oggi ha lasciato Aden alla volta di Mogadiscio per consegnare al presidente Barre un messaggio del presidente yemenita Salem Robaya Ali. Una settimana fa il ministro dell'Interno dello Yemen del Sud si era incontrato col colonnello Menghistu ad Addis Abeba pochi giorni dopo il ritorno del primo ministro yemenita da una visita a Mosca.

Anche il presidente della Tanzania, Nyerere, reduce dai colloqui di Londra con Vance per la Rhodesia, ha fatto una sosta nella capitale etiopica, dove ha avuto un colloquio col tenente colonnello Atnafu Abate, vicepresidente del Derg, il consiglio militare che governa il Paese.

r. s.

Rhodesia pronto il piano

Washington, 14 agosto.

Ritornato dagli Stati Uniti, il segretario di Stato Cyrus Vance ha reso noto che il piano anglo-americano per un governo della maggioranza negra in Rhodesia è completo, compresa una costituzione mirante a giungere al suffragio universale e ad una indipendenza negra in Rhodesia per la fine del 1978.

Vance ha affermato che il ministro degli Esteri britannico David Owen e il rappresentante americano all'Onu Andrew Young si recheranno, probabilmente nelle prossime due settimane, in Africa per sottoporre tale piano alle parti interessate. Il piano è dettagliato e si incentra su una costituzione di un fondo di sviluppo per sostenere l'economia del Paese durante un periodo di transizione e per fornire incentivi ai 270 mila bianchi della Rhodesia affinché rimangano nel Paese.

Vance, tornato ieri sera negli Stati Uniti da Londra, ha affermato di ritenere che tale piano sia equo e ragionevole. Un accordo finale su di esso è stato raggiunto ieri durante un incontro tra Vance e il ministro britannico Owen e il primo ministro Callaghan. Il ministro degli Esteri sudafricano Pik Botha ha dichiarato che il suo Paese è favorevole a «qualsiasi proposta ragionevole che porti la pace alla Rhodesia, ottenga una maggioranza di consensi da parte del popolo rhodesiano, garantisca la stabilità economica, salvaguardi l'ordine e la legalità e conduca il Paese in una nuova era di progresso e di sviluppo». (Ansa)

Lancio del "Sirio" da Cape Canaveral

Il satellite tutto italiano andrà in orbita mercoledì

Cape Canaveral, 14 agosto.

Mercoledì 17 agosto, alle 19,50, un missile «Thor Delta» partirà dal poligono americano di Capo Canaveral per mettere in orbita il primo satellite per telecomunicazioni italiano «Sirio». (Ansa)

Se fra qualche anno riusciremo a veder meglio e con maggior frequenza le trasmissioni televisive intercontinentali, se riusciremo a telefonare in tutto il mondo senza troppe attese, se le comunicazioni con gli aerei e con le navi che affolleranno ancora di più i cieli e i mari saranno migliori, il merito sarà anche dei tecnici elettronici e spaziali italiani, cioè del primo satellite geostazionario per telecomunicazioni progettato e costruito completamente in Italia.

Il satellite si chiama «Sirio», come la stella più brillante del nostro cielo, e andrà ad orbitare a 36 mila chilometri da noi. In quella posizione la sua velocità angolare intorno alla Terra sarà identica a quella del pianeta intorno al proprio asse. Il «Sirio» rimarrà dunque immobile sulla verticale dello stesso punto — in questo caso una zona quasi al centro dell'Oceano Atlantico, tra l'Europa e l'America del Nord — e i suoi strumenti continueranno a funzionare per almeno due anni.

Il compito principale del nuovo satellite sarà quello di raccogliere dati sulla propagazione delle radio onde appartenenti alle bande di frequenza di 12 e di 18 Gigahertz, in vista del loro impiego nelle telecomunicazioni commerciali di domani. Le bande di frequenza di 4 e 6 Gigahertz attualmente usate, stanno diventando sempre più affollate a causa del numero via via maggiore di comunicazioni telefoniche e televisive che rimbalzano da un continente all'altro via satellite ed è pertanto necessario ricorrere a frequenze diverse.

Prima di approntare le nuove apparecchiature e i nuovi satelliti è però indispensabile un'accurata sperimentazione preventiva, al fine di individuare e superare le difficoltà connesse con la loro propagazione nello spazio e nell'atmosfera. Nella strutturazione delle telecomunicazioni spaziali future è stato infatti già deciso che la banda dei 12 Gigahertz sia destinata ai satelliti della seconda generazione, mentre quella dei 18 Gigahertz sarà riservata ai satelliti della terza. Nelle prove con il «Sirio», la banda da 18 Gigahertz verrà utilizzata per le comunicazioni da Terra al satellite e quella da 12 per le trasmissioni dal satellite alla Terra.

Le prove di telecomunicazioni che verranno fatte con il «Sirio» nei prossimi mesi serviranno ad individuare i problemi della propagazione e in special modo ad analizzare la influenza delle condizioni meteorologiche. A raccogliere i dati e a guidare gli esperimenti del «Sirio» provvederanno le antenne e le strumentazioni di Telespazio, al Fucino e sul Lago di Como. I segnali trasmessi dal satellite verranno captati anche dalle speciali antenne riceventi preparate dai nove Paesi interessati al «Sirio»: Danimarca, Germania Federale, Olanda, Gran Bretagna, Francia, Svezia, Norvegia, Stati Uniti e Canada.

Il «Sirio» è una specie di scatola cilindrica con un'altezza di circa un metro e con un diametro di circa un metro e mezzo. Nel suo interno ci sono più di 35 mila componenti. Dopo il lancio l'intero esperimento sarà pilotato e seguito dai tecnici italiani. All'inizio il satellite scivolerà su un'orbita ellittica di parcheggio intorno alla Terra; quarantott'ore dopo il lancio il motore di apogeo lo spingerà fino a 36 mila chilometri dal pianeta. Al momento del lancio il satellite peserà circa 400 chili; una volta in posizione geostazionaria, il consumo di carburante fatto per raggiungerla l'avrà fatto diminuire a poco più della metà.

Per mantenere con la massima sicurezza il suo orientamento rispetto al nostro pianeta, il «Sirio» sfrutterà l'effetto giroscopico che gli deriva girando intorno al proprio asse 90 volte al minuto. L'antenna di telecomunicazione del satellite, costituita da uno specchio di paraboloide e realizzata con tecnologie speciali, controruota alla stessa velocità e si mantiene costantemente puntata verso la Terra.

Il programma «Sirio» si svolge sotto la supervisione del Consiglio nazionale delle ricerche. La costruzione del satellite è stata affidata alla Compagnia Industriale Aerospaziale e vi hanno partecipato le società Selenia, Fiat, Oto-Melara, Montedel, Snia Viscosa, Aeritalia.

Bruno Ghibaudi

Per una rissa che coinvolse Baader

Sciopero della fame di anarchici tedeschi

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 14 agosto.

Quaranta anarchici tedeschi, alcuni già condannati per azioni terroristiche, altri in attesa di giudizio, stanno facendo da sei giorni lo sciopero della fame e della sete in sei carceri della Germania Federale. Alcuni sono già in gravi condizioni (uno ha perso i sensi sabato), devono già venire nutriti a forza con tubi infilati nell'esofago o con ipodermoclisi, per gli altri l'alimentazione forzata comincerà lunedì o martedì, a seconda delle loro condizioni di salute. Ha detto il nuovo procuratore generale dello Stato Kurt Rebmann (succeduto a Siegfried Buback, assassinato la mattina di Giovedì Santo): «*Non ci lasciamo ricattare da scioperi della fame e della sete*».

C'è dunque da aspettarsi nelle prossime 24 o 48 ore che uno dei 40 anarchici muoia d'inedia, come già accadde nel novembre di tre anni fa a Holger Meins, uno dei caporioni della banda Baader-Meinhof? Secondo gli avvocati dei detenuti il pericolo è «*gravissimo*». I reclusi sono estremamente deboli, secondo le autorità la situazione «*non è ancora minacciosa*». Nelle carceri di Stammheim (presso Stoccarda), Colonia, Berlino, Amburgo, Bochum e Zweibruecken, dove sono rinchiusi gli scioperanti, sono pronte squadre di medici che con attrezzature speciali sono in grado di mantenere in vita le persone che rifiutano il cibo.

Un pericolo non esiste, ma all'interno delle carceri, ha detto al domenicale *Welt Am Sonntag* il procuratore generale Rebmann, il numero dei terroristi potenziali è aumentato, si aggira attualmente sulle cento persone (circa sessanta donne).

L'antefatto di questo sciopero della fame e della sete è divertente. Risale a venerdì 5 agosto. Quel giorno, dopo l'ora della conversazione, le guardie carcerarie scoprirono sgomente che Andreas Baader, il capo dei terroristi condannati all'ergastolo, non era nella sua cella. Lo si trovò circa un'ora dopo nella cella della sua ex amica Gudrun Ensslin, pure condannata all'ergastolo, «*sotto la coperta, ma vestito, insieme con la signora Ensslin*», precisa un comunicato. Nella cella c'era pure una terza persona, la detenuta Moeller. Gli agenti di custodia non osarono entrare perché «*si trattava di una cella femminile*». Chiamarono in aiuto alcune colleghe.

Invitati a sloggiare, Baader e la Moeller rifiutarono. Insieme con altri sei o sette detenuti che si trovavano nel corridoio vennero alle mani con le guardie, vi furono una ventina di contusi da ambo le parti, la direzione del carcere ordinò che i prigionieri venissero rinchiusi in celle separate. Da qui la protesta: perché Andreas non può stare con Gudrun.

Tito Sansa

Tutti «innocui», dallo strangolatore di Boston al «figlio di Sam»

Quel mostro che non sospetti

L'ultimo stadio del terrore è quando un poliziotto punta la pistola alla nuca di un ragazzino negro che viene da un'altra città e non ha un lavoro stabile. Gli dice: «Firma». La canna di una pistola calibro 44 è pesante e provoca la stessa sensazione di quando, cinquecento anni prima, il boia appoggiava la mannaia sulla nuca del condannato per prendere le misure per il fendente fatale. Leroy Brown firma e i titoli sui giornali di Boston il giorno dopo fanno: «Lo strangolatore ha confessato». Inevitabilmente lo salva una stupenda studentessa di colore, Daniela Saunders, violentata e poi strangolata con un indumento intimo nella sua casa di Roxbury. L'ultimo stadio del terrore in una grande città è scoprire che lo strangolatore non se la fa soltanto con vecchie donne sole che vuol derubare, ma è proprio un mostro, un maniaco sessuale, un folle omicida. E allora Charles Gumby, altro negro, ma di 37 anni e ladro, muore crivellato di pistolettate da due agenti speciali, Rita Finn e Frank Milley. «Lo strangolatore è morto», e venti giorni dopo Margarete Davis, 60 anni, viene strangolata con la cintura della vestaglia nella stanzetta di un albergo.

Questo è successo agli inizi degli Anni Sessanta e Boston, la più puritana città degli Stati Uniti, dove i mostri dovrebbero essere negri e le ragazze dei collegi femminili restare vergini fino al matrimonio, come un marchio di fabbrica: «bostoniane». Ma sono modi di dire, perché nella tumultuosa New York, dove la violenza è un fatto quotidiano e domestico, nel corso di quest'anno due volte il «figlio di Sam» che andava in giro a uccidere, con una calibro 44, gente che non aveva mai visto prima in faccia, è stato sommariamente giustiziato per strada. Due linciaggi per due che avevano soltanto una pistola infilata nella cintura e per questo divenuti martiri dell'incubo. Perché, inevitabilmente, subito dopo la loro morte, una ragazza giovane e bella, possibilmente con capelli neri, lunghi e sciolti sulle spalle veniva fulminata da una grossa pallottola. Martiri dell'incubo, come quelle ragazze scollacciate che, approfittando magari della peste, venivano subito bruciate come streghe sulla piazza del villaggio dalle beghine.

Non c'è trucco che funzioni contro il terrore del mostro, non c'è innocente che possa pagarla al posto suo, perché lui non ne approfitta e colpisce di nuovo. E' al sicuro da tutto, assolutamente anonimo, sempre insospettabile, mentre tutti, proprio tutti gli altri sono in pericolo. Il «figlio di Sam» è un impiegato delle poste, David Berkovitz, 24 anni, mite e grassoccio; l'hanno preso per caso, controllando i proprietari delle auto multate nella zona dov'era stato commesso l'ultimo delitto (sono stati «soltanto» sei). Stava per uscire e andare in un night di Coney Island con una machine-pistole sotto la giacca: «Peccato — ha detto agli agenti —. Sarei uscito di scena con una fiammata di gloria». E lo strangolatore di Boston, contrariamente all'immagine della polizia, era un bianco, l'ex serpente coraggioso, Albert Desalvo che si costituì dicendo: «Ho bisogno del vostro aiuto». E l'unica prova a suo carico — non fu mai condannato — fu che i delitti cessarono. In quei due anni tredici donne dai 16 ai 75 anni erano state strangolate con calze di seta, reggipetti, pezzi di vestaglia; spesso erano state violentate.

La bomba atomica e il black-out sono paure, ha detto lo scrittore Truman Capote, quello del mostro è terrore. Ci vuole tempo perché dilaghi, ma poi scompare solo nel supremo esorcismo finale. L'assassino senza volto che uccide casualmente è stato paragonato all'ombra moderna di Satana ed ha analogie con i terrori medioevali per i vampiri o i lupi mannari. Boston fu per due anni una città fantasma, le scuole femminili vuote, ogni porta sbarrata. A New York non si trova una ragazzina bruna che non si sia tinta i capelli o non li porti cortissimi, per evitare di somigliare a quella che in qualche modo sembrava essere la vittima preferita del «figlio di Sam». Pistole calibro 44 nei mesi scorsi sono state trovate abbandonate a decine, i banchi pegno e gli armaioli le svendevano.

David Berkovitz

E' la reazione «normale», quella che il maniaco non si sognerebbe mai di prendere in considerazione, perché lui è sempre al di sopra di ogni sospetto. Non è pregiudicato, non si è mai fatto notare per attività sessuali paranormali. E' una persona perbene, come «Jack the ripper», lo squartatore di Londra che non ebbe mai un volto anche se Scotland Yard finì col sospettare di un baronetto imparentato con la famiglia reale. I delitti finirono quando morì, ma è una prova? E Albert, il cannibale di Washington, aveva sei figli educati cristianamente, 64 anni, qualche folle in famiglia, ma come si poteva sospettare di un «buon vecchietto» come lui? Faceva l'imbianchino e non rubava nulla nelle case dove faceva un buon lavoro e dava carezze e caramelle ai bambini. Ne mutilò e torturò orribilmente un centinaio, ne uccise quindici.

Hanno tutti contro, compresa la malavita che non è meno furibonda della polizia. Ma solo nel celebre film di Fritz Lang, il mostro di Düsseldorf che si chiamava Peter Kurten e uccise, a partire dal 1929, 28 persone tra uomini, donne, vecchi e bambini, fu catturato grazie a un mendicante cieco che gli mise una mano sulla spalla con su scritto «M», ovvero «mörder», assassino. Nella realtà, si arrivò addirittura a sospettare di una donna che aveva graffiato e sforbiciato un uomo dopo averlo attirato in casa. «E' il mostro», raccontò lo studente, ma in verità era sfuggita essa stessa al maniaco e le era venuto un complesso sadico che l'aveva indotta a cercare di sbranare il primo uomo che le fosse capitato a tiro. Peter Kurten, che continuava a farla franca sebbene la sua furia sanguinaria fosse ormai incontrollabile, fu preso perché denunciato dalla moglie. Era un marmista, «Bravissimo», «gentilissimo», «non avrebbe fatto male ad una mosca», proprio come il prossimo mostro che si impadronirà di una città. Forse ha già colpito e non c'è neppure la luna piena a segnalare che dobbiamo chiuderci in casa.

Emio Donaggio

Ai criminali "celebri" niente soldi dai libri

New York, 14 agosto.

Lo Stato di New York ha promulgato una legge che impedirà a criminali «celebri», come il «figlio di Sam», di intascare il denaro proveniente da film, libri, articoli sui loro crimini prima che essi abbiano versato gli indennizzi dovuti alle famiglie delle loro vittime.

Il provvedimento è stato caldeggiato dal senatore dello Stato di New York Emanuel Gold, che rappresenta un collegio in cui l'assassino ha perpetrato buona parte dei suoi crimini.

Gold ha detto: «Ho fatto un buco nel soffitto con la testa per l'indignazione quando ho letto che quell'individuo, reo confesso di sei uccisioni e di sette ferimenti, mutilazioni o simili crimini, sta per diventare ricco vendendo i diritti di scrivere e di ricostruire nel film la storia della sua vita».

Cristianamente è mancato

Antonio Castrale (Righin)

anni 82

L'annunciano il fratello, sorelle, cognate, nipoti e [illegible]. Funerali martedì 16 ore 10,30 frazione [illegible]. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Usseglio, 14 agosto 1977.

I cugini Stefano, Rina e Mauro Castrale piangono il caro TONI.

Si uniscono al dolore delle famiglie Mauro, Ginol e Manuela Chirnes.

I Componenti della Sezione di Usseglio del Corpo Nazionale Soccorso Alpino prendono parte al dolore della famiglia per la perdita dell'amico e membro

Antonio Castrale Righin
— Usseglio, 14 agosto 1977.

E' mancato

Enrico Peirone

cavaliere Vittorio Veneto
ex capitano Alpini
industriale

L'annunciano la figlia Carla e Giliana con rispettive famiglie, il genero e famiglia, parenti tutti. Funerali martedì 16 corr. ore 15,30 parrocchia San Giuseppe.
— Ciriè, 14 agosto 1977.

La Ditta Peirone & C. e dipendenti prendono parte al dolore della famiglia per la scomparsa del compianto signor

Enrico Peirone
— Nole Canavese, 14 agosto 1977.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Favorino Cravino

L'annunciano la moglie Irma, il figlio Francesco con Tilde ed Armando, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. La cara salma partirà da Torino, ospedale Molinette, via Genova, martedì 16 corr. alle ore 8,30 per Brusasco ove si svolgeranno i funerali alle ore 10,30 nella chiesa parrocchiale. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 14 agosto 1977.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Antonio Flesia

anni 55

Lo piangono i figli Renato con la moglie Caterina e la piccola Emanuela; Aldo con la moglie Daniela, fratello, Filiberto, cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali martedì 16 ore 9,30 dall'abitazione dell'estinto via Sostegno 63 bis int. 11, indi la salma proseguirà per Oleggio. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 13 agosto 1977.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Carla Garrone n. Barbero

Addolorati l'annunciano: marito, figlia, suocera, zii, cugini, parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dottor Aulio. Funerali martedì ore 14,30 da corso Belgio 162. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 13 agosto 1977.

Zio Alfonso e cugina Tilelina ricorderanno sempre la cara CARLA.

Improvvisamente è mancato

Attilio Petiti

anni 70

Lo annunciano costernati la moglie Lina, i figli Armido con la nuora Maura e nipotina Silvia, Fiorella con il genero Flavio e nipotino Enrico, cognati, nipoti e parenti tutti. Funerali martedì ore 15 partendo dall'ospedale Santa Croce, Moncalieri.
— Moncalieri, 14 agosto 1977.

Cristianamente è mancato

Antonio Boria

anni 59

L'annunciano la sorella, cognate, cognato, zii, cugini, [illegible], cugini, parenti tutti. Funerali lunedì 15 corr. ore 16,30 via Circonvallazione 118.
— Cambiano, 14 agosto 1977.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della Nazionale S.p.A. partecipano al dolore di Aldo per la perdita del fratello

Antonio Boria
— La Carignana, 14 agosto 1977.

Gian Carlo, Valeria Girardi con Gian Luca, Silvia, Raffaella ricordano il caro ANTONIO.

Dopo lunghe sofferenze cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Adriano Piero Brusato

Addolorati lo annunciano la moglie Olga Villeri, le adorate figlie Carla con il marito Sergio, Gabriella, la sorella, la suocera, i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali in Gassino via Torino 9 martedì 16 alle ore 16.
— Gassino, 13 agosto 1977.

Partecipano al dolore le famiglie: [illegible].

E' mancato

Aurelio Sina

Lo annunciano la moglie Luciana Boscni, figlio Raimondo, la suocera, fratelli, cognati, nipoti e l'affezionata Luigi. Funerali in Rivoli 16 corrente ore 16,30 parrocchia Collegiata.
— Rivoli, 14 agosto 1977.

Si uniscono al dolore: Maria, Carmela, Paola, Franco, Renato, Claudio.

Serenamente ha raggiunto il suo Giacomo nella pace eterna

Maurizia Coletto v. Grossi

lasciando nel più profondo dolore la figlia Alma col marito Giovanni Ribero, parenti tutti. Funerali martedì 16 alle ore [illegible] dalla via Lancia 78 per la parrocchia Gesù Buon Pastore, indi la cara salma proseguirà per Pecetto Torinese. Servizio pullman. Non fiori.
— Torino, 15 agosto 1977.

E' serenamente mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Monetti Ripa

A funerali avvenuti, ne danno il doloroso annuncio i figli Beppe e Giorgio, le nuore, nipoti e parenti tutti.
— Torino, 12 agosto 1977.

Maria Calegaro è vicina al dolore di Beppe e Giorgio.

Ufficiali e Sottufficiali del Battaglione Logistico «Cremona» partecipano con profondo dolore l'immatura decesso del

SERGENTE MAGGIORE S.P.E.

Lucio Scano

di anni 33

avvenuto a seguito incidente automobilistico il giorno 14-8-1977.
— Venaria, 15 agosto 1977.

E' mancata

Margherita Danzero ved. Ferrero (Ritin)

Addolorati lo annunciano: la figlia, genero, nipoti, sorelle, fratello, parenti tutti. Funerali mercoledì 17 alle ore 9 all'ospedale Vecchia Assistenza [illegible]. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 15 agosto 1977.

Cristianamente è mancata

Anna Lusso ved. Madama

Nel darne il triste annuncio, i famigliari ringraziano la comunità del [illegible] Maria Assunta per l'assistenza prodigata. Funerali martedì 16 agosto ore 14,30 da via Biamonti 6.
— Torino, 14 agosto 1977.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

CAVALIER

Giuseppe Francesco Rudà (Cichin)

anni 81

L'annunciano i figli Mario e Pierino con rispettive famiglie, fratello, sorelle, cognate, nipoti, parenti tutti. Funerali martedì 16 corr. ore 10,30 dall'abitazione, frazione Votignasco 20. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Chiaramonte, 14 agosto 1977.

I nipoti Pietro, Battista Rudà, Pierina Grosoli con rispettive famiglie partecipano al dolore della famiglia Rudà per la perdita del padre FRANCESCO.

La famiglia Almo Boot - Martinengo partecipa al lutto della famiglia Rudà per il decesso del COGNATO e ZIO.

Partecipano al dolore le famiglie:
Rina e Piero Almo Boot
Guido Barrera
Ernestina Cairo
Alfredo Castellino
Tino e Domenico Chiariglione
Dina Chiariglione
Livio Goria
Giancarlo Grosso
Antonio Gagliardi
Luigi Gagliardi
Luigi Gallo
Iralelli Pecchio
Massimo Pecchio
Giuseppe Peretti
Ernestina Morgando
Angelo Rivetti
Nino Rudà
Giuseppe Tesauro
Nino Valliao

Partecipano al dolore della famiglia Rudà i Soci «Bocciofila Chiaramontese».

Improvvisamente è mancata

Amina Curone ved. Turina

di anni 74

Angosciati l'annunciano la figlia Maria, la sorella, i cognati, le cognate, parenti tutti. Funerali martedì 16 alle ore 10,30 dall'abitazione, via Levanna 3, Rosario lunedì ore 20,30, chiesa parrocchiale di San Lorenzo.
— Ivrea, 15 agosto 1977.

ANNIVERSARI

16-8-1976 — 16-8-1977

Con tanto rimpianto e nostalgia del suo affetto rammentiamo la mamma

Cesara Magni Ruocco

unitamente nel ricordo e nelle preghiere a nostro padre

Franco Magni

Un ufficio funebre sarà celebrato nella parrocchia di Borgosesia alle ore 9,30 del 16 agosto.
— Borgosesia, 14 agosto 1977.

17-8-1974

Nel terzo anniversario della scomparsa di

Angelo Boccardo (Angelino Malun)

moglie e famiglia lo ricordano con grande affetto e immutato rimpianto. Santa Messa domenica 21 agosto, ore 10, parrocchia Borgo Mercato.
— Moncalieri, 14 agosto 1977.

1952 — 1977

Andrea Castrale

Nel 25° anniversario della dipartita figlia e famiglia affettuosamente ricordano la cara memoria.

1970 — 1977

Carlo Navone

Anziano FIAT

1972 — 1977

Rosa Rambaldi

Messa: Visitazione, 30 agosto, 18,15.